



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. LA FIATTA (SYDNEY)
del... 14.12.1981... pagina... 60

Riciviamo e pubblichiamo

«L'Ora Italiana»

Egregio direttore,

desidero portare a conoscenza dei nostri connazionali che la Direzione della Stazione Radio 2SM di Sydney ci ha comunicato che, dovendo ristrutturare i programmi della domenica, ha deciso di sospendere con la fine di novembre il programma italiano che andava in onda ogni domenica sera, dicendo inoltre che, gli italiani avendo ora quattordici programmi sulla stazione etnica 2EA, non necessitano più di mantenere l'Ora Italiana sulla 2SM.

Così, dopo 27 anni e mezzo è terminato il nostro appuntamento musicale della domenica sera che è stato ed era tuttora di grande conforto e compagnia ai molti connazionali residenti a Sydney e dintorni e soprattutto a coloro che, vivendo soli e molto isolati in questa immensa Australia, riuscivano a ricevere bene il programma data la grande potenza della 2SM. Come molti ricorderanno, l'Ora Italiana è stata per i primi anni della durata di un'ora e poi per un lungo periodo di anni di due ore ed un quarto con notiziario, sport, commento religioso e musica italiana. Tanta musica grazie anche alla collaborazione di Radio Roma.

Abbiamo sempre accettato di buon grado le decisioni da parte della 2SM (la prima stazione radio ad avere un programma completo in italiano dal 1954) anche quando il programma veniva ridotto, ma questa ultima decisione mi ha sorpresa e rattristata molto.

In questa occasione desidero ringraziare gli inserzionisti che hanno sostenuto per tanti anni il programma con la loro pubblicità. Ricorderò gli ultimi e cioè le Banche del N.S.W. e Commonwealth, la ditta Cantarella, la ditta Melosi, la Transfield, la Pasticceria Mezzapica ecc. Ringrazio questo giornale per la sua collaborazione che ha dato al programma sin dall'inizio. Vanno inoltre ringraziate (anche a nome degli ascoltatori) le annunciatrici che hanno lavorato nel programma. Dopo i miei primi tre anni, Rosa Lauriola, Lena Gustin e Franca Arena. Inoltre vanno ringraziati: per il notiziario il Dr. Evasio Costanzo; per la parte religiosa il Rev. Padre Atanasio e gli altri Padri Cappuccini che lo hanno preceduto.

Da parte mia diciotto anni di colloquio con gli ascoltatori non potrò dimenticarli tanto facilmente. Spero soltanto di



poter in qualche altro modo ritornare ancora utile alla comunità.

A tutti i nostri cari connazionali auguri di ogni bene, di tanta salute, serenità e fortuna.

Cordialmente
Ines Ianitto

Nel pubblicare integralmente la lettera della gentile signora Ines Ianitto [nella foto] non possiamo fare a meno di esprimere anche noi il nostro rammarico per la soppressione del programma in italiano alla 2SM. L'ora italiana era ormai una bella tradizione ed è davvero un peccato che la stazione radio abbia deciso di sopprimere tale programma. Molti nostri connazionali sentiranno senz'altro la mancanza del programma della domenica sera. Ed è anche a nome di questi ascoltatori e di tutti i connazionali che per anni hanno seguito alla 2SM l'ora italiana, che desideriamo rivolgere un caloroso e doveroso ringraziamento ad Ines Ianitto, una delle primissime [se non la prima] annunciatrici di programmi radio italiani in Australia e senza alcuna ombra di dubbio, una delle più brave anche se, per innata modestia, forse una delle meno note.

IL 21 DICEMBRE SCAMBIO DEGLI STRUMENTI DI RATIFICA DEL SECONDO ACCORDO AGGIUNTIVO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVIZZERA.-

ROMA - (Inform).- Lunedì 21 dicembre avrà luogo alla Ferrinesina, tra il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Ficot e l'Ambasciatore svizzero a Roma, lo scambio degli strumenti di ratifica del secondo Accordo aggiuntivo alla Convenzione di sicurezza sociale italo-svizzera. Contemporaneamente avverrà la firma dell'accordo amministrativo di applicazione, per cui sin dalla fine del mese di gennaio le nuove norme diverranno operative.

La partecipazione alla cerimonia del Sottosegretario agli Esteri - nota l'Inform - ne pone in evidenza il significato politico. Il secondo Accordo aggiuntivo introduce varie disposizioni che migliorano la situazione della nostra emigrazione in Svizzera nel campo della sicurezza sociale, dal cosiddetto "libero passaggio sanitario" tra i due paesi senza riserve per i limiti di età e le malattie pregresse all'accettazione da parte elvetica del principio della totalizzazione dei periodi assicurativi maturati anche in paesi terzi ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione.

L'esito positivo di questa trattativa rappresenta naturalmente il punto di partenza per nuovi passi avanti, non solo nel campo della sicurezza sociale ma per tutto il complesso dei rapporti concernenti la presenza dei nostri emigrati in Svizzera, come si rileva dai periodici contatti a livello tecnico che precludono all'apertura di negoziati per la revisione dell'Accordo di emigrazione. (Inform)

SONO SETTE LE PROPOSTE DI LEGGE ATTUALMENTE IN PARLAMENTO PER IL VOTO ALL'ESTERO AGLI EMIGRATI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Le proposte di legge per rendere praticabile il voto nei paesi di residenza per gli italiani residenti all'estero e che sono attualmente all'esame del parlamento sono sette. Sei di esse sono state assegnate nei mesi scorsi alla commissione affari costituzionali della camera mentre la settima vi è stata assegnata soltanto di recente. In particolare si tratta di una proposta di legge con primo firmatario il socialista Accame, seguono poi quattro proposte di legge presentate dalla dc rispettivamente a firma di Armella ed altri, Sinesio ed altri, Foschi, Ines Buffardi ed altri; vi è poi una proposta socialdemocratica a firma del capogruppo del psdi Reggiani, mentre la settima, solo di recente assegnata alla commissione reca la firma dell'on.Tremaglia (msi). Le proposte sono state riunite e saranno oggetto di un esame contestuale probabilmente affidato ad un comitato ristretto con l'incarico di ricavarne un testo unico.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *AISE*
del..... 15 DIC. 1981 pagina.....

IL PARLAMENTO EUROPEO ESAMINA PROPOSTE PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO DEI FRONTALIERI

==.==.==.==.==

ona (aise) - Il divario fra i regimi di imposizione sui redditi del lavoratore frontaliere è spesso incompatibile col principio della libera circolazione. E' perciò che la commissione per gli affari sociali e l'occupazione si rallegra di una iniziativa dell'esecutivo volta a ridurre le differenze nell'imposizione fra i redditi dei lavoratori residenti e non ed in particolare ad adottare il principio dell'imposizione ai lavoratori frontalieri nel paese di residenza, con particolari cautele quando esista il sistema ritenuto alla fonte nello stato di percezione del reddito. D'altra parte bisognerebbe individuare una definizione comunitaria di lavoratore frontaliere nel campo fiscale ed in quello della sicurezza sociale. In effetti una proposta di risoluzione della stessa commissione che sarà esaminata giovedì prossimo 17 dicembre chiede una maggiore uniformazione dei regimi di sicurezza sociale, le cui divergenze comportano gravi conseguenze per i lavoratori frontalieri. Nel settore dell'occupazione e della formazione professionale il documento rileva che il lavoratore frontaliere è il più penalizzato in caso di disoccupazione. Il sistema di porre interamente a carico del paese di residenza il regime di assicurazione contro la disoccupazione riduce gli sforzi del paese di occupazione per mantenere il posto di lavoro o per consentire un riciclaggio del lavoratore. Inoltre i diplomi ottenuti in uno stato non sempre sono riconosciuti nell'altro. Ma la relazione non si limita a chiedere la soluzione di questi problemi e domanda l'estensione dei benefici ai lavoratori frontalieri provenienti da paesi terzi e a quelli comunitari che lavorano in paesi terzi. Essa chiede anche alla commissione la promozione di una politica regionale di spazi economici coerenti da un lato e dall'altro delle frontiere nazionali per risolvere i problemi delle regioni fornitrici di manodopera e lo sviluppo delle relazioni trans-frontaliere.

(ATTO)

AGGIORNATA LA RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO PER
LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

= . . . = . . . =

Roma (aise) - Come annunciato nel notiziario di ieri si è riunito stamane, presso la direzione generale emigrazione del ministero degli esteri, il gruppo di lavoro per l'elaborazione di un progetto istitutivo di un organismo unitario di rappresentanza per la stampa italiana all'estero e per la organizzazione di un congresso mondiale della stessa. Nel corso della riunione si è proceduto ad un primo scambio di vedute sulle diverse ipotesi di statuto per il nuovo organismo e sulle modalità di svolgimento del congresso. Alla riunione ha partecipato in veste di osservatore anche il ministero degli esteri rappresentato dal dottor Baroncelli. La riunione è stata quindi aggiornata alle 18 di oggi presso la sede nazionale della acli per l'elaborazione di un progetto di criteri che dovrebbe presiedere alla organizzazione del congresso. Nel corso della riunione è stata anche letta una comunicazione fatta pervenire dal presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero Gaetano Bafile.

(AISE)

CONVEGNO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
SULLA FAMIGLIA ED EMIGRATI

= . . . = . . . =

Roma (aise) - Al convegno Cei su "Comunione e comunità nella chiesa domestica" per operatori di pastorale per la famiglia, svoltosi a Roma nei giorni 5-7 dicembre 1981, i problemi delle famiglie dei migranti sono stati fatti presenti dal direttore Ucei, mons. S. Ridolfi, che ha ricordato come la famiglia sia ovviamente la preoccupazione di tutti i missionari di emigrazione, che hanno tenuto molti incontri e convegni su questo argomento. Intervenedo al gruppo di lavoro su "situazioni irregolari" egli ha fatto rilevare che l'emigrazione forzata è per sua natura causa di situazioni irregolari che l'interessato deve subire in omaggio agli interessi della produzione: basti pensare alle tante "vedove bianche", oggi per fortuna in diminuzione, ossia le mogli rimaste in patria, ed agli "orfani della frontiera", i molti bambini che devono essere sistemati in qualche collegio per mancanza di alloggi, di scuole adeguate per esigenze di lavoro. Su oltre 5.000.000 di italiani di passaporto, le donne sono oggi più della metà (oltre un milione in Europa) ed i bambini fino ai 6 anni sono 400.000 (oltre la metà in Europa) e ca. 500.000 quelli dai 6 ai 14 anni (di cui 300.000 in Europa). Sono cifre impressionanti che però non rendono le divisioni temporanee o definitive tra famigliari né i molti drammi, di cui soffre il nucleo familiare. In questa situazione, che ora si ripete in casa nostra con gli immigrati, occorre muovere una nuova mentalità; più che assistenza protagonismo; meno economia e più cultura; spirito e strutture di accoglienza per far maturare; aiutare a saper fare da soli; e una preoccupazione sia più rivolta alle persone che alle strutture od agli interessi selvaggi della produzione.



AGGIORNATA LA RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO PER
LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

=. =. =. =. =. =.

Roma (aise) - Come annunciato nel notiziario di ieri si è riunito stamane, presso la direzione generale emigrazione del ministero degli esteri, il gruppo di lavoro per l'elaborazione di un progetto istitutivo di un organismo unitario di rappresentanza per la stampa italiana all'estero e per la organizzazione di un congresso mondiale della stessa. Nel corso della riunione si è proceduto ad un primo scambio di vedute sulle diverse ipotesi di statuto per il nuovo organismo e sulle modalità di svolgimento del congresso. Alla riunione ha partecipato in veste di osservatore anche il ministero degli esteri rappresentato dal dottor Baroncelli. La riunione è stata quindi aggiornata alle 18 di oggi presso la sede nazionale della acli per l'elaborazione di un progetto di criteri che dovrebbe presiedere alla organizzazione del congresso. Nel corso della riunione è stata anche letta una comunicazione fatta pervenire dal presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero Gaetano Bafile.

(AISE)

CONVEGNO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
SULLA FAMIGLIA ED EMIGRATI

=. =. =. =. =.

Roma (aise) - Al convegno Cei su "Comunione e comunità nella chiesa domestica" per operatori di pastorale per la famiglia, svoltosi a Roma nei giorni 5-7 dicembre 1981, i problemi delle famiglie dei migranti sono stati fatti presenti dal direttore Ucei, mons. S. Ridolfi, che ha ricordato come la famiglia sia ovviamente la preoccupazione di tutti i missionari di emigrazione, che hanno tenuto molti incontri e convegni su questo argomento. Intervenendo al gruppo di lavoro su "situazioni irregolari" egli ha fatto rilevare che l'emigrazione forzata è per sua natura causa di situazioni irregolari che l'interessato deve subire in omaggio agli interessi della produzione: basti pensare alle tante "vedove bianche", oggi per fortuna in diminuzione, ossia le mogli rimaste in patria, ed agli "orfani della frontiera", i molti bambini che devono essere sistemati in qualche collegio per mancanza di alloggi, di scuole adeguate per esigenze di lavoro. Su oltre 5.000.000 di italiani di passaporto, le donne sono oggi più della metà (oltre un milione in Europa) ed i bambini fino ai 6 anni sono 400.000 (oltre la metà in Europa) e ca. 500.000 quelli dai 6 ai 14 anni (di cui 300.000 in Europa). Sono cifre impressionanti che però non rendono le divisioni temporanee o definitive tra famigliari né i molti drammi, di cui soffre il nucleo familiare. In questa situazione, che ora si ripete in casa nostra con gli immigrati, occorre promuovere una nuova mentalità; più che assistenza protagonismo; meno economia e più cultura; spirito e strutture di accoglienza per far maturare: aiutare a saper fare da soli; e una preoccupazione sia più rivolta alle persone che alle strutture od agli interessi selvaggi della produzione.

RISULTATI POSITIVI DEL SEMINARIO INAS PER OPERATORI SOCIALI SULLE
CONVENZIONI INTERNAZIONALI.-

ROMA - (Inform).- Si è concluso a San Polo dei Cavalieri, presso Roma, il seminario indetto dall'INAS (l'ente di patronato della CISL) per i propri operatori ed imperniato sul tema delle convenzioni internazionali. Vi hanno preso parte oltre sessanta operatori in rappresentanza delle strutture INAS in tutte le regioni italiane e nei principali paesi europei di emigrazione: Svizzera, Germania Federale, Francia, Belgio e Inghilterra.

Nel corso del seminario, della durata di una settimana, si sono avuti momenti informativi e di dibattito per quanto si riferisce ai temi della sicurezza sociale, degli infortuni e delle malattie professionali. Da un punto di vista operativo sono state discusse in tutti i loro aspetti la legge n. 112 del 1980 sui finanziamenti dei Patronati e la delega di cui al decreto ministeriale 26.6.1981. Nell'ambito di queste nuove norme sono state date disposizioni organizzative ed operative soprattutto per l'attività all'estero.

Al seminario è intervenuto il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Luigi Felice Cristofanelli che ha portato il saluto del Sottosegretario on. Mario Fioret ed ha trattato il tema della sicurezza sociale con particolare riferimento alla legislazione comunitaria. E' seguito un dibattito in cui sono emerse

le molteplici difficoltà dei connazionali emigrati, evidenziando alcuni problemi frutto della diretta esperienza degli operatori di patronato.

Un incontro-dibattito con il Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Talotti, che ha illustrato le iniziative della Regione Friuli-Venezia Giulia, ha consentito un interessante confronto con quanto disposto nelle altre Regioni in favore degli emigrati, nel quadro dell'attività delle Consulte.

Nel corso del Seminario il Presidente dell'INAS Alberto Gavioli ha portato il saluto della nuova Presidenza, soffermandosi sui problemi operativi e organizzativi e ponendo in evidenza l'impegno dell'Istituto nei confronti dei problemi emigratori.

Il Vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi ha chiuso i lavori rilevando i positivi risultati conseguiti e ringraziando gli operatori per l'apporto di professionalità da essi arrecato al seminario. Ulivi si è pure soffermato sui problemi posti dalla crisi economica che produce all'interno della Comunità europea un arretramento delle condizioni di libera circolazione e un atteggiamento fiscale degli Stati membri nell'applicazione dei regolamenti comunitari. Anche in Italia - ha pure affermato il Vice Presidente dell'INAS - dobbiamo diffondere di più la cultura dell'emigrazione, che non è un fatto emotivo ma deve diventare patrimonio di tutto il movimento sindacale.

In conclusione, si è trattato di una esperienza positiva, come ha dichiarato all'"Inform" il responsabile della formazione INAS Giorgio Mancinelli, che ha diretto i lavori del seminario. L'iniziativa si è inserita nell'ambito dell'attività formativa che l'Istituto sta realizzando da due anni a questa parte. Con il seminario sulle convenzioni internazionali si è tentato, con buoni risultati, un esperimento di attività formativa mista con la partecipazione di operatori in Italia e di operatori all'estero. Il "connubio" ha dato esiti positivi sia per lo scambio di esperienze professionali sia sul piano umano. Il dr. Mancinelli ha detto di ritenere opportuno che una esperienza formativa del genere possa ripetersi in futuro, almeno una volta all'anno, così come bisognerà studiare, nell'ambito dei programmi formativi per il 1982, seminari appositi per quanto si riferisce alla preparazione professionale specifica degli operatori in Italia, con illustrazione delle norme di sicurezza sociale vigenti nei singoli paesi di emigrazione. (Inform)



Convegno al "Santi"

È nella scuola che bisogna far nascere il "cittadino europeo"

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 15 — Sul tema «educazione e cultura per i migranti: prospettive per gli anni '80» si è tenuto il 12 e 13 dicembre un convegno organizzato dall'istituto Fernando Santi al quale hanno partecipato oltre un centinaio di delegati provenienti da tutti i paesi d'Europa. I lavori, dopo l'introduzione del presidente dell'Istituto, Bios Di Majo e dopo il saluto del segretario della Federazione del PSI in Belgio sono proseguiti con l'introduzione del segretario nazionale Erasmo Boiardi e con le relazioni di Mario Filippone, Carla Pesciantini e Mario Belisario; il dibattito ampio e approfondito è stato concluso domenica dal sottosegretario alla pubblica istruzione Sisino Zito, dal parlamentare europeo Pietro Lezzi e dal presidente dell'Istituto.

Forte è stato l'apporto e il contenuto propositivo culturale del convegno, volto a creare finalmente una reale e attuale struttura della scuola italiana all'estero: in particolare dalle relazioni come dal dibattito è emersa chiara l'esigenza di una formazione comune dello scolaro europeo, premessa indispensabile a quella tanto auspicata formazione dell'uomo euro-

peo: entrambe devono avere alle proprie radici una armoniosa fusione di quegli elementi multinazionali tipici appunto dell'Europa e che la nuova Europa è chiamata a tutelare. Nel suo intervento il compagno Lezzi dopo aver sottolineato la validità dell'iniziativa promossa dall'istituto Fernando Santi ha dichiarato il pieno accordo con quanti hanno sostenuto la necessità e l'urgenza sulla Conferenza Nazionale sui problemi dell'educazione per i migranti, al fine di superare lentezze e ritardi che diversamente priverebbero di ogni credibilità l'azione italiana per la cooperazione culturale e affermata recentemente nel progetto italo-tedesco di «atto europeo». La crisi economica e sociale dell'Europa comunitaria rende sempre più evidente la grande importanza dei temi educativi, in rapporto nuovo educazione — formazione professionale — lavoro, continuo aggiornamento culturale e tecnico di fronte alle nuove tecnologie e alle modificazioni del sistema produttivo.

In conclusione il presidente Di Majo ha sottolineato l'importanza e la nuova tensione che il Santi e il Partito Socialista Italiano imprimono all'antico problema dell'emigrazione.

Giovedì 11 dicembre giornata di sciopero con manifestazione e assemblea

I precari della scuola all'estero e la legge

La legge che dovrebbe risolvere la condizione dei precari della scuola all'estero è, come tutte le leggi di sanatoria, una legge criticabile.

Per coglierne i meriti e gli intimi contenuti di giustizia occorre guardare ad essa con animo sgombro dagli «Idola», come direbbe Bacone. Soprattutto dagli «Idola Tribus». Come dire: «Io ho superato il concorso e tu no». Quindi occorre guardare le cose con un minimo di lungimiranza politica, sia per quanto riguarda gli interessati — diretti o meno — che per quanto riguarda, più precisamente, la sorte della scuola italiana all'estero.

Le critiche che possono essere rivolte alla legge, che anzi vengono rivolte ad essa, si soffermano volentieri sull'aspetto finanziario. Adeguamento dello stipendio, inquadramento... e quando si pensa alla lira — debole — che deve divenire franchi o marchi o dollari, si ha l'impressione di sforzi esagerati e si dimentica la realtà di chi deve vivere all'estero con stipendi inadeguati.

Si dimentica la condizione degli italiani emigrati, malamente assistiti e penalizzati dai bilanci, dagli sforzi di contenimento della spesa pubblica, nonostante l'influenza decisiva delle rimesse di denaro in Italia. Altro argomento è quello morale. Il ruolo all'estero senza un concorso! Dato a persone che rifiuterebbero e che in qualche caso hanno rifiutato il ruolo in Italia, non sembra ammissibile.

Infine c'è il discorso giuridico sui contenuti della legge. Essa presenterebbe almeno due grosse imperfezioni: quella di penalizzare i docenti di ruolo già pre-

Il proposito dei sindacati confederali è quello di portare avanti una lotta puntuale e serrata fino a quando il parlamento non avrà approvato la legge

senti all'estero con la legislazione precedente e l'ambigua possibilità, data a chi ne facesse richiesta, di prolungare di due anni la propria permanenza, con un giudizio di insostituibilità espresso dai diversi consolatari.

Se la legge nuocesse al personale di ruolo, venuto all'estero con altra legge, sarebbe certamente ingiusta ma a noi sembra che ciò non avvenga se non in quella forma in cui ogni tentativo di abolire indeterminata e condizioni precarie produce delle spinte che rendono più rigoroso e più preciso ciò che si ritiene già consolidato e in questo caso la condizione dei dipendenti della scuola che sono già di ruolo.

Gli insegnanti precari all'estero sono il risvolto più problematico, se non il più doloroso, di una emigrazione massiccia. Molti di loro si trovano nei luoghi di lavoro da 15-16 anni; sono affluiti, la maggior parte, quando cominciavano a strutturarsi i corsi di lingua e cultura, spinti dalla disoccupazione intellettuale in

Italia. La difficoltà di rientrare con un lavoro sicuro nei primi anni li ha costretti a restare, a crearsi dei legami, familiari e di altra natura nei luoghi in cui si trovavano. Hanno vissuto nell'incertezza, tra colloqui e reincarichi, faticosamente giunti, e soltanto in parte, ad una stabilizzazione, si trovano oggi, in tutte le parti d'Europa, a lavorare con stipendi inadeguati ai costi della vita.

Con la legge essi chiedono di diventare titolari di un posto di lavoro che è loro, per averlo occupato tanti anni e per averlo, in qualche modo, prodotto e conservato. Il mito dei concorsi, tenuto in piedi dalle suggestioni di una meritocrazia sempre impalpabile e trasfigurata, è cosa veramente debole a paragone dei meriti acquisiti con il lavoro veramente svolto.

La scuola, sia che si tratti di scuola propriamente detta che di corsi di lingua e cultura, attraverso oggi un momento critico dei quali è difficile cogliere tutto il peso. Occorre poter offrire un prodotto qualificato agli occhi nostri ed a quelli degli altri e, soprattutto, un prodotto che convinca il cittadino italiano emigrato. In questa consapevolezza si muovono, del resto, i discorsi che si fanno sul Centro Pedagogico Didattico di Berna. Si può dire che il superamento del precariato importa più alla scuola che agli stessi precari. Soltanto se il precariato verrà superato i collegi dei docenti potranno strutturarsi in unità democratiche, operanti, capaci di gestirsi l'aggiornamento e di promuovere la qualificazione delle iniziative.

Alberto Sacchi

Perché tante pensioni italiane vengono ridotte?

Senza altro con stupore diversi emigranti pensionati si sono visti recapitare da alcune settimane a questa parte una lettera dell'INPS con la quale si comunica che in seguito alla sentenza n. 34 della Corte costituzionale la pensione gli viene ricalcolata. Ciò vuol dire, quasi sempre, che la pensione viene ridotta e questo reato dovrà quindi restituire delle somme in alcuni casi considerevoli.

All'origine di tutto questo c'è appunto la citata sentenza della Corte costituzionale che concerne le pensioni in regime internazionale e che elimina il principio della pensione unica, di cui la persona rappresentava fino a poco tempo fa due elementi. In concreto si verificano le seguenti cose:

1) La pensione viene integrata al trattamento minimo (oggi lire 212.000), indipendentemente dal fatto che si percepisca una pensione estera, a chi raggiunge il diritto alla pensione in regime autonomo, cioè:

a) ai titolari di pensione di vecchiaia che hanno accreditati presso l'INPS 15 anni di lavoro (780 contributi settimanali);

b) ai titolari di pensione di invalidità che hanno almeno 5 anni di lavoro (260 contributi settimanali) di cui 1 anno (52 contributi) negli ultimi 5 anni.

2) Coloro che invece non raggiungono il diritto alla pensione in regime autonomo hanno diritto, come prima, a un «pro-rata» del diritto all'integrazione al trattamento minimo lo hanno in questo caso solo chi tra pensione estera e pro-rata italiana non raggiunge l'importo della pensione

minima (oggi lire 212.000).

L'INPS fa derivare da questa sentenza che non è possibile concedere a chi percepisce il pro-rata, gli aumenti di perequazione automatica in cifra fissa. Succedeva difatti in pratica che anche chi aveva all'inizio del pensionamento un pro-rata di poche migliaia di lire, nel giro di pochi anni, grazie ai cosiddetti aumenti in cifra fissa, riusciva in pochi anni a prendere una pensione di importo vicino alla «minima».

Quindi, come dicevamo all'inizio, l'INPS ha scritto o scriverà a tutti i pensionati che hanno avuto erroneamente gli aumenti in cifra fissa stabilendo:

a) l'irripetibilità di quanto percepito in più fino alla data di entrata in vigore dei nuovi criteri (1 aprile 1981);

b) la cristallizzazione dell'importo in pagamento fino a totale recupero della somma eccedente rispetto a quanto effettivamente dovuto in occasione di futuri aumenti.

Chi comunque avendo diritto alla pensione in regime autonomo ha ricevuto ugualmente un pro-rata, anziché la pensione integrata al trattamento minimo, deve andare al più vicino ufficio del Patronato INCA e fare domanda, chiedendo anche gli arretrati fino a cinque anni, come prevede l'art. 2946 del Codice civile (anche se a nostro avviso si dovrebbe ricevere gli arretrati fino a 10 anni, trattandosi di ratei non liquidati in conseguenza di una norma di legge ora incostituzionale).

Altre innovazioni dovute alla sentenza n. 34 della Corte costituzionale riguardano i versamenti volontari, ma di questo ne parleremo in un prossimo numero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

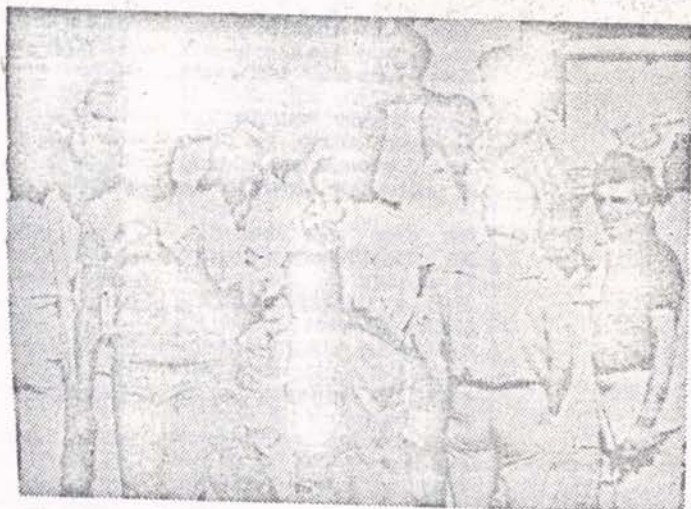
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**

del.....15 DIC. 1981..... pagina.....18.....

Da venerdì un convegno sulla situazione degli universitari dall'estero

Il «lamento» degli stranieri



Studenti stranieri ospiti in Italia.

(A.B.S.) Sono 25 mila gli studenti stranieri nelle università italiane; 16 mila europei (in maggioranza greci), poco meno di duemila israeliani, 1800 statunitensi, 1400 sudamericani, 1300 africani, 3200 asiatici. In Lombardia sono quasi quattromila, su una popolazione universitaria di 149 mila persone. Una massa notevole che preme sulle strutture scolastiche, che necessita di assistenza, aiuti, alloggi, mense, in un panorama non sempre roseo nemmeno per gli italiani, in un momento di tagli generalizzati nella spesa pubblica.

Ora, per discutere la condizione degli studenti stranieri, il Centro culturale latino-americano ha organizzato per venerdì

di pomeriggio e sabato un convegno al Museo della scienza. Cattedratici italiani e studenti cercheranno di analizzare il tema sotto diverse ottiche, anche alla luce di un progetto di legge che dovrebbe regolamentare l'intera materia.

Ieri, ospite della Regione (che patrocina il convegno), il Centro culturale ha fatto una prima presentazione: «Vengono in Italia — è stato detto — tanto perseguitati politici, quanto giovani desiderosi di ampliare i propri orizzonti, di conoscere culture e tecnologie diverse; al ritorno in patria con il titolo di studio, saranno un utile ponte per scambi commerciali sempre più intensi, in uno spirito di collaborazione fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo».

Se sui principi non vi può essere che accordo, più discutibile è un certo tono creditorio affiorato qua e là ad esempio in una nota inviata al ministero e alle commissioni parlamentari a proposito del citato disegno di legge, si afferma che «il numero chiuso è ingiusto e arbitrario», che i criteri per l'ammissione all'università sono «inadeguati e inaccettabili».

Ora, se è indubbiamente doveroso il massimo dell'appoggio ai perseguitati politici (dei quali peraltro non è stato fornito il numero), ci sono anche stranieri che arrivano perché, semplicemente, hanno sentito parlare di una borsa di studio a Perugia. Dove scoprono, amaramente, che la borsa stessa ha la durata di un mese.

BLITZ A ROMA CONTRO GLI ESPORTATORI DI VALUTA

Tre funzionari svizzeri arrestati dalla Finanza

ROMA — Per la prima volta l'immunità di cui hanno sempre goduto quelli che in gergo vengono chiamati «gli gnomi svizzeri» è stata infranta.

Ma per farlo la guardia di Finanza ha lavorato sodo per mesi e mesi, pedinando, fotografando tre funzionari di banche elvetiche che sono stati arrestati mentre, in trasferta a Roma, consegnavano l'estratto-conto di fine anno ai clienti italiani che avevano depositato milioni su milioni nei loro istituti di credito.

Parliamo di Guido Ernesto Corecco, 58 anni, nato nel Canton Ticino, vice direttore della Leu Bank di Zurigo; Lionello Torti, 48 anni, ticinese, direttore della Banca del Gottardo di Lugano; Bruno Zappa, 44 anni, anch'egli ticinese e dipendente della Banca del Gottardo. Dopo gli arresti, i militari della guardia di Finanza sono entrati in possesso di due liste con circa trenta nomi di esportatori (tutti rintracciati, interrogati e incriminati dal magistrato incaricato dell'inchiesta, il sostituto procuratore Alberto La Peccerella). Si tratta, per lo più, di professionisti. Uno dei quali è stato ar-

restato perché aveva in casa un'arma da guerra: Luigi Antonini, 85 anni, presidente della Fondazione per il Festival di Spoleto (vista la tarda età, Antonini è stato subito scarcerato).

Altri arrestati nel corso del blitz operato il 7 dicembre scorso: Fernando Ossola, 52 anni, milanese, condirettore della sede di Roma del Banco Ambrosiano, e Antonio Lubrano, 57 anni, vice direttore generale dei Monopoli di Stato (del suo arresto si era saputo nei giorni scorsi). Per tutti le accuse sono di esportazione di valuta e costituzione continuata di capitali all'estero.

Ma per Fernando Ossola di parla anche di associazione per delinquere aggravata nella consumazione dei reati previsto dalla legge valutaria. In altre parole, ciò significa che Ossola, d'accordo con i suoi colleghi svizzeri, provvedeva a facilitare l'esportazione di capitali italiani. E cioè: chi voleva portare i soldi in Svizzera non doveva fare altro che aprire un conto al Banco Ambrosiano, sede romana, e al resto ci pensava lo zelante condirettore. Molta gente, vista la crisi

economica italiana, ha fatto ricorso ai preziosi servizi di Fernando Ossola, scegliendo così la strada delle complacenti e silenziose banche elvetiche.

Ma, una volta tanto, il «giro» è stato scoperto e lo stesso ministro delle finanze, Formica, si è congratulato con la guardia di Finanza per la brillante operazione portata a termine in un periodo in cui le esportazioni clandestine di valuta stanno diventando sempre più massicce.

Le indagini, ovviamente, non si fermano a questi primi risultati. E' stato infatti accertato dagli inquirenti che le zone in cui la clientela italiana della Leu Bank era più estesa sono il Lazio e la Venezia Giulia; quelle della Banca del Gottardo sono le province di Milano e Roma, e le regioni Veneto e Puglia. Ed è proprio lì che le «fiamme gialle» stanno continuando il loro lavoro di «scavo». Il giro di denaro trattato dai due istituti di credito è enorme, se si pensa che in un suo comunicato la guardia di Finanza afferma che «le violazioni finora accertate ammontano a decine di miliardi».

Gaetano Basilici

RESTO DEL CARLINO

p5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *VARI* 15 DIC. 1981

del..... pagina.....

L'ambasciata di Varsavia a Roma non rilascia visti d'entrata

ROMA — In via Rubens, una stradina nel lussuoso quartiere dei Parioli tante volte non s'era mai vista. Il numero 20, c'è l'ambasciata polacca: lo spioncino ritagliato nel portone si apre continuamente; dietro si intravede un impietato sospettoso, capelli biondi e occhi azzurri.

A questa porta hanno bussato in tanti ieri. Per lo più cittadini polacchi desiderosi di apprendere come rientrare in Patria, in una Patria con i confini chiusi su cui pesa il «black out» delle linee di comunicazione.

Hanno bussato anche tanti postini, latori di telegrammi a valanghe. Uno per farsi firmare la ricevuta, è riuscito a entrare. L'hanno perquisito.

Il ministro consigliere l'ambasciata Scibleski è nel suo ufficio: lo tempestano di telefonate. Sono soprattutto di polacchi delle comunità di Torino e Milano che vogliono tornare in Polonia. Ma lui non può concedere visti. Consiglia di raggiungere l'Austria e da lì trovare il mezzo di varcare la frontiera polacca. Sono molti i polacchi bloccati in Italia: una squadra di scherma col campione di sciabola, Wodzislaw Gajdos, è bloccata a Palermo. Trovarsi in un'altra nazione mentre il proprio paese è in preda alla paura potrà dare un'impressione di salvezza. Ma per molti non lo affatto. L'angoscia di non sapere niente della sorte di parenti e amici è forte.

Qualcuno è riuscito a partire: per esempio i 150 pellegrini del «decanato» di Bialski (diocesi di Cracovia) che domenica scorsa avevano recitato insieme al Papa l'Angelus in piazza San Pietro. Sono ri-

partiti ieri con tre pullman dalla «Casa del pellegrino polacco» della via Cassia. Fra loro c'era pure il ragazzo che Giovanni Paolo II, domenica scorsa, aveva riconosciuto come il giovanotto al quale anni fa, quando era vescovo di Cracovia aveva impartito la cresima.

Davanti alla sede del consolato sovietico in via Nomentana un gruppo di lavoratori iscritti a Solidarnosc ha scandito slogan anticomunisti. All'Università, poco prima, nel corso di un'assemblea era stato fondato il «comitato per Solidarietà». Un'altra sigla che va ad aggiungersi alla miriade di formazioni pacifiste.

G. P.

GAZZETTINO
p. 4

Relazione. Spadolini alla Camera

L'Italia obiettivo di molte spie Espulsi 3 diplomatici stranieri

Lo spionaggio in Italia è stato «incisivo» ed ha avuto una «varietà di obiettivi e metodi che, a volte, hanno innovato quelli tradizionali». C'è stata una certa attività spionistica da parte di alcune rappresentanze diplomatiche, ma il governo ha negato alcuni visti di ingresso e tre diplomatici che si trovavano in Italia sono stati espulsi.

Questa affermazione, destinata probabilmente ad avere strascichi polemici, è contenuta nella relazione che il presidente del Consiglio ha presentato ieri al comitato parlamentare di sorveglianza sui servizi segreti.

Chi ci spia? E per quali ragioni? Di che nazionalità sono i diplomatici espulsi? Queste domande non hanno ricevuto alcuna risposta ufficiale. La relazione di Spadolini è stata in gran parte dedicata al terrorismo. Secondo il presidente c'è un dato non trascurabile costituito dall'attenzione dei terroristi in direzione delle fabbriche. A questo proposito le «Br», che restano l'organizzazione più pericolosa, seguono una nuova strategia: «agire da partito», da «sindacato armato». Quindi loro obiettivo immediato sono le fabbriche (in primo luogo quelle del nord), dove contano di sfruttare l'attuale crisi, i licenziamenti, la cassa integrazione, la ristrutturazione in corso. Ma in questo delicato settore sindacati e forze del lavoro sono coscienti dei loro compiti di vigilanza e della necessità di non offrire alcuno spunto, sia pure indiretto, all'eversione. Impegno del governo, quindi, improntato al massimo rigore ed alla massima fermezza nel cui ambito si inserisce anche il miglioramento del settore della giustizia.

La relazione del governo mette anche in rilievo il ruolo «svolto e che stanno svolgendo» i mezzi di informazione, che hanno assunto una «coraggiosa» e ferma posizione contro l'eversione. Tra i dati forniti dall'esecutivo, quello che riguarda i terroristi in carcere: sono 1.100. Fra questi, in particolare: 364 «Br», 154 «Nar», 239 «Prima linea», 122 «Autonomia operaia», 30 «Azione rivoluzionaria». In merito ai collegamenti internazionali, la relazione fa notare che, per mancanza di obiettivi riscontri, finora non è stato possibile accertare se vi sia un sostegno operativo.

IL MESSAGGERO

p. 5

IL MESSAGGERO

p. 3

ORA SONO OSPITI DELLA NOSTRA AMBASCIATA A VARSAVIA

I sindacalisti bloccati a Lublino torneranno al più presto in Italia

Varsavia, 15 dicembre
La delegazione di sindacalisti marchigiani della Cisl, rimasta bloccata in Polonia al momento dell'instaurazione del regime militare, da Lublino è riuscita a raggiungere con mezzi propri Varsavia dove è ora ospite dell'Ambasciata italiana. Le notizie rassicuranti sono state fornite alle famiglie dalla segretaria nazionale del sindacato: la nostra rappresentanza diplomatica nella capitale polacca — si è appreso — sta studiando il mezzo più celere per il ritorno in Italia dei sei sindacalisti.

Ancor prima che la delegazione raggiungesse Varsavia, il Ministero degli Esteri polacco aveva rassicurato stamane la nostra Ambasciata che nessun provvedimento era stato adottato nei confronti dei sindacalisti italiani, che non avevano subito limitazioni alla loro libertà. Questa notizia aveva già in parte rasserenato le famiglie dei sei dirigenti Cisl.

La delegazione è composta dal segretario regionale organizzativo della Cisl, Antonio Battistelli di Pesaro, da Gianfranco Patrignani della Fim-Cisl di Pesaro, Umberto De Simonì della

Filca-Cisl di Pesaro, Walter Amadei della Cisl di Novafeltra, Enzo Marangoni, della Fisos-Cisl di Macerata e da Giuliano Ricco, segretario della Cisl di Fabriano. Con loro vi è un interprete, il rappresentante delle famiglie polacche in Italia Roberto Kornicki.

I sei sindacalisti marchigiani erano partiti mercoledì scorso da Ancona per Lublino dove si erano recati per ricambiare la visita fatta nel luglio scorso da un membro di Solidarnosc al congresso regionale della Cisl e per organizzare un gemellaggio con il sindacato polacco.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

sciopero della fame italiana in svizzera

(ansa) - ginevra, 15 dic - maria teresa la ragione, una cittadina italiana residente in svizzera, ha deciso di fare uno sciopero della fame di fronte all'ambasciata d'italia a berna per ottenere la restituzione dei suoi tre figli. cominciato questa mattina, il suo atto di protesta e' diretto principalmente contro le autorita' italiane che - a suo dire - le impediscono di incontrarsi con i figli.

finora - afferma la donna - i bambini vivevano con lei in svizzera ed erano autorizzati a trascorrere la vacanze in italia con il padre (anch'egli italiano). ma dopo l'ultimo periodo in italia i bambini non sono piu' ritornati in svizzera ed il padre afferma di non voler piu' far vedere loro la madre.

maria teresa la ragione dice di aver fatto due volte ricorso all'autorita' giudiziaria a firenze e tre volte a salerno senza successo. anzi, recentemente le sarebbe stato comunicato che i figli saranno affidati ad in un istituto in italia.

in mattinata la donna ha esposto le ragioni del suo sciopero della fame ad un diplomatico dell'ambasciata.

studenti iraniani: perugia

(ansa) - perugia, 15 dic - il comitato che tutela ed organizza gli studenti iraniani a perugia ha denunciato oggi, con un comunicato stampa, un episodio definito di "favoritismo e discriminazione", che, secondo quanto riportato dalla nota, potrebbe portare a nuove agitazioni. il 10 dicembre scorso - e' detto nella comunicazione - si sono chiuse improrogabilmente le iscrizioni per l' ammissione alla ulteriore prova di esami (iniziata il 14 dicembre) per la conoscenza della lingua italiana, prova concessa eccezionalmente ai 110 iraniani che avevano partecipato allo sciopero della fame. alla chiusura stabilita se ne sono iscritti 104. la denuncia riguarda l' accoglimento da parte dell' universita' il 14 dicembre, cioe' con quattro giorni di ritardo, di altre dodici domande, presentate, sembra - sempre secondo la nota - su sollecitazione del vice sindaco di perugia che riguarderebbero altri giovani iraniani non inclusi nell' elenco dei protestatari ed appartenenti a due partiti politici, il "tudeh" e il "fedajn" vicini, si dice, alla linea moscovita e sostenitori del regime komeinista. il comitato degli studenti iraniani chiede che "non venga fatta alcuna discriminazione e si accettino ora pure le domande degli altri studenti iraniani rimasti fuori per il fatto delle limitazioni imposte al tempo delle trattative".

DOCUMENTO DEL COMITATO DI CONCERTAZIONE DEL BELGIO
CONTRO I TAGLI AI FONDI PER L'ASSISTENZA SCOLASTICA
E PER UN MAGGIORE IMPEGNO DEL GOVERNO NELL'EMIGRAZIONE

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il comitato di concertazione del Belgio - nel quale sono presenti i partiti politici italiani (dc, psi, psdi, pci e pri), le associazioni nazionali operanti in emigrazione (acli, aitef, filef, santi ucei ed unaie) ed i rappresentanti sindacali (csc e fgfb) - dopo aver preso atto della situazione ed avere sentito in proposito i tre comitati di assistenza scolastica (coascit) del Belgio, ha predisposto un documento che è stato consegnato all'ambasciata d'Italia a Bruxelles. In tale documento il comitato, dopo aver denunciato lo scarso impegno del governo sui problemi dell'emigrazione e, in particolare, la insufficienza dei mezzi e delle strutture destinate alla assistenza scolastica in Belgio, che sul piano generale, la rapida approvazione dei provvedimenti di legge riguardanti l'emigrazione e già centi da mesi, talvolta anni, in parlamento e in particolare, il potenziamento delle strutture e dei mezzi per l'assistenza scolastica nonché la revoca dei tagli annunciati sui fondi 1981.

(AISE)

INTERROGAZIONE ALLA COMMISSIONE CEE SUGLI STUDENTI
STRANIERI PRESENTATA AL PARLAMENTO EUROPEO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il socialista italiano Pietro Lezzi ha presentato al parlamento europeo una interrogazione, diretta alla commissione esecutiva della cee, sugli studenti stranieri nelle università della comunità.

"Ieri a Perugia, oggi a Liegi e domani chissà in quale altra università di un paese membro della cee, gli studenti del terzo mondo sono costretti allo sciopero della fame per reagire contro misure governative, di solito ambigue ed arbitrarie, che limitano il loro accesso alle università degli stati membri della cee" è quanto premette l'onorevole Lezzi il quale poi chiede di conoscere "quali azioni intende promuovere la commissione esecutiva affinché, in conformità con gli orientamenti espressi dall'assemblea ACP-Cee, e più in generale in conformità con il rispetto del diritto allo studio, venga regolato in maniera più equa il diritto di accesso degli studenti del terzo mondo alle università degli stati membri".



EMIGRAZIONE TRA CRISI E SPERANZE - CONVEGNO ANNUALE
DEI DELEGATI NAZIONALI UCEI IN EUROPA

==.==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Su organizzazione dell'Ucei (Ufficio centrale emigrazione italiana) ha avuto luogo a Lugano presso la sede dell'OCST (organizzazione cristiana sociale del Ticino), l'annuale convegno di programmazione dei delegati nazionali per i missionari italiani d'Europa.

Era la prima riunione dopo il rinnovo per normale scadenza del mandato ai delegati nazionali di Belgio, Francia e Germania ed era l'ultima dell'attuale delegato nazionale della Svizzera, richiamato innanzitutto in Italia come superiore di una comunità sacerdotale.

Erano pertanto presenti i seguenti delegati nazionali: p.Contardo Grola OFM (Belgio) riconfermato per tre anni; Don Bruno Bortoletto (Francia), succeduto per cinque anni a Don Alfredo Ferrari, pure presente, rientrato a Bergamo come parroco; Don Luigi Petris (Germania e Scandinavia) succeduto per cinque anni a Mons.Giuseppe Clara, ora nella sua Bolzano per la pastorale del lavoro; Don Agostino Gonella (Inghilterra); P.Romedio Zappini OFM-Cap (Olanda) e Mons.Lino Belotti (Svizzera).

Presiedeva il vescovo Gaetano Bonicelli, recentemente nominato "ordinario Militare d'Italia" e tuttora presidente della commissione episcopale italiana per le migrazioni e il turismo assieme al direttore Ucei, mons.S.Ridolfi, coadiuvato dal vice-direttore mons.S.Ferrandu e dall'incaricato per gli immigrati P.M.Perghem OCM.

La riflessione sull'andamento del fenomeno migratorio, previa ad ogni intervento, è stata quanto mai lucida e schietta, quasi brutale.

La crisi economica continua e si aggrava: i disoccupati aumentano, i giovani stentano a trovare una prima occupazione, si prevede una cifra record in Europa di 10 milioni di disoccupati.

La crisi morale non è meno grave nè è chiaro fin dove sia causa ed effetto della crisi economica. D'altra parte la disaffezione, succeduta alla rabbia ed alla rivolta di ieri, e motivata anche da mancati rinnovamenti, da desiderio di partecipazione frustrato, rende più problematico ogni sforzo di soluzione.

E quel che più amareggia e meraviglia è il rispuntare di atteggiamenti e sentimenti xenofobi, in Germania come in Francia, in Svizzera ed in Inghilterra. Le misure restrittive verso gli immigrati e le minoranze ed una impostazione egoistica ed egocentrica dei problemi, anche nella Europa comunitaria nata con ben altro spirito e con diversi intenti, trovano facili e numerosi alleati, avviando un processo involutivo, anche per diritti primari come quello dei ricongiungimenti di familiari. Problemi che abbiamo anche noi ora in casa nostra con le molte centinaia di migliaia di immigrati da paesi del terzo mondo.

Eppure non mancano motivi di speranza: la più matura coscienza, innanzi tutto, della propria dignità, la solidarietà tra i poveri; lo sforzo di migliorare le proprie conoscenze e capacità come nel caso dei corsi di teologia per laici in Germania e Svizzera o dei molti incontri di aggiornamento; l'impegno responsabile delle religiose nella pastorale. Le mutate condizioni e le difficoltà ad avere sacerdoti hanno, infatti, sollecitato i convegnisti a rivedere la propria presenza ed attività ed ad sperimentare nuove forme di pastorale, in cui le religiose ed i laici abbiano spazi adeguati e responsabili.

(AISE)

Accanto alla manodopera la società italiana esporta operatori qualificati ricchi di competenze e di spirito imprenditoriale

L'emigrante è diventato manager

di Carlo Belhar

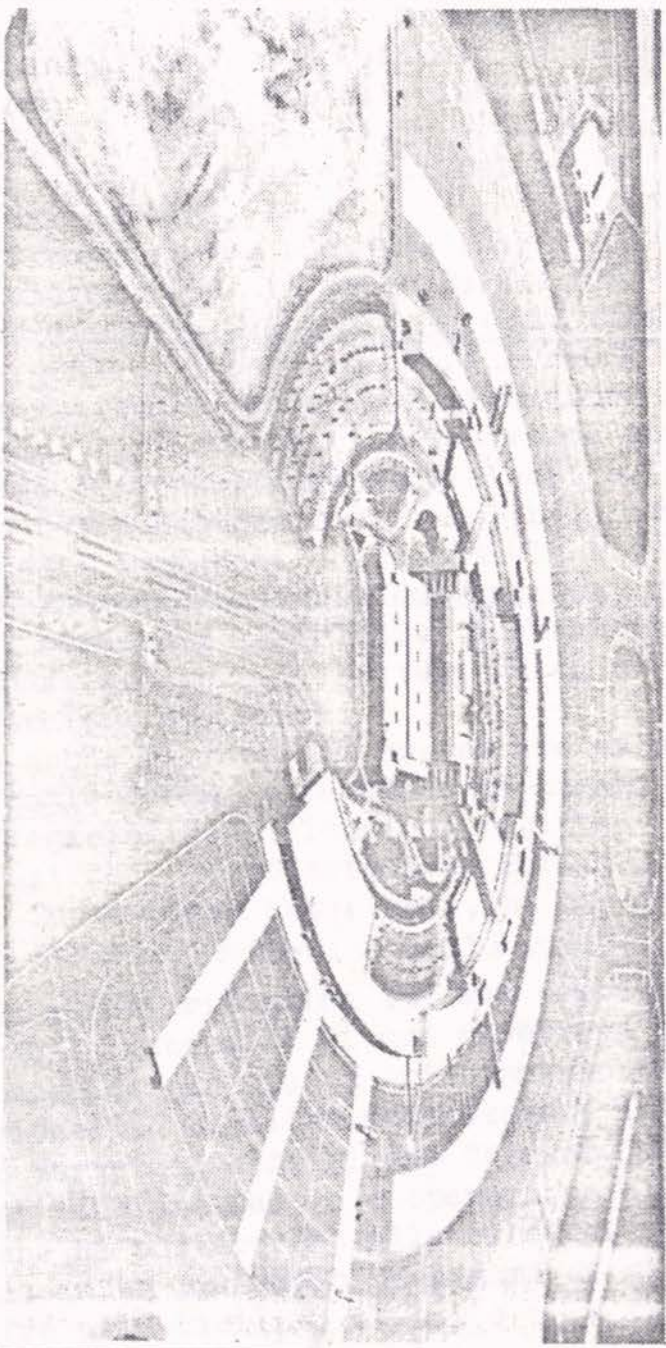
Il nome di un uomo è legato al suo lavoro. Nulla rimane di chi nulla fa. Lo stesso vale per i popoli. In questo ambito, l'italiano ha lasciato dietro di sé tracce incancellabili. L'opera degli architetti Querenghi e Rastrelli, chiamati da Pietro il Grande per dare una mano alla costruzione di Pietroburgo, è ancora presente lungo le rive della Neva, anche se la città ha cambiato nome. Da Dresda, distrutta dal bombardamento, emerge nuovamente la luminosa chiesa del Chivavaci. E chi sale con la teleferica sul Pan de Azucar a Río de Janeiro, ignora per lo più che l'impianto è stato costruito da un'impresa italiana, la Agrudio, così come non se ne accorge chi attraversa sospeso la città *western* di Silver Springs in Florida o utilizza la funivia di Hong Kong.

Elencare ordinatamente le opere costruite da italiani nel mondo richiederebbe una specie di guida telefonica: qui la Fiat a Togliattigrad, lì la Condotte d'Acqua a Bander Abbas; qui le tubature disese dalla Snam Progetti e dalla Saipem sul fondo del Mare del Nord, lì l'acchiata dell'Italimpianti a Tubarao in Brasile; qui Amedeo Giannini che fonda la Banca d'America e d'Italia, lì il gigantesco impero di affari dei Matarazzo a San Paolo, Eppioli Olivetti, Buitoni, Same, Pirelli, Montedi-

Si può affermare che i tecnici italiani sono divenuti i giapponesi d'Europa per la capacità di inserimento sui mercati mondiali e di conseguire commesse contro correnti agguerriti. Nel periodo fra le due guerre l'esperienza in Africa è alla base dello sviluppo successivo

L'aeroporto di Nairobi in Kenya realizzato con il contributo di tecnici italiani

son, la Snia, oppure gli ambasciatori della moda da Pucci a Roberta di Camerino, dalle sorelle Fontana al Litrico, salito alle luci della ribalta per aver regalato un cappotto decente all'infagottata Nikita Krusciov. Tanto per ricordarne alcuni. Se nel passato la presenza di costruttori, artisti o artigiani provenienti dalla Penisola presso le Corti europee era un fatto meritorio, ma individuale, la presenza economica-industriale italiana nel mondo incominciò a manifestarsi con l'emigrazione massiccia del secolo scorso. Dall'unità d'Italia al 1920, quasi 17 milioni di persone lasciarono la Penisola. Di



queste, molte non superarono il livello della manovalanza. Ma alcune personalità più spiccate riuscirono a imporsi, creando imperi economici o affermandosi in ambienti oscuri. È il caso del siciliano Francesco Matarazzo, che da un piccolo negozio di alimentari, aperto a Sorocaba, riuscì a costituire quella Società anonima industriale riunite Francesco Matarazzo, che raggruppava filature, tessiture, zuccherifici, raffinerie ed è diventata una autentica potenza in Brasile. Lo stesso si può dire di Roberto Crespi, del re del caffè, Geremia Lunardelli o del re dello zucchero, Elio Morganti. La famosa "Compa-

gnia marittima Dodero, una delle grandi società armatoriali del passato, deve la nascita all'opera del genovese Alberto Dodero, che iniziò modestamente con un traghetto fra l'Uruguay e l'Argentina sul Mar del Plata, il grandioso estuario dell'imponente fiume.

Nell'America del Nord, la presenza degli emigrati italiani lasciò molte tracce. È il caso di ricordare Felice Pedroni, modenese, chiamato per semplicità Felix Pedro, che si inserì talmente bene nella febbre dell'oro in Alaska, da legare il proprio nome alla fondazione del distretto di Fairbanks, la capitale del 49° Stato. Senza ta-

rebbe costituito il fondamento della presenza dei costruttori italiani nel mondo dopo la sconfitta del 1943. Finita la guerra, con la ricostruzione, l'Italia scoperse di avere un cospicuo potenziale di tecnici, capacità e competenze, animati da spirito imprenditoriale, sul quale oggi poggia l'imponente edificio del lavoro italiano all'estero.

Pur continuando a esportare mano d'opera (oltre nove milioni sono gli emigrati fra il 1945 e il 1975) la società italiana è diventata esportatrice di tecnica qualificata. Le grandi imprese di engineering, come l'Italimpianti, l'Italconsult, la Tecnimont o

la Snam Progetti sono presenti in tutti i continenti, con progetti, costruzioni, stabilimenti consegnati e funzionanti. Quale non fu la sorpresa con cui vennero accolte le notizie che la Fiat incorporava la Allis Chalmers americana o che Olivetti assorbita la Underwood?

Non è un'esagerazione dire che i tecnici italiani sono divenuti i giapponesi d'Europa, grazie alla loro capacità di inserimento sui grandi mercati mondiali e alla capacità di conseguire commesse, contro concorrenti agguerriti, come l'industria tedesca, americana o addirittura giapponese. Così vi può toccare di trovare i colossali «Blondins» della Ceretti & Tanfani sui cantieri della centrale alle Porte di Ferro sul Danubio o in qualche aspra valle dell'India, di viaggiare in Jugoslavia o in Russia su vetture Fiat costruite *in loco*, di trovare negli uffici statali tedeschi macchine per scrivere Olivetti, di sgranocchiare biscotti Lazzaroni a Chicago o di passeggiare per la Fifth Avenue a Nuova York tra tante insegne di negozi italiani da farvi pensare d'essere in via Condotti o sotto le Procuratie.

Quanti sacrifici, quante delusioni e quanto sudore siano costate le premesse che hanno reso possibili queste realizzazioni, nessuno potrà mai calcolarlo. Il lavoro, dopo tutto — sostiene Flaubert — è ancora il mezzo migliore per far passare la vi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del 17 DIC. 1981

pagina

PRESENTATO A PALERMO UNO STUDIO DEL CRES SULL'IMMIGRAZIONE ARABA IN SICILIA.

PALESMO - (Inform).- Nel salone della Camera di Commercio è stato presentato uno studio, realizzato a cura del CRES (Centro ricerche economiche sociali) sull'immigrazione araba in Sicilia. Frutto di tale ricerca è un volumetto, "Emigrazione araba in Sicilia" di Costantino Caldo, pubblicato da Eurostudio, con introduzione di Angelo Rosano, Assessore al Lavoro della Regione Siciliana, e presentazione di Luciano Luciani.

Lo stesso prof. Caldo è stato relatore al convegno di Palermo, illustrando i risultati della ricerca, che parte dall'esame delle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati di lingua araba in Sicilia per giungere alla elaborazione di una serie di proposte relative ai problemi emergenti. Le sfere di intervento - si afferma nello studio - devono essere due: una sul piano internazionale e l'altra su quello locale. Da una parte vanno quindi ricercati accordi bilaterali e multilaterali pervenendo contemporaneamente ad una adeguata normativa interna; dall'altra, sul piano locale, è necessario passare dalla fase di studio a quella operativa, orientata innanzitutto all'incontro con gli immigrati, con le forze sociali dei paesi di provenienza e con i rappresentanti dei governi.

A tale riguardo sono state ricordate due proposte emerse dal convegno tenuto dal CRES a Palermo nel giugno 1980: la prima di formare una commissione mista italo-araba che non sia solo di studio ma che formuli programmi concreti e proposte di intervento; la seconda di realizzare un incontro sui problemi di sviluppo dell'area mediterranea per rilanciare la cooperazione tra i paesi di quest'area. Particolare rilievo assume anche l'azione delle forze sociali: già in sede di Consulta regionale dell'emigrazione, presso l'Assessorato al Lavoro della Regione Siciliana, nell'ottobre scorso è stato posto il problema degli immigrati e avanzata la proposta di discutere alla prossima Conferenza regionale dell'emigrazione, richiedendo che siano predisposti adeguati strumenti legislativi e finanziari. In questo senso va data attenzione particolare all'istituzione di corsi di formazione professionale per i lavoratori stranieri.

Queste proposte sono state anche riprese nel successivo dibattito. In particolare, l'Assessore regionale Rosano si è detto pienamente d'accordo sulla necessità di un quadro legislativo nazionale e regionale per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione. Il Consigliere Baroncelli della Direzione Generale Emigrazione, in un breve intervento, ha affermato che il Ministero degli Affari Esteri si sente coinvolto nella ricerca di una

soluzione per questo problema e quindi rivendica una sua competenza in materia. In campo internazionale c'è la necessità di una direttiva della Comunità europea sull'immigrazione clandestina che dia un orientamento per l'armonizzazione delle legislazioni nazionali. Un altro interessante intervento è stato svolto dal prof. Luciano Verneti, consigliere delegato della FAICS (Federazione delle associazioni italiane per la cooperazione allo sviluppo) cui aderisce anche il CRES e che ha collaborato alla ricerca. Il prof. Verneti ha collocato quest'ultima in un più ampio programma di studi che concerna anche altre regioni: oltre alla Sicilia, il Lazio e le tre regioni del triangolo industriale, Piemonte, Lombardia e Liguria.

In sostanza, il convegno di Palermo si è posto come momento conclusivo della prima fase di lavoro, con l'obiettivo di ottenere una verifica delle risultanze emerse dallo studio, nonché alcune indicazioni sugli interventi da predisporre a livello regionale, nazionale e comunitario. (Inform)



STRANIERI / CHIARIMENTI DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULLA CITTADINANZA.

Roma, 17 (ital) - Sul mancato riconoscimento del diritto paritario per l'uomo e la donna stranieri di acquisire la cittadinanza del coniuge italiano, il ministro dell'Interno ha precisato, informa l'agenzia ital, che "la legge n. 555 del 1912, recante disposizioni in materia di cittadinanza, non assicura al cittadino straniero che sposi un'italiana analogo trattamento rispetto alla straniera che sposi un italiano". In ordine a tale diversità di trattamento, l'articolo 5 del disegno di legge recante nuove norme sulla cittadinanza, attualmente all'esame della I Commissione del Senato, in sede referente, esclude in via generale l'automatica naturalizzazione per il solo effetto del matrimonio, facendo rientrare l'acquisto della cittadinanza italiana da parte del coniuge straniero, sia uomo che donna, fra i casi nei quali la cittadinanza stessa può essere concessa o negata secondo la normativa di carattere generale, e cioè con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del ministro dell'Interno. La normativa proposta, oltre che eliminare la discriminazione esistente nei confronti del marito straniero, accorda una notevole riduzione del periodo di residenza necessario per l'acquisto della cittadinanza italiana da parte del coniuge, sia uomo che donna, determinando in sei mesi tale periodo per il coniuge straniero. Quanto al quesito specifico che è stato posto, secondo il disposto dell'art. 144 del codice civile, fa presente che, da un lato l'appartenenza del coniuge straniero ad un nucleo familiare residente in Italia costituisce una condizione privilegiata ai fini della naturalizzazione, condizione che implicitamente consegue all'abbreviazione del periodo di residenza attualmente richiesto e, dall'altro, si può responsabilmente assicurare che gli organi di pubblica sicurezza tengono conto, nella valutazione delle domande di permesso di soggiorno avanzate da stranieri coniugati con cittadine italiane, delle specifiche situazioni dei richiedenti, al preminente scopo di assicurare il massimo di coesione familiare. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *L'A. NUOVA... SARDEGNA*
del... *17 DIC 1981*... pagina... *8*.....

Storia di un emigrato di Giave

Dopo vent'anni di dure fatiche sognando di tornare al paese



Umberto Tanchis

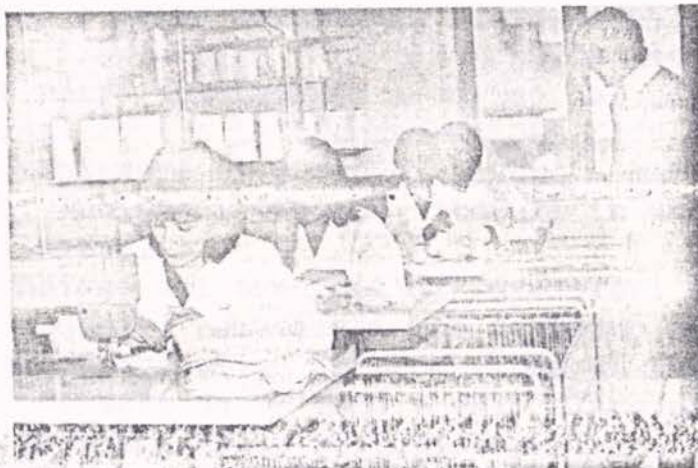
GIAVE — Vent'anni in attesa di staccare il biglietto di ritorno. Nel romanzo dell'emigrazione, Umberto Tanchis merita senza dubbio un capitolo a parte: una storia uguale a tante, un finale che tutti i nostri emigrati sognano ma che soltanto pochi riescono a realizzare.

Umberto Tanchis decise di emigrare a Torino nei primi anni '60, in pieno boom economico. Fu una scelta dolorosa, in quanto fu costretto a interrompere gli studi (frequentava l'istituto per geometri), lasciare gli amici e, soprattutto, la Sardegna.

«Contavo di farmi raggiungere da mia madre e dai miei fratelli, ma prima dovevo trovare una sistemazione. Cominciai a farmi qualche amico, e uno di questi mi raccomandò a un grosso commerciante di elettrodomestici. Cominciai come manovale, poi mi specializzai. Era una vita massacrante: mattino e pomeriggio al lavoro, la sera a studiare. Dopo cinque anni ero diventato un operaio specializzato ma anche il geometra Tanchis. I miei amici passavano le serate con le ragazze, il sabato andavano a sciarre: io stavo sui libri, attento a non sprecare nemmeno una lira».

— Aveva già un obiettivo?

«Ce n'era uno, che quasi tenevo nascosto anche a me stesso: tornare in Sardegna



Il quantificio di Giave

per impiantare una mia attività. Per far questo, avrei avuto bisogno di tutti i miei soldi. Mi resi però conto che con lo stipendio (peraltro ottimo) non ci sarei mai riuscito, e così mi misi a lavorare in proprio: formammo una cooperativa di operai (quasi tutti meridionali) che batteva la città cercando elettrodomestici da riparare. Appena ebbi da parte quel gruzzolo che avevo tanto sognato, tornai in Sardegna».

— E cambiò attività...

«Fu un amico a darmi l'indicazione giusta. La Sardegna importava dal continente migliaia di paia di guanti da lavoro all'anno, e così pensai: a impiantare una piccola fab-

brica nel mio paese. Cominciai con tre ragazze, poi ottenni dalla Regione un corso di formazione professionale. Appena sarà terminato, spero di poterne assumere ancora dieci in modo da lavorare a pieno ritmo».

— Perché a Giave?

«È stata una scelta sentimentale soltanto in parte. Il paese è vicino alla superstrada e ha una importante stazione ferroviaria. Appena il comune delimiterà la zona industriale, può diventare, grazie alla sua posizione geografica, un centro importante nell'economia della provincia».

F.P.



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....17.DIC.1984.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIAL PARLAMENTO EUROPEO UNA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI
SULL'IMPOSIZIONE FISCALE PER I LAVORATORI FRONTALIERI.-

ROMA - (Inform).- All'ordine del giorno dell'ultima sessione del Parlamento europeo, apertasi a Strasburgo il 14 dicembre, figura una relazione della Commissione per gli affari sociali e l'occupazione concernente l'imposizione fiscale per i lavoratori frontalieri.

Il relatore Oehler (soc.fr.) osserva che il divario tra i regimi di imposizione sui redditi del lavoratore frontaliere è spesso incompatibile col principio della libera circolazione. Perciò la Commissione appoggia l'iniziativa dell'Esecutivo volta a ridurre le differenze nell'imposizione tra i redditi dei lavoratori residenti e non, adottando in particolare il principio dell'imposizione ai lavoratori frontalieri nel paese di residenza, con particolari cautele quando esista il sistema di ritenuta alla fonte nello Stato di percezione del reddito. D'altra parte bisognerebbe individuare una definizione comunitaria di lavoratore frontaliere nel campo fiscale e in quello della sicurezza sociale. In effetti la risoluzione chiede di uniformare maggiormente i regimi di sicurezza sociale, le cui divergenze comportano gravi conseguenze per i lavoratori frontalieri.

Nel settore dell'occupazione e della formazione professionale il documento rileva che il lavoratore frontaliere è il più penalizzato in caso di disoccupazione. Il sistema di porre interamente a carico del paese di residenza il regime di assicurazione contro la disoccupazione riduce gli sforzi del paese di occupazione per mantenere il posto di lavoro e per consentire un riciclaggio del lavoratore. Inoltre i diplomi ottenuti in uno Stato non sempre sono riconosciuti nell'altro.

La relazione chiede l'estensione dei benefici ai lavoratori frontalieri provenienti da paesi terzi e a quelli comunitari che lavorano in paesi terzi. Chiede anche alla Commissione esecutiva la promozione di una politica regionale di spazi economici coerenti da un lato e dall'altro delle frontiere nazionali per risolvere i problemi delle regioni fornitrici di manodopera e lo sviluppo delle relazioni transfrontaliere. (Inform)

RITARDI PENSIONI INPS: UN INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET CON L'AM-
BASCIATORE CANADESE A ROMA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret si è incontrato alla Farnesina con l'Ambasciatore canadese a Roma Ghislain Hardy. Nel corso del cordiale colloquio sono stati passati in rassegna, insieme ai più attuali problemi politici internazionali, i rapporti bilaterali con particolare riguardo alla situazione della collettività italiana in Canada.

L'on. Fioret - riferisce l'Inform - ha fatto presente all'Ambasciatore la sua costante attenzione per il problema dei ritardi delle pensioni INPS ai beneficiari residenti in Canada, corrisposte in applicazione alla recente convenzione di sicurezza sociale tra i due paesi, precisando che già in precedenza aveva preso contatto, a tale riguardo, con il Presidente dell'Istituto, Ravenna.

A seguito del recente passo canadese, il Sottosegretario ha consultato telefonicamente il Presidente dell'INPS che si è mostrato sensibile al problema e ben compreso della gravità della situazione determinata dai ritardi. Pur in presenza di difficoltà d'ordine tecnico-amministrativo che ancora permangono, c'è stato da parte dell'INPS l'impegno ad accelerare al massimo le procedure. Saranno mantenuti i contatti ed in un prossimo incontro tra il Sottosegretario ed il Presidente dell'Istituto saranno prese in esame le misure atte a normalizzare la situazione nel minor tempo possibile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**INFORM.**.....

del.....17 Dic. 1981.....pagina.....

DISCUSSI DAL GRUPPO DI LAVORO PER I PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL-
ESTERO I CRITERI DI FONDO PER IL NUOVO ORGANISMO RAPPRESENTATIVO UNITA-
RIO.

ROMA - (Inform).- Nei giorni 15 e 16 dicembre 1981 si è riunito di nuovo a Roma, presso il Ministero degli Affari Esteri, presenti il dott. Riccio e il dott. Baroncelli della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, il gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero.

Erano presenti Dino Pelliccia, Vittorio Giordano, Nazzareno Principessa, Giovanni Ortu, Salvatore Gasparro, Silvano Ridolfi, Umberto Marin, Enrico Vercellino, Ettore Anselmi, Camillo Moser, Erasmo Boiardi, Ignazio Clementi, Mario Tamponi.

Nel corso della riunione - informa un comunicato - il gruppo ha avuto un cordiale incontro con il nuovo Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali dott. Vieri Traxler.

La riunione, che ha fatto seguito a quelle del 2 aprile, del 15 ottobre e del 12 novembre c.a., ha riconfermato la data già proposta del prossimo marzo 1982 per la convocazione del Congresso unitario per la costituzione di un nuovo organismo rappresentativo della stampa italiana all'estero. I convenuti hanno discusso ed elaborato un progetto di criteri e principi che dovranno informare il lavoro di preparazione del Congresso e scopi, strutture e funzionamento del nuovo organismo rappresentativo della stampa dell'emigrazione.

Il nuovo organismo dovrà: ispirarsi ai principi democratici sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana; strutturarsi in modo da garantire il rispetto del pluralismo e dei diritti delle maggioranze e delle minoranze; assicurare la rappresentanza e la tutela delle pubblicazioni italiane all'estero e della loro personalità e professionalità nei confronti della società italiana e delle sue istituzioni, tenendo conto delle situazioni dei paesi di accoglienza e dell'evolversi dell'emigrazione.

Tali criteri di fondo, che il gruppo redigerà nella forma più completa, saranno portati quanto prima a conoscenza dei giornali italiani all'estero e delle forze politiche, sindacali e sociali che operano in emigrazione e di cui sono sollecitati, fin d'ora, i contributi di idee e di proposte per la più ampia partecipazione alla preparazione del Congresso e alla sua riuscita. (Inform)



I PATRONATI SINDACALI EE ACLI SULL'ATTUAZIONE
DELL'ACCORDO PER L'INDENNIZZO AI FRONTALIERI
DISOCCUPATI

..*.*.*

Roma (aise) - I patronati sindacali inas, inca, ital ed il patronato acli hanno richiamato, con una nota diffusa ieri, ancora una volta l'attenzione "sul grave problema relativo alla regolamentazione dell'indennita' speciale e di disoccupazione dei frontalieri rimasti disoccupati in Svizzera.

All'onere di tali prestazioni come e' noto, si dovra' procedere con i fondi retrocessi da parte Svizzera ai sensi di un accordo bilaterale firmato nel 1978 ed entrato in vigore nel 1980, accordo che concretamente non e' ancora attuato perche' le autorita' italiane non hanno finora emanato le relative disposizioni di applicazione". Si e' cosi' giunti - continua la nota dei patronati - ad una situazione paradossale per cui i fondi, gia' messi a disposizione dalla Svizzera, rimangono inutilizzati con grave pregiudizio degli aventi diritto".

"Una lentezza cosi' eccessiva - sottolineano i patronati - non e' giustificabile da particolari difficolta' che impedirebbero la definitiva approvazione delle disposizioni di applicazioni. Infatti, da parte dei patronati sono state fornite fin dal mese di giugno le indicazioni ritenute piu' opportune in merito alle disposizioni da adottare e, quindi, nelle due riunioni svoltesi presso il ministero del lavoro, si e' pervenuti ad una definitiva messa a punto di tali disposizioni destinate a costituire in seguito oggetto di decreto ministeriale.

E' invece venuto a mancare proprio l'ultimo anello della catena". I patronati si sono pertanto detti costretti a rilevare che lo svolgimento della prima conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, nonostante i formati impegni presi dalle autorita' intervenute, non e' servito a superare o quantomeno a stemperare le disfunzioni che caratterizzano il settore previdenziale.

La nota dei patronati conclude poi rivolgendo un "pressante invito affinché vengano subito approvate le disposizioni che rendano concretamente attuabile l'accordo per l'indennizzazione dei frontalieri disoccupati. Auspicano, inoltre, che fatti simili non si ripetano piu' nel futuro, ritenendo di non poter non portare all'attenzione dell'opinione pubblica lo stato di disagio anche di diffidenza nei confronti delle istituzioni pubbliche che ha preso corpo tra gli emigrati ed essendo nel contempo fermamente intenzionati ad adoperarsi, con tutti i mezzi a loro disposizione, per porre fine al grave stato di deterioramento, che solo una politica piu' attenta ai bisogni della collettivita' all'estero varrebbe ad evitare".

/



Tutto questo però non sembrava avesse riscosso il giusto valore e la doverosa importanza, presso la direzione nazionale delle accli, che negli ultimi convegni sembrava avesse un po' sottovalutato il ruolo, e di conseguenza l'importanza delle accli di emigrazione. Va però dato atto alla presidenza nazionale di aver ricordato nella relazione le linee programmatiche relative ai problemi delle accli all'estero. Tutto questo risulta ben chiaro dalla mozione congressuale Accli estero, che avanza richieste ben precise, quali la presidenza di una commissione Accli che si interessi al settore dell'emigrazione, ed inoltre all'interno dei comitati direttivi dei servizi, che vengano nominati dei rappresentanti dell'estero. Non bisogna infatti dimenticare che la proposta del XV° congresso che si basa sul tema della pace, della riforma delle istituzioni, viene da anni applicata dalle associazioni dei nostri emigrati. Come si può ideare una ricerca di pace, di scambi culturali e di unione, senza pensare alla enorme importanza che, i nostri emigrati in terra "straniera" possono rappresentare come strumento di vincolo, sempre attraverso i modelli di fede cristiana, che da sempre ispirano il cammino del movimento delle accli. Certamente delle differenze tra le associazioni accliste italiane e quelle dell'estero, ci sono. Non si può trascurare la differenza nei rapporti con le chiese locali, infatti mentre in Italia le accli possono vantare una buona collaborazione con la chiesa, lo stesso discorso non si può ad esempio fare in Inghilterra quindi è doppiamente da ammirare lo sforzo organizzativo delle accli impegnate in emigrazione, e per questi motivi essere considerate accli a tutti gli effetti. E' infatti questa la richiesta principale delle associazioni all'estero che non cercano facili compatimenti, ma la giunta considerazione. Per concludere, si può e si deve dire, che da questo XV° congresso nazionale, l'identità delle accli esce rinsaldata, unita, e con una grande volontà di agire nella speranza di contribuire a costruire un futuro migliore. (Antonello Giordano)

**GRAVI DIFFICOLTA' PER IL RIENTRO DEI LAVORATORI
ALL'ESTERO A CAUSA DEGLI SCIOPERI SELVAGGI DEI
FERROVIERI**

..*.*.*

Roma (aise) - Il programma di scioperi selvaggi annunciato dai sindacati dei ferrovieri, autonomi e confederali, pongono gravi difficoltà per il rientro dei lavoratori italiani all'estero in occasione delle festività natalizie e di fine anno. La stessa azienda autonoma delle ferrovie dello stato sconsiglia anche se non ufficialmente, di mettersi in viaggio con il treno nel periodo tra oggi ed il 23 dicembre, periodo nel quale notoriamente si concentra il rientro dei connazionali che lavorano all'estero.

(AISE)



RIUNITO ALLA FARNESINA IL GRUPPO DI LAVORO "TUTELA PREVIDENZIALE E SICUREZZA SOCIALE": DELUDENTE IL BILANCIO DELLE INIZIATIVE PER OVVIARE AI RITARDI IN MATERIA DI PENSIONI A QUASI SEI MESI DAL SEMINARIO-CONVEGNO.-

ROMA - (Inform).- Presso il Ministero degli Esteri si è svolta una riunione del gruppo di lavoro "Tutela previdenziale e sicurezza sociale" del Comitato post-Conferenza, presenti i rappresentanti del Sottosegretario di Stato e della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali. La riunione è stata convocata per esaminare gli sviluppi delle iniziative poste in atto dopo il Seminario-Convegno svoltosi dal 30 giugno al 3 luglio scorsi a Roma, presso la sede dell'INPS e a cura del Ministero degli Esteri.

Quella Conferenza, come è noto, trattò e suggerì indicazioni sui temi riguardanti il ritardo nella trattazione e nella liquidazione delle pensioni ai lavoratori emigrati, i problemi connessi con gli accordi bilaterali di sicurezza sociale, la legislazione comunitaria, nazionale e regionale in materia.

Il gruppo - è detto in un comunicato diramato al termine della riunione - ha constatato il deludente procedere delle iniziative al riguardo, soprattutto per ovviare ai ritardi nella trattazione e liquidazione delle pensioni, e si è fissato un calendario di riunioni per approfondire alcuni temi particolari tra cui, appunto, la ristrutturazione dell'INPS in riferimento alle pensioni dei lavoratori emigrati e la doppia imposizione fiscale, la ratifica degli accordi bilaterali e la ricognizione dei disegni di legge in materia di emigrazione. Il gruppo ha pure deciso di riconvocarsi nel mese di gennaio.

Il coordinatore del gruppo Giuseppe Ulivi, Vice Presidente dell'INAS, ha riferito successivamente al Sottosegretario agli Esteri, con delega per l'Emigrazione e gli Affari Sociali, on. Mario Fioret. (Inform)

Peschereccio italiano fermo in mauritania: sindacato

(ansa) bari, 17 dic - l' intervento dei ministeri degli esteri e della marina mercantile e' stato chiesto con un telegramma dalla segreteria nazionale del sindacato autonomo " gente di mare", che ha sede a molfetta (bari), per assistere i 19 uomini di equipaggio (17 italiani e due coreani) del motopeschereccio oceanico barese " amoruso quarto", fermo dal 20 agosto scorso nel porto di nouadhibou in mauritania. secondo il sindacato " gente di mare", che denuncia l' " insensibilita' della ditta armatrice alla gravissima situazione", la nave sarebbe " sprovvista di viveri e di carburanti". dal canto suo, la compagnia " amoruso" di bari ha smentito le affermazioni del sindacato; un suo portavoce, il prof. privitera, ha dichiarato che entro pochi giorni l' equipaggio sara' rimpatriato in aereo e sostituito con altri uomini che cominceranno una nuova campagna di pesca. all' origine del momentaneo " disagio" dell' equipaggio - come e' stato definito dal prof. privitera, il quale ha comunque smentito la mancanza di viveri a bordo - vi sarebbe una contesa commerciale sul pescato (circa 250 tonnellate) custodito a bordo del natante.



E' profondamente mutata la condizione dei nostri agricoltori che emigrano

Imprenditori, non braccianti

Il lavoratore italiano che giungeva in America agli inizi del secolo non aveva quasi mai specializzazione e terminava nel sottoproletariato urbano o rurale - Ora chi va spontaneamente oltreoceano a lavorare la terra sovente dispone di adeguati capitali e pratica di moderne tecniche agricole

di Giorgio Amadei

Nei vecchi libri di scuola, si leggeva spesso delle grandi emigrazioni di lavoratori italiani verso le Americhe, all'inizio del secolo. Talune, anzi, erano temporanee e ricorrenti, essendo alimentate da braccianti o contadini che si recavano in Argentina per effettuare la mietitura del frumento (approfittando dello sfasamento delle stagioni tra emisfero australe e boreale) per poi tornare a casa in tempo per svolgere i grandi lavori del periodo primaverile-estivo. Per questo erano chiamati «le rondine». La poesia del soprannome non nascondeva però la disperazione di gente che, per non morire di fame in patria, doveva affrontare il rischio e la fatica di lunghi viaggi,

quindi il lavoro in condizioni ambientali difficili, in un isolamento totale dal mondo civile e dalle proprie famiglie.

Il lavoratore italiano che giungeva in America, in realtà, era un semi-analfabeta, senza specializzazione lavorativa, senza mezzi di sussistenza e tanto meno capitali. In queste condizioni, finiva spesso nel sotto-proletariato urbano, dove occupava i posti di lavoro che gli americani disdegnavano, oppure svolgeva le più elementari attività con cui si comincia ad accumulare capitale, il commercio di verdura, l'esercizio di piccoli chioschi e ristoranti. In agricoltura, soprattutto nell'America settentrionale, fatta di aziende familiari, pochi entravano e se entravano era per fare i braccianti.

In sostanza, l'arrivo di

questi lavoratori all'impresa agricola fu successivo, quando cominciarono ad effettuare colture orticole intorno ai centri urbani, oppure si manifestò nella conquista delle «terre nuove» della California. Liguri, piemontesi, toscani trovarono qui l'ambiente ideale per la coltura della vite, di cui già sapevano tutto e crearono così piccole e medie aziende viticole ed orticole ancora oggi vitali.

Condizioni analoghe si ebbero nell'America meridionale, dove peraltro l'acquisizione della terra, in concessione, fu più facile, anche se non sempre pacifica.

L'ondata delle grandi emigrazioni si esaurì con la prima guerra mondiale, in seguito si mantenne un modesto flusso, che crebbe di poco negli anni seguenti alla

seconda guerra mondiale e che continua ancora in misura minima. Senonché il volto dell'emigrazione italiana ha subito col tempo un mutamento profondo. Prima emigrava lavoro, puro o quasi; ora, emigra lavoro specializzato, capacità imprenditoriale ed insieme molto capitale.

I motivi della vecchia emigrazione sono semplici e facilmente comprensibili, quelli della nuova sono invece complessi. Ecco ad esempio, il risicoltore della Lomellina, con un fondo di 20 ettari, che non riesce ad allargare la propria dimensione perché non trova terra.

Viene a sapere che vendendo i suoi 20 ettari, può comprare 100 altrettanto buoni in Australia.

Casi del genere sono numerosi. Ad essi si affiancano

altri tipi di imprenditori a metà strada fra agricoltura e commercio. Non molti anni fa, ad esempio, un giovane commerciante napoletano visitò il Texas e si chiese perché mai in questo grande stato non si coltivasse il frumento duro. Seppe che esperimenti erano stati fatti, ma con mediocri risultati. Da buon conoscitore dell'agricoltura del Mezzogiorno, l'italiano procurò le sementi adatte, ne fece la propaganda, indusse molti agricoltori a provare e comprò poi il prodotto. Fu un successo tale che ora, quel commerciante, domina il mondo, il mercato del grano duro.

Successi non minori hanno ottenuto in Brasile, in Argentina, in Australia, altri imprenditori italiani, realizzando aziende di avanguardia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

18 DIC. 1981

del..... pagina.....

migrazione

Canada forte protesta contro la politica economica del governo

La crisi investe gli italiani

Partecipazioni alla manifestazione di Ottawa - Assemblee e incontri promossi dalla FILEF a Toronto, Vancouver e Montreal

Il novembre u.s. in condizioni climatiche da «invernate canadesi» si svolgeva a Ottawa la più grande manifestazione della storia del Canada: oltre 100.000 lavoratori, rispondendo all'appello dei centrali sindacali si radunarono nella capitale per protestare contro la politica economica del governo e i suoi effetti più diretti sulla condizione del lavoratore: disoccupazione superiore ai livelli europei, alto tasso di inflazione, le forti svalutazioni finanziarie innescate dalle grandi società immobiliari in linea con la politica creditizia e alto costo del danaro imposti dall'indirizzo governativo.

Quindi anche il Canada, il grande Stato nord-americano ricco di risorse e di limitate peso demografico, si trova all'occhio del ciclone della grande crisi economica che investe tutti gli Stati industrializzati. Alla manifestazione di Ottawa moltissimi erano i lavoratori italiani, venuti da Montreal, Toronto e da altre città, iscritti o no alle organizzazioni sindacali. La loro presenza è la conferma che anche la nostra collettività è seriamente investita dalla crisi.

Testimonianze eloquenti sono state avute nella riuscita delle assemblee congressuali della FILEF tenutesi in queste ultime settimane a Toronto e a Vancouver e negli incontri promossi dalla FILEF di Montreal. I molti e appassionati interventi avevano precisi punti di riferimento: la perdita del posto di lavoro, la precarietà delle prospettive soprattutto per i giovani della seconda e terza generazione, l'intensificazione dello sfruttamento e infine l'azzeramento delle possibilità di risparmio determinato principalmente dal forte aumento dei tassi di interesse sui crediti ipotecari, per cui la «cassetta in Canada» si è trasformata in una corda al collo per più di 60.000 lavoratori «proprietari». Molti sono coloro che, impossibilitati a pagare per quote e tasse di interesse più di mille dollari al mese (oltre un milione di lire) hanno perduto tutto, la casa e quanto avevano pagato finora.

In questo contesto tutti i problemi tradizionali dei nostri emigrati in Canada acquistano nuova attualità e acutezza. Uno di questi riguarda gli infortunati e invalidi, specie quelli che hanno assunto la cittadinanza canadese, che si trovano a combattere con leggi contorte, che non assicurano la dovuta protezione del lavoratore, e senza la necessaria tutela. Da qui le ragioni della costituzione di forti associazioni, a Montreal e a Toronto, che operano in stretta connessione con la FILEF soprattutto per ottenere dal governo italiano un interessamento più adeguato e diretto. E da qui l'accresciuto interesse alla situazione italiana in materia previdenziale e pensionistica e per una revisione della legge sulla cittadinanza che, particolarmente per gli anziani, accelera le procedure per la riacquisizione della cittadinanza italiana.

Notevole spazio va acquistando il problema dei giovani. Il convegno organizzato a Montreal dalla FILEF sulla «identità dei giovani italo-quebecchesi» e i problemi che incontrano nel processo di integrazione, rappresenta un campanello d'allarme: anche nei Paesi d'oltreoceano, compresi quelli in cui si diventa cittadini locali rapidamente e facilmente. I pro-

blemi connessi all'integrazione giovanile, quali istruzione adeguata, l'insegnamento della lingua e della cultura di origine, la formazione professionale e la parità nelle «chances» di lavoro non sono solo una peculiarità dei Paesi europei dove è presente la nostra emigrazione e dove i giovani della seconda e terza generazione sono ancora cittadini italiani. Il convegno di Montréal, il succes-

so di adesioni, l'interessata partecipazione di molti giovani e ragazzi ai temi in concorso, confermano che il problema non soltanto esiste, ma che occorre renderlo centrale anche per ottenere che il governo italiano esca dal suo atteggiamento di deplorabile latitanza e faccia fronte all'impegno che gli deriva dalla legge e dalla Costituzione.

DINO PELLICCIA

Il sassarese Antonio Moroso

Morto a Londra uno studente

Doveva subire un trapianto cardiaco

ANTONIO MOROSO, lo studente sassarese che alla fine dello scorso mese di ottobre era stato ricoverato in una clinica specializzata di Londra è morto ieri mattina. A giorni i medici l'avrebbero sottoposto a trapianto cardiaco. Lo studente aveva 19 anni. Qualche mese fa aveva cominciato ad accusare dolori al petto che sono diventati via via più forti. Era stato ricoverato nella clinica medica dell'università e poi nel reparto cardiologia dell'ospedale civile. Per tentare di salvare il ragazzo — aveva un ventricolo completamente «divorato» dalla malattia — i medici hanno deciso di inviarlo a Londra, nella clinica del professor Jacob, specializzato in delicatissime operazioni cardiache. Con un aereo militare — trovato grazie all'intervento della prefettura — Antonio Moroso ha raggiunto la capitale inglese il 31 ottobre scorso. In queste settimane le sue condizioni si sono notevolmente aggravate.

LA NUOVA SARDEGNA

A Francoforte la «settimana culturale degli stranieri»

Si è conclusa sabato 12 dicembre la settimana culturale degli stranieri con una grande manifestazione alla casa del sindacato di Francoforte. Le 19 organizzazioni degli stranieri che hanno organizzato la manifestazione hanno dato il via — pur in un momento di gravi difficoltà causate dalla crisi economica, la montante xenofobia e le misure restrittive del governo — ad una discussione serrata sui problemi degli stranieri a Francoforte e in special modo sulla cultura, l'isolamento degli emigrati e la politica federale in proposito.

Nel programma generale della settimana il circolo «Giuseppe Di Vittorio» ha insierito un dibattito sul tema

«Consigli degli stranieri» — presenti la stampa tedesca, i rappresentanti delle organizzazioni degli stranieri e il segretario della FILEF, Dino Pelliccia — per trarre un bilancio di due anni di presenza nel Comune. Una presenza che non ha dato i suoi frutti per l'incomprensione e la cecità delle autorità della CDU della città.

Pelliccia è intervenuto nel dibattito ribadendo la volontà nostra di andare a riproporre il diritto al voto comunale, non tralasciando però tutti quei passi che portano ad uscire da una situazione insostenibile. Il bilancio di questa settimana culturale non può che essere positivo vista la risonanza che essa ha avuto sulla stampa e nella opinione pubblica tedesca.

Un'interrogazione dei deputati PCI

Intervento per il Comitato consolare di Colonia

Sul disagio esistente nella nostra comunità emigrata a Colonia per le iniziative prese dal console in vista della nomina del Comitato consolare di coordinamento, un'interrogazione è stata presentata al ministro degli Esteri dai deputati comunisti Giadresco, Bottarelli, Pasquini e Antonio Conte. «In particolare, gli interroganti esprimono, quanto meno, perplessità circa la costituzione del Comitato stesso, dal quale i rappresentanti dei partiti vengono esclusi per decisione del console e nel quale le rappresentanze del-

le diverse associazioni non corrispondono alla presenza reale nella nostra comunità».

Viene infine richiesto dai nostri parlamentari quali disposizioni il ministro ritenga opportuno impartire «affinché l'autorità consolare tenga maggiormente conto del voto espresso alla Camera sulla legge per il Comitato consolare, e dell'espressione del voto dei nostri connazionali emigrati in occasione delle elezioni europee da cui risulta, oltre che l'esistenza in loco dei partiti italiani, anche la loro influenza politica in mezzo agli emigrati».

Un convegno della FILEF in Olanda

10 milioni di disoccupati nell'Europa comunitaria

Con la crisi economica e sociale che stiamo vivendo si è chiuso un lungo periodo di crescita e di espansione economica e si è aperta un'accanita lotta per una nuova divisione internazionale del lavoro. Enormi masse di giovani e di donne, in tutto il mondo, sono alla ricerca di un lavoro. Nemmeno i Paesi più altamente industrializzati riescono a soddisfare la crescente richiesta di lavoro che viene da enormi masse di lavoratori disoccupati.

Infatti, nella sola Europa comunitaria i disoccupati hanno quasi raggiunto la spa-

ventosa cifra dei dieci milioni mentre nei Paesi economicamente sottosviluppati la situazione diventa sempre più drammatica e preoccupante. La FILEF, consapevole di questo stato di cose, dei grandi rischi e pericoli che ne derivano per l'umanità e delle grandi difficoltà in cui si trovano milioni di nostri connazionali all'estero e milioni di altri immigrati, provenienti da Paesi extra-comunitari, per sensibilizzare i governi della CEE su questi problemi, si è fatta carico di organizzare a Delet, in Olanda, domenica 20 dicembre, un convegno sul tema: «La politica di cooperazione della CEE con i Paesi del terzo mondo e con quelli in via di sviluppo per arrestare l'esodo emigratorio e rimuoverne le cause che lo determinano».

L'iniziativa della FILEF, che è una organizzazione di emigrati, in un momento come questo assume un grande valore politico anche perché essa tende a richiamare l'attenzione della classe operaia europea su un problema dalla cui soluzione può dipendere la salvaguardia della stessa pace mondiale.

Il 22 Consiglio generale FILEF

Il 22 dicembre, a Roma nella sala della Cultura, si riunirà il Consiglio generale della FILEF sul tema: «La FILEF nell'iniziativa per la distensione e per l'emancipazione politica, culturale e sociale dei lavoratori emigrati».

Pensioni e scuola in Australia

Dirigenti della FILEF di Sydney e di Melbourne accompagnati da Lugarini della Consulta laziale dell'emigrazione e da Burani della Consulta dell'Emilia-Romagna si sono incontrati a Canberra, mercoledì 9, con l'ambasciatore d'Italia Angeletti.

I temi del colloquio sono stati gli accordi bilaterali sulle pensioni e i problemi dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole australiane. I rappresentanti della FILEF hanno informato l'ambasciatore Angeletti sui colloqui che nei giorni precedenti essi avevano avuto sempre a Canberra su questi temi, con il «ministro ombra» laburista e sugli impegni da lui assunti in proposito.

A Berlino Ovest misure contro gli stranieri

Le recenti disposizioni del Senato (governo locale) di Berlino Ovest sulla limitazione della presenza di stranieri nella città, con misure drastiche che colpiscono anche i ricongiungimenti familiari, hanno sollevato proteste in molti ambienti della RFT, nel mondo sindacale e politico.

A nome del Comitato consolare di coordinamento italiano di Berlino Ovest, il suo presidente Jorno ha indirizzato al Senato una lettera in cui si fa portavoce della profonda emozione degli emigrati italiani di fronte a misure che, anche se non li riguardano direttamente, toccano tutti gli emigrati e facilitano posizioni xenofobe.

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del... 19-12-81..... pagina.....


Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RICEVUTA DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET UNA DELEGAZIONE DEL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE UMBRIA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret ha ricevuto alla Farnesina una delegazione del Comitato regionale dell'emigrazione, organo esecutivo del Consiglio dell'emigrazione della Regione Umbria, guidata dal suo Presidente Guido Guidi. L'on. Fioret si è incontrato con la delegazione umbra anche quale Segretario del C.I.Em., in quanto la consultazione delle Regioni rientra istituzionalmente nelle attribuzioni del Comitato Interministeriale, la cui prossima sessione dovrebbe avere all'ordine del giorno, tra l'altro, i rapporti Stato-Regioni nel settore emigratorio.

Da parte dei rappresentanti umbri è stata posta l'esigenza di un coordinamento dell'attività del complesso delle istituzioni nei confronti delle collettività all'estero, per assicurare una presenza dell'Italia non episodica, aderente alle richieste culturali e di partecipazione degli emigrati. Da parte sua il Sottosegretario - che ha già avuto occasione, in varie circostanze, di esprimere il suo pensiero sui rapporti Stato-Regioni - ha ribadito l'opportunità di un coordinamento che, nel rispetto delle competenze reciproche, eviti duplicazioni e sprechi cercando di razionalizzare al massimo gli interventi. L'on. Fioret, in particolare, ha affermato che la questione dei diritti civili e politici degli emigrati è di esclusiva pertinenza dello Stato, mentre Guidi ha risposto che, fermo restando che allo Stato spettano i rapporti internazionali, anche le Regioni hanno degli spazi di iniziativa che non vanno ad inficiare le prerogative degli organi centrali. Si è anche ventilata la possibilità di un incontro a Roma con gli organi regionali preposti al settore dell'emigrazione per la realizzazione di un impegno unitario del Governo e delle Regioni a favore degli emigrati. Al riguardo, da parte del Sottosegretario Fioret è stato riaffermato che il Governo intende esercitare i suoi compiti di indirizzo e di coordinamento nel più assoluto rispetto delle autonomie regionali e in quello spirito di collaborazione che deve animare le relazioni tra organi centrali e regionali.

Da parte della delegazione umbra è stato dato un giudizio positivo sull'incontro, che è servito a riaprire un dialogo interrotto da oltre un anno e mezzo. (Inform)

NON GIUSTIFICABILE SECONDO I PATRONATI LA LENTEZZA NEL DARE APPLICAZIONE ALL'ACCORDO SULL'INDENNITA' AI FRONTALIERI DISOCCUPATI.-

ROMA - (Inform).- I Patronati ACLI-INAS-INCA-ITAL richiamano ancora una volta l'attenzione sul grave problema relativo alla regolamentazione della indennità speciale e di disoccupazione dei frontalieri rimasti disoccupati in Svizzera. Come è noto, all'onere di tali prestazioni si dovrà procedere con i fondi retrocessi da parte svizzera ai sensi di un accordo bilaterale firmato nel 1978, entrato in vigore nel 1980 e concretamente ancora non attuato perché le autorità italiane non hanno finora emanato le relative disposizioni di applicazione. Si è così giunti ad una situazione paradossale per cui i fondi, già messi a disposizione dalla Svizzera, rimangono inutilizzati con grave pregiudizio degli aventi diritto. /.

Una lentezza così eccessiva (si è entrati ormai nel quinto anno dalla firma dell'accordo) - è detto in un comunicato - non è giustificabile da particolari difficoltà che impedirebbero la definitiva approvazione delle disposizioni di applicazione. Infatti, da parte dei Patronati sono state fornite sin dal mese di giugno le indicazioni ritenute più opportune in merito alle misure da adottare e quindi, nelle due riunioni svoltesi presso il Ministero del Lavoro, si è pervenuti ad una definitiva messa a punto delle disposizioni in questione, destinate a costituire in seguito oggetto di un decreto ministeriale. E', invece, venuto a mancare proprio l'ultimo anello della catena.

I Patronati ACLI-INAS-INCA-ITAL sono purtroppo costretti a rilevare che lo svolgimento della prima Conferenza sulla sicurezza sociale dei connazionali all'estero, nonostante i formali impegni presi dalle autorità intervenute, non è servito a superare o quantomeno a stemperare le disfunzioni che caratterizzano il settore previdenziale.

Si rivolge pertanto un pressante invito affinché vengano subito approvate le disposizioni che rendano concretamente attuabile l'accordo per l'indennizzo dei frontalieri disoccupati. Si auspica, inoltre, che fatti simili non si ripetano più nel futuro. Da parte loro i Patronati, cui il legislatore ha demandato la tutela previdenziale dei lavoratori, non possono non portare all'attenzione dell'opinione pubblica - così termina il comunicato - lo stato di disagio e anche di diffidenza nei confronti delle istituzioni pubbliche che ha preso corpo in seno agli emigrati, e sono fermamente intenzionati ad adoperarsi, con tutti i mezzi a loro disposizione, per porre fine al grave stato di deterioramento, che solo una politica più attenta ai bisogni della collettività all'estero varrebbe ad evitare. (Inform)

TUTELA DEI LAVORATORI AL SEGUITO DELLE IMPRESE OPERANTI ALL'ESTERO: CONSULTATI I SINDACATI DAL COMITATO RISTRETTO DELLA CAMERA.-

ROMA - (Inform).- I responsabili degli Uffici emigrazione della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione lavoratori delle costruzioni (FLC) si sono incontrati recentemente con il comitato ristretto che le Commissioni riunite Esteri-Lavoro della Camera hanno incaricato dell'esame del disegno di legge governativo (n.1428) sulla tutela dei lavoratori italiani al seguito di imprese operanti all'estero e di alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Il disegno di legge n. 1428 - ha dichiarato in proposito all'"Inform" il responsabile del settore emigrazione della CGIL, Nestore Di Meola - è un buon tentativo per regolamentare questo fenomeno; ci sono però dei punti che destano perplessità per i quali abbiamo fatto presente al comitato e al relatore on. Bonalumi il nostro punto di vista. In particolare, la legge non deve togliere spazio alla contrattazione sindacale perché vi sono dei campi che sono di pertinenza della tematica contrattuale.

Abbiamo trovato buono il metodo di consultazione, tra l'altro da noi richiesto, e riteniamo di aver dato indicazioni ben precise su come i sindacati ritengono che vada affrontato questo problema che ha risvolti sociali ed economici di grande portata. Occorre non soltanto tutelare i nostri lavoratori in campo previdenziale e sociale, ma anche porre le basi per eliminare alla radice il racket della mandopera.

Le proposte che abbiamo fatto - ha aggiunto Di Meola - tendono a moralizzare tutta la tematica del collocamento, a tutelare e proteggere i nostri lavoratori sul posto di lavoro e per quanto concerne la situazione assicurativa e previdenziale che non deve comportare discriminazioni rispetto ai lavoratori che prestano in Italia uguale lavoro. Abbiamo anche posto il problema delle evasioni fiscali e contributive. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La manifestazione di protesta di Bruxelles

Questo il documento
consegnato all'Ambasciatore

I partiti politici (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI) e le associazioni democratiche (ACLI, FILEF, Ferdinando Santi, AITEF, UCEI, UNAIE) e i rappresentanti sindacali (CSC, FGTB) che si interessano ai problemi degli emigrati, a mezzo dei loro rappresentanti in seno al Comitato di concertazione in Belgio, hanno dovuto constatare con disappunto che i già modesti mezzi finanziari destinati alle attività all'estero sono stati sostanzialmente diminuiti nel corso dell'esercizio 1981.

Il Comitato di concertazione ha rilevato, in particolare, gravi carenze di direttive in ordine all'espletamento dell'assistenza scolastica e talvolta emanazioni di disposizioni inadeguate concernenti il personale didattico.

I tre Comitati di assistenza scolastica (COASCIT) del Belgio hanno lamentato questo stato di cose pregiudizievole alla buona riuscita dei programmi che essi cercano di portare a termine con impegno. A sostegno della loro manifestazione di protesta il Comitato di concertazione del Belgio ha presentato il seguente reclamo formulato in vari punti pregando l'Ambasciatore di volerlo accogliere e inoltrare a chi di competenza.

La comunità degli Italiani
in Belgio:

- accertate le carenze con le quali i Governi italiani hanno gestito e gestiscono i problemi dell'emigrazione;
- considerando che queste carenze, inammissibili in periodo

di espansione economica, danno luogo, in periodo di crisi, a situazioni la cui gravità ha conseguenze negative;

- considerando che la soluzione dei più urgenti di questi problemi non è più dilazionabile;
- considerando che l'assistenza scolastica in Belgio è costretta ad una attività insufficiente;

DENUNCIA

1 Il vuoto di leggi, di direttive e di orientamento politico che si traduce in una gestione quotidiana frammentaria, non riconducibile ad un progetto a lungo termine, e che quindi non può tenere nel dovuto conto i problemi locali dell'emigrazione.

2 L'assenza di un regolamento atto a garantire l'applicazione e la relativa copertura finanziaria della legge del 3 marzo 1971, n° 153.

3 La mancata applicazione in Italia della direttiva europea del 25 luglio 1977 (77/486/CEE) « concernente la formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti » che ha per conseguenza analogo lacuna nel sistema scolastico belga.

4 L'atteggiamento incoerente adottato nei confronti dei Centri Scolastici, prima incoraggiati ed ora improvvisamente osteggiati malgrado il loro valore riconosciuto per lo studio guidato, il recupero scolastico, l'educazione permanente e socioculturale.

La lentezza ingiustificata, in sede parlamentare, dell'esame per l'approvazione della legge sui Comitati Consolari che è intesa a dare una risposta concreta e positiva ad una costante rivendicazione degli emigrati che vogliono avere un ruolo effettivo nelle decisioni che li riguardano.

5 L'assenza da parte dell'Amministrazione di uno studio approfondito sulla localizzazione degli emigrati, sul loro insediamento e sui loro bisogni reali che sfocia inevitabilmente nell'apertura di classi mal localizzate e sottoposte a programmi improvvisati e non rispondenti ai bisogni reali.

6 L'organizzazione della scuola italiana all'estero che non risponde ad una domanda reale con particolare riguardo ai giovani della seconda e terza generazione e che non riesce a fornire un servizio serio ed efficiente.

7 I ritardi sistematici ed ingiustificabili che si riscontrano da parte del Ministero competente nell'invio dei fondi già stanziati in Bilancio con conseguente inammissibile dispendio per interessi bancari e, peraltro, conseguente blocco delle attività programmate.

8 La designazione nelle varie zone del Belgio di taluni direttori didattici ed insegnanti non sempre sufficientemente preparati per esercitare la loro funzione presso una comunità di italiani emigrati.

9 Lo stato di precarietà in cui sono mantenuti gli insegnanti non di ruolo all'estero.

CHIEDE

1 La rapida adozione delle leggi attualmente giacenti al Parlamento riguardanti l'emigrazione al fine di creare strutture che permettano la partecipazione diretta, effettiva e responsabile degli emigrati ai processi decisionali su questioni che li concernono.

2 L'accelerazione della elaborazione, alla quale vuole essere strettamente associata, della nuova legge che dovrà sostituire la 153, la cui applicazione è tuttora insoddisfacente.

3 L'applicazione della direttiva (77/486/CEE) di cui sopra nel territorio della Repubblica italiana nel più breve termine.

4 La creazione di strutture permanenti (es: Centro pedagogico nazionale) per un effettivo e reale aggiornamento del personale docente.

5 La promozione di uno studio serio ed approfondito sui bisogni dell'emigrazione italiana che permetta, previa debita consultazione, di fissare le necessarie

1 priorità fra i vari bisogni al fine di elaborare una programmazione pluriennale vincolante.

6 L'istituzione di direzioni didattiche in quelle zone (es: Anversa e Namur) che ne sono ancora sprovviste.

7 Il potenziamento dei Centri Scolastici aperti alla dinamica sociale dei quartieri in cui sono situati, attenti alla realtà pluri-etnica e multinazionale di tali zone e capaci di essere stimolo ed im-

pulso di nuove forme aggregative e, in collegamento con gli Istituti di cultura, di produzione culturale.

8 L'immediato invio del saldo « contributo MAE 1981 » senza tagli, anche minimi.

9 Un sollecito e congruo acconto da fare pervenire entro gennaio p.v. sul contributo del MAE per l'esercizio 1982 che rispecchi il preventivo di spesa non già il consultivo 1981.



Psi: sull'occupazione è necessario un patto

di MARCO SASSANO

ROMA, 19 dicembre

«Uno spettro si aggira per l'Europa: la disoccupazione». All'inizio dell'82 nel vecchio continente il 9,5 per cento della mano d'opera sarà disoccupata. E si arriverà al 10% nell'anno successivo. Dall'agosto '80 all'agosto '81 nei dieci paesi della Comunità europea il tasso di disoccupazione è aumentato del 33%. In Italia i disoccupati superano i due milioni, ma solo perchè nel nostro paese esistono molteplici ammortizzatori sociali che hanno permesso un contenimento della disoccupazione palese.

Di fronte a questa situazione il Partito socialista, in un convegno che si è aperto ieri a Roma, ha proposto alle forze economiche, sociali e politiche un «patto per l'occupazione». La piattaforma della proposta è stata illustrata nella sua introduzione dal responsabile economico del Psi, il prof. Francesco Forte. Il progetto socialista ha quattro pilastri: politica attiva e attivazione dell'offerta di lavoro; politica attiva e attivazione dell'offerta delle imprese; politica monetaria e fiscale rivolta a sostenere e regolare la domanda e a rendere coerente con lo sviluppo il disavanzo di bilancio dei pagamenti; scelte politiche efficienti e durevoli.

In ogni caso l'obiettivo occupazione per i socialisti deve marciare di pari passo con quello della lotta all'inflazione, evitando di porre ogni antinomia fra occupazione e stabilità della moneta. In ogni caso — ha detto Forte — l'inflazione è preoccupante quando è al di sopra del 10%, quando ne è al di sotto è un lubrificante dell'economia.

La medicina che il Psi propone presuppone innanzitutto l'aumento degli investimenti, cui si deve accompagnare il

raffreddamento dell'inflazione. In secondo luogo è necessaria una politica che abbia come elementi portanti le grandi infrastrutture e le grandi opere. Forte ha sollecitato l'attuazione di una politica degli «sbocchi», basata sulla domanda pubblica e sulle iniziative per lo sviluppo produttivo e civile del Terzo mondo. Bisogna poi diversificare e modernizzare l'apparato produttivo, sollecitando l'investimento «mediante semplici e appropriate politiche finanziarie e del fisco».

Numerosi i partecipanti al dibattito in questa prima giornata. L'amministratore delegato della «Olivetti», Carlo De Benedetti, ha detto che «la difesa ad oltranza del singolo posto di lavoro non equivale alla difesa dell'occupazione totale, ma ad una sperequazione nell'occupazione; e gli eccessi di tutela per le singole categorie danno forse vantaggi a chi già lavora, ma impediscono l'ingresso a chi cerca lavoro». De Benedetti ha poi chiesto una radicale modifica della politica degli investimenti «che ora privilegia la copertura delle perdite e che lesina il credito alle vere imprese». Sulla stessa linea si è mosso l'intervento del ministro per il Commercio con l'estero, Nicola Capria,

Tutti gli intervenuti, e anche Forte nella relazione, hanno sottolineato l'esigenza di far decollare l'Agenzia del lavoro.

Il punto di vista dei sindacati è stato espresso da Enzo Mattina, segretario confederale della Uil, che, pur dichiarandosi favorevole, ha messo però in guardia rispetto al «pericolo che essa possa diventare un enorme centro di ricovero di tutti i disoccupati italiani, ampliando con ciò anzichè restringere l'area dell'assistenzialismo».

Presentato il progetto Renagri-Cnen Il Kenia comprerà impianti italiani per risparmiare energia

ROMA — L'agricoltura è uno dei settori nei quali la collaborazione con i Paesi in fase di sviluppo può dare i più significativi risultati: per quanto la Confagricoltura, da tempo impegnata su questo fronte, ha ospitato il ministro per l'energia della repubblica del Kenia, Okwano, per la presentazione del progetto Renagri-Cnen che prevede lo sviluppo agricolo e l'impiego delle energie rinnovabili in un villaggio rurale del Kenia. Scopo del progetto è di dimostrare la possibilità di migliorare il livello di vita della popolazione rurale dei Paesi in fase di sviluppo, mediante l'uso di tecnologie semplici e di basso costo facendo ricorso a fonti energetiche rinnovabili.

Renagri è un'associazione promossa dalla Confagricoltura con il Cnen, l'Agip Nucleare, l'Ansaldo Impianti, la Metalli Industriale, la Merloni e l'Aprè (Azienda per il risparmio energetico) che opera in stretta collaborazione con il Governo, le università e naturalmente gli agricoltori.

Lo studio di fattibilità del progetto, elaborato congiuntamente dal Renagri e dal Cnen, è stato presentato in prima versione alla conferenza dell'Onu a Nairobi in agosto.

La realizzazione del progetto — che potrà essere ripetuta in molte zone del Kenia — si propone di ottenere i seguenti obiettivi: aumento delle produzioni agricole e zootecniche e quindi del tenore di vita delle popolazioni; diminuzione del consumo di legna da ardere; impegno delle fonti energetiche rinnovabili localmente mediante impianti semplici e di basso costo, ma di sicuro affidamento.

Firmato da Pittini un contratto da 30 miliardi

La Pirelli fornirà impianti alla Tunisia

MILANO — La Pirelli fornirà alla Stip, una società statale della Tunisia che sta per costruire uno stabilimento per la produzione di pneumatici, macchinario e tecnologia per un valore di 25 milioni di dollari.

La firma dell'accordo è stata fatta dopo che Filiberto Pittini, amministratore delegato della Pirelli, è stato ricevuto a Tunisi dal presidente della Repubblica Tunisi Habib Bourghiba e dal primo ministro Mohamed Mzali.

Dopo l'incontro, Filiberto Pittini ha presentato insieme a Habib Bourghiba Junior, consigliere della Presidenza della Repubblica, alla firma del contratto tra la Società Pneumatici Pirelli, rappresentata dal direttore generale Ludovico Gran-

di, e la Société Tunisienne Industrielle des Pneumatiques (S.T.I.P.), rappresentata dal presidente e direttore generale Ali Cheikh Khalifallah, per la fornitura di uno stabilimento per la produzione di pneumatici vettura e giganti.

La S.T.I.P. è una società a capitale misto, in cui oltre allo Stato partecipano banche tunisine, kuwaitiane e saudiane.

Il contratto, per un investimento totale di circa 70 milioni di dollari prevede in particolare la fornitura da parte della Pirelli di macchinario, tecnologia, engineering e assistenza tecnica, per un valore di circa 25 milioni di dollari. La Pirelli assicurerà anche l'addestramento del personale locale.

Lo stabilimento, che sorgerà a Msaken nelle vicinanze della

cià di Sousse, l'antica Roma-Hadrumetum, avrà una capacità produttiva iniziale di 7.500 tonnellate l'anno, dando lavoro a circa 500 dipendenti.

Questo è il primo contratto del genere firmato con un paese mediterraneo.

Un analogo contratto (per un valore di 25,5 milioni di dollari) era stato firmato nel luglio scorso con l'Urss per la costruzione di uno stabilimento per la produzione pneumatici superprestati per vetture. Quando entrerà in produzione, lo stabilimento russo sarà in grado di preparare due milioni di pneumatici l'anno, l'85% dei quali prodotti con i macchinari della Pirelli. Questi pneumatici equipaggeranno tutte le vetture che l'Urss esporterà.



L'OSSEQUATORE ROMANO

**Aiuti alla Polonia
dei lavoratori italiani**

P. 8
12-12-81

La Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL invierà nei prossimi giorni aiuti alimentari e sanitari alla Polonia. «E' questa — ha detto Emilio Gabaglio, responsabile della sezione esteri della CISL — una risposta concreta all'appello lanciato da Walesa le settimane scorse ai sindacati occidentali per venire incontro alla difficile situazione economica del popolo polacco». «Ha già risposto positivamente alle nostre richieste». Gli aiuti di emergenza sono destinati per lo più a vecchi e bambini, si tratta specialmente di medicinali. Saranno le organizzazioni regionali sindacali a raccogliere gli aiuti e, dietro coordinamento centrale della federazione unitaria, li invieranno in Polonia. Qui saranno distribuiti attraverso canali ufficiali, ma sotto il controllo del sindacato autonomo «Solidarnosc».

REPUBBLICA

C. 8

**■ Precari
all'estero**

Sono un insegnante dei corsi di lingua e cultura italiana che attende, come tutti gli altri colleghi in servizio all'estero, l'approvazione alla Camera dei deputati del disegno di legge sul precariato. Il Senato della Repubblica approvò alla fine di luglio di quest'anno il testo che ora giace presso la Commissione della Camera. Si sa che non c'è bisogno di apportare modifiche al testo approvato da un ramo del Parlamento per il semplice fatto che va bene così: infatti nessun partito ha proposto modifiche. Allora perché non l'approvano?

Si dice che esso è «Contestuale» con quello sul precariato in Italia, ma in realtà è a sé stante e può quindi benissimo essere approvato in tempi ristretti. Secondo me, non c'è volontà politica di approvare un provvedimento utile al personale scolastico in servizio all'estero e anche alle istituzioni in cui opera il personale stesso e che sono anch'esse precarie.

L'emigrazione è stata in genere sempre tenuta da parte. Sono anni che la soluzione del precariato all'estero è stata ventilata, mai è stata realizzata. Nel mese di maggio il presidente della Repubblica venne in Svizzera e disse che stava per essere approvato il disegno di legge sul precariato. Il ministro degli Esteri Emilio Colombo gli fece eco. Tutti e due ritennero che era un problema urgente da risolvere, ma tant'è.

Dicano i partiti quali sono gli ostacoli, chi non vuole approvare la legge. E' mai possibile che in Italia si debba sempre giocare a ping-pong? Il personale scolastico in Svizzera e negli altri paesi europei si è messo in agitazione e ha cominciato a fare i primi scioperi, che saranno destinati a moltiplicarsi nelle settimane che seguiranno, con grave danno per le istituzioni scolastiche e soprattutto per i figli degli emigrati e per i loro genitori.

E' mai possibile che bisogna fare sciopero per avere una legge da tutti ritenuta giusta?

**Riccardo Bentivoglio
Zurigo**

IL MESSAGGERO

C. 25

Italiano arrestato in Florida

NEW YORK — Tre uomini armati, fra cui un italiano, sono stati arrestati mercoledì in Florida a circa cinque chilometri da una villa di proprietà del vicepresidente George Bush, a Hobe Sound, nei pressi di Stuart. Nella loro auto sono state trovate armi da fuoco, un paio di occhiali da sciatore, binocoli e altro materiale. Un portavoce del servizio segreto ha detto che non vi sono connessioni con un possibile attentato a Bush.

PAESE SERA

**Treno bloccato
a Termini
dagli emigranti**

C. 9

UN GRUPPO di emigrati provenienti da Monaco e diretti a Catanzaro, Reggio Calabria e Palermo ha inscenato ieri mattina alla stazione Termini una protesta bloccando per quasi trenta minuti un treno in partenza.

La collera è scattata quando i passeggeri, scesi alle 9,30 dal loro treno in ritardo di circa 90 minuti, hanno constatato di aver perso la coincidenza con il treno diretto al sud. La stanchezza per il lungo viaggio e la preoccupazione di rimanere intrappolati sui treni per gli scioperi annunciati dal sindacato autonomo ha scatenato la protesta.



Dopo il Convegno dell'Istituto Fernando Santi a Bruxelles

Prospettive di soluzione per i problemi incontrati dagli italiani all'estero

L'emigrazione ha cambiato volto. E' stato scritto in saggi critici, in interventi qualificati, è stato ripetuto più volte in convegni e seminari di studio. Ma il fatto che abbia cambiato volto non vuol dire i suoi problemi siano stati risolti. Certo le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati sono migliorate un po' ovunque, epperò se la parità dei diritti è ormai sancita sulla carta siamo ancora lontani da una parità reale.

Basti pensare ai problemi della scolarizzazione della seconda e terza generazione di emigrati, alle difficoltà di inserimento dei figli degli emigrati nelle scuole locali, alla sottocultura che «esportano» i nostri Istituti di Cultura.

Non si tratta di un problema marginale, l'assenza di istruzione e di conoscenza è sinonimo di ghettizzazione e di emarginazione. Le generazioni di contadini che dall'inizio del secolo si sono imbarcate sui piroscafi diretti in America e, più recentemente, hanno raggiunto in treno un precario posto di lavoro in Germania ed in Svizzera, in Francia ed in Belgio, hanno lavorato duramente ed hanno lottato anche per garantire una migliore condizione di vita ai loro figli. Spesso, in cambio dei loro sacrifici, i paesi ospitanti e le nostre istituzioni hanno saputo offrire solo falsi simulacri e ancora emarginazione. Il che vuol dire che per il figlio di un emigrato non c'è nessuna speranza, la sua unica possibilità è quella di seguire il destino dei padri: operaio sfruttato in fabbrica e uomo senza diritti nella società.

L'Istituto Fernando Santi ha tenuto a Bruxelles un convegno di delegati emigrati, insegnanti ed operatori socio-culturali italiani impegnati nei vari paesi per fare il punto sulla difficile situazione dell'educazione e della cultura per i migranti. L'avvenimento è stato senza dubbio importante, non solo perché ha provocato un interessante dibattito, ma soprattutto perché non si è voluto porre come un «fatto» isolato. Si è manifestata una precisa volontà ad andare oltre le discussioni, si è parlato di un progetto di legge per aggiornare l'intera materia della scuola e della cultura all'estero, si è deciso di riunire periodicamente una commissione di insegnanti italiani ed autoctoni per la discussione e la verifica dei

programmi, si sono delineate delle coraggiose proposte di rinnovamento.

Dicevamo dall'inizio che l'emigrazione ha cambiato volto. Al di là degli aspetti quantitativi della questione, il dato che più ci interessa è quello relativo alla presente richiesta di partecipazione che viene dalle nostre comunità all'estero. Va detto chiaramente, il convegno «Educazione e cultura per i migranti: prospettive per gli anni '80» è stato reso possibile proprio da questa esigenza di partecipazione, che si pone in antitesi al vecchio dualismo che ha caratterizzato l'emigrazione, un dualismo che considerava l'integrazione come ghettizzazione e come perdita di ogni identità culturale. Ormai ci troviamo di fronte — ha affermato Erasmo Boiardi, segretario del Fernando Santi — ad una vera e propria «vertenza emigratoria», che si intreccia saldamente alle rivendicazioni del movimento operaio europeo. E' finito il tempo in cui si poteva parlare dell'emigrazione come di un aspetto settoriale e corporativo rispetto alle rivendicazioni più generali della classe operaia. I problemi degli emigrati sono i medesimi che si trovano ad affrontare le centinaia di migliaia di salariati licenziati o messi in cassa integrazione, gli stessi dei milioni di disoccupati europei. Di fronte a questa situazione, anche per i problemi dell'educazione, o si riesce a determinare una svolta reale, oppure le vecchie logiche assistenziali, paternalistiche e corporative, che pure sono entrate irrimediabilmente in crisi, continueranno a sopravvivere con tutte le conseguenze che una contraddizione del genere comporta.

Ma qual è l'immagine del nostro paese, dei nostri problemi, del nostro fare cultura che viene proposta ai migranti dagli Enti, dalle Associazioni e dai fatiscanti Istituti Italiani di Cultura? La questione, compresa un'analisi dei limiti legislativi, è stata trattata ampiamente dalla relazione di Carla Pesciatini e Giuseppe Annulli, due operatori nel settore dell'educazione. Si tratta di u-

n'immagine che scaturisce dalle oleografie e dal folclore, che gli emigrati hanno idealizzato e cristallizzato, oppure è quella dell'altra cultura (Dante, Manzoni e D'Annunzio per intenderci), trasmessa attraverso i grandi canali istituzionali. Accanto alla struttura ghettizzante della parrocchia nazionale o della missione, opera solitamente anche la scuola, che conserva la lingua e la cultura di origine. Un sistema di associazioni paesane, folcloristiche, assistenziali varie, sempre frammentarie, completano l'opera e costringono gli emigrati in situazioni di emarginazione e di chiusura, creando degli «schizofrenici» che usano le tecnologie del duemila, conservando la *forma mentis* e gli *instinctus* del villaggio di origine. A partire da queste premesse l'integrazione culturale viene inevitabilmente a coincidere con l'assimilazione, cioè la scomparsa di qualsiasi tipo di identità con il modo di vivere della civiltà di appartenenza, perché ciascun membro della società finisce per assumere a tutti i livelli uniformi condotte e mentalità. Ma l'assimilazione può anche realizzarsi attraverso l'itinerario opposto, nell'esaltazione delle differenze etniche. Un'«operazione» del genere serve solo a dividere le etnie dei migranti e ad indebolirne la forza contrattuale, in una simulazione di multiculturalismo, in un falso rispetto democratico per le minoranze.

Il contributo al convegno delle delegazioni provenienti dall'Inghilterra, R.F.T., Belgio, Francia, Olanda e dalla Svizzera è stato fondamentale perché ha delineato precisamente i problemi di inserimento scolastico della seconda e terza generazione di migranti.

Le Sonderschulen — ha detto Nicola Schiena della delegazione tedesca nel suo intervento — sono chiamate ufficialmente scuole per handicappati, ma la vecchia dizione e la voce del popolo le chiama «scuole speciali». Normalmente hanno la stessa funzione della scuola elementare: servono alla promozione ed alla assistenza materiale, menta-

le e psichica di bambini svantaggiati o «socialmente in pericolo», che non sono ritenuti in grado di frequentare con profitto la scuola normale. Gli alunni italiani nelle Sonderschulen meriterebbero un libro bianco, nel quale dovrebbero essere denunciate a lettere cubitali la loro emarginazione sociale e culturale, la loro frustrazione quotidiana, ma soprattutto la responsabilità di questo sistema scolastico che fagocita, isola ed emargina i diversi, oltre naturalmente alla responsabilità dell'amministrazione diplomatica consolare che mai si è voluta occupare con coraggio e dignità di loro, che non li ha difesi come avrebbe dovuto, perché cittadini italiani, e si è solo limitata ad includerli in una statistica.

Cosa può determinare il trasferimento di un ragazzo nella Sonderschule? Essere bocciato per due anni consecutivi, un comportamento troppo vivace o a volte aggressivo, difficoltà linguistiche, ma anche farsi la «pipì» addosso per diverse volte, una leggera balbuzie, un difetto di pronuncia verbale.

Le proposte dei socialisti italiani per modificare la situazione attuale sono emerse da vari interventi. Mario Filippone, ispettore delle Istituzioni Scolastiche del Benelux e relatore al convegno ha proposto quattro tipi di «nuove» strutture: un dipartimento per l'educazione e la cultura, dei Centri di educazione permanente, degli Organi collegiali di partecipazione alla gestione, un Centro di formazione continua per gli insegnanti. L'elemento più interessante è senza dubbio costituito dal Centro di educazione permanente, si tratta di una struttura che dovrebbe essere fortemente radicata nell'ambiente di vita locale, e che anzi dovrebbe scaturire da questo stesso ambiente e costituirsi con la partecipazione e la collaborazione dei connazionali e delle Autorità locali. Il Centro dovrebbe essere inteso ed attuato come struttura pubblica-statale, nel quale opererebbe personale docente e non docente dello stato, possibilmente a tempo pieno. La sua funzione fondamentale sarebbe quella di attuare e di svol-

gere, quando necessario, tutte le attività scolastiche, parascolastiche e culturali previste dalla Legge 153 e dalla legge di riforma di essa. In altri termini il Centro dovrebbe proiettarsi come istituzione ove si realizza l'educazione permanente di tutta la collettività emigrata.

Occorre rovesciare l'attuale concezione — ha ricordato Franco Ferraresi responsabile dell'ufficio scuola del PSI — che vede la scuola locale come momento distinto dagli Istituti, e ovviamente in posizioni subalterna. Si tratta di rifondare in maniera unitaria il complesso delle iniziative scolastiche e culturali all'estero, riaffermando la pari dignità di ogni iniziativa e riaffermando soprattutto il ruolo primario, insostituibile e non delegabile dello Stato in tale materia. Il concetto espresso da Ferraresi è piuttosto importante perché permette di raccogliere in un unico quadro di coerente intervento statale tutte le iniziative per l'emigrazione, un quadro che faccia perno sui contenuti culturali più che sui vecchi concetti assistenziali. Solo attraverso questo tipo di rinnovamento delle strutture sarà possibile proporre al mondo dell'emigrazione prodotti culturali non sclerotizzati, che diano finalmente un'immagine «viva» della nostra storia e quindi della storia dell'emigrazione.

Filippo Fiandrotti, deputato socialista ha voluto ricordare il contesto sul quale il convegno del Fernando Santi si è voluto porre. Un contesto che vede da una parte la direttiva comunitaria, che non è possibile ignorare, ma che è stata finora disattesa, e dall'altra un dibattito in corso alla Camera sul precariato e dalla cui conclusione dipende la stessa ratifica della direttiva CEE da parte italiana. Il deputato ha poi espresso il suo impegno a lavorare ad un progetto di legge che permetta un aggiornamento dell'intera materia della scuola italiana all'estero, sulla base delle indicazioni scaturite dal dibattito. L'assenza di funzionari del MAE è un fatto che non può essere passato sotto silenzio. Nel suo intervento Pietro Lezzi ha sottolineato questa assenza aggiungendo che è ormai necessa-

rio porre con forza al MAE la necessità di convocare il convegno sulla scuola già programmato dal Comitato Post-Conferenza, per il quale aveva preso impegno l'allora sottosegretario all'emigrazione Libero della Briotta. Un'esigenza del genere, se rapportata alla crisi economica e sociale dell'Europa comunitaria, non può essere ancora passata sotto silenzio dalle autorità italiane, soprattutto per la grande importanza che i temi educativi, il rapporto nuovo educazione-formazione professionale-lavoro, vanno assumendo di fronte alle nuove tecnologie ed alle modificazioni del sistema produttivo.

Il Fernando Santi intende trasformare in azioni concrete gli aspetti propositivi del convegno. Così ha esordito il presidente dell'Istituto concludendo i lavori. Sul piano dell'azione esterna si dovrà continuare a ricercare quei momenti di convergenza fra tutte le forze politiche ed associative, come è emerso dal convegno. Il Santi seguirà e darà il suo contributo alla stesura del progetto di legge sul quale il parlamentare Fiandrotti si è impegnato a lavorare. Di tutta la tematica scaturita dal convegno il Santi approfondirà, attraverso le sue strutture scientifiche, gli aspetti particolari della scolarizzazione nelle varie nazioni europee. Collegato a questo discorso c'è poi l'idea di preparare un libro bianco sulle condizioni di vita e di inserimento nelle strutture scolastiche locali dei figli dei nostri emigrati. Il convegno si è poi voluto soffermare sui problemi dei lavoratori stranieri in Italia, sui loro problemi di fronte all'educazione ed alla cultura. Bios De Majo ha ricordato che l'impegno politico del Santi è protratto anche in questa direzione, soprattutto per quello che riguarda il futuro di questi lavoratori facilitandone il rientro nei paesi di origine, accompagnati però da una qualificazione professionale acquisibile nel nostro paese oltre da iniziative imprenditoriali e da risorse tecnologiche, inquadrando il loro problema in quello più vasto della cooperazione fra i popoli.

Con il Convegno di Bruxelles crediamo che il F. Santi abbia dato un importante contributo anche alla definizione di un nuovo modo di essere dell'associazionismo in emigrazione.

* dell'Istituto Fernando Santi



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le acil hanno un nuovo organo di informazione: Il Corriere Italiano

Gianni Cammarota

La comparsa di un nuovo giornale fa sempre piacere, perché porta subito una ventata di novità, desta curiosità, interesse; figurarsi poi qui in Olanda, dove c'è bisogno vitale tra gli Italiani, di informazione, per vincere quello isolamento, quel disinteresse per ciò che ti circonda che prima o poi arrivano puntuali. Tra l'altro fa molto piacere perché l'esistenza di più organi di stampa promette di rendere più completa e varia l'informazione per gli Italiani.

Il nuovo giornale, uscito alla fine di ottobre, si chiama "Corriere Italiano". Il direttore responsabile è il redattore capo sono rispettivamente Giorgio Mauro e Sergio Santoni della ACLI.

"Altra un giornale della ACLI?"
"Non è proprio così: ci dice lo stesso Santoni - è un giornale per gli Italiani in Olanda e non per soli acilisti. E' chiaro che le notizie che hanno spazio sul giornale danno importanza ai fatti che ci riguardano direttamente, ma ce ne sono anche altre che sono di interesse generale".
Gli faccio notare che la maniera con cui è scritto mi sembra un po' difficile per essere capita dalla maggior parte degli emigrati.

"Non sono d'accordo: ci possono essere degli articoli che per il contenuto possono sembrare poco interessanti per la maggior parte, ma sono articoli specifici, specialisti che si rivolgono in quel caso a specialisti ed allora il linguaggio deve essere per forza di cose di un certo tipo. Del resto anche in Italia ci sono giornali a grande tiratura che si rivolgono alla grande massa, ma che pure conservano fonti abbastanza tecniche e per questo poco accessibili. Del resto questo è solo il primo numero e dobbiamo ancora metterlo un po' a punto; come tutte le cose nuove, non è possibile che tutto vada bene subito fin dalla

CORRIERE



ITALIANO

Anno I, numero 1

Ottobre 1981

PERIODICO PER I LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI IN OLANDA

Direttore responsabile: Giorgio Mauro - Redattore capo: Sandro Santoni - Direzione, redazione ed amministrazione: Krulsweg 63, Haarlem - Tel. 023-320576/321656 - Uffice: I.V.C.A.

"La sfida minoranze etniche"

"Chi scrive, nel giornale, avete dei collaboratori fissi?"

"Oltre al capo redattore, c'è un certo numero di collaboratori anche dall'Italia; i giornalisti professionisti che scrivono sui settimanali italiani danno il loro contributo regolarmente. Ma c'è anche la possibilità di far partecipare anche tutti coloro che avranno qualcosa da dire. E' insomma aperto a tutti."

"Quale sarà la funzione del giornale?"

"La funzione specifica della pubblicazione, tralasciando gli ovvi criteri basilari di formazione e di informazione, sarà l'incoraggiamento e lo sviluppo dell'associazionismo democratico, nonché la delucidazione dei processi politici riguardanti il mondo dell'emigrazione, tanto in Olanda quanto in Italia; di riflesso esso sarà strumento di testimonianza e veicolo alle legittime richieste dell'emigrazione."

"Una cosa ci ha stupito (molte persone che abbiamo scritto a proposito del giornale): l'aspetto che sembra molto lussuoso e che dovrebbe essere abbastanza costoso."

"Circa il lusso non è vero, - risponde Santoni - anzi il giornale costa molto poco perché è tutto "fatto in casa" da volontari, lo stesso mi occupo della impaginazione e se è ben riuscito, se si presenta bene, lo si deve al fatto che ho lavorato molti anni proprio come impaginatore. Per i finanziamenti facciamo riferimento ai contributi dei simpatizzanti e contiamo di uscire con 10 numeri ogni anno che saranno poi inviati gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta."

Le opinioni di...

Scalzo (presidente della FILEF)

"E' positivo che ci sia un giornale che contribuisca all'informazione, ma il primo numero dà notizie per la maggior parte ACLI e le ACLI rappresentano solo una parte degli Italiani. Mi chiedo poi dove trovino i fondi, perché anche la FILEF vorrebbe uscire con un proprio giornale per far sentire la voce anche dell'altra parte degli Italiani (che sono la maggioranza, visti i risultati delle elezioni europee), ma ci siamo trovati di fronte a grossi problemi finanziari."

Simoncelli, iscritto al PSI

"Il giornale mi sembra molto ben fatto e ben presentato professionalmente, ma secondo me i costi sono abbastanza alti. Era proprio necessario un giornale a livello nazionale? C'è già la Strada che per alcuni articoli si affida ai collaboratori esteri e si poteva usare quindi quello spazio. A me sembra un tentativo di reinscrizioni nella politica della emigrazione in Olanda."

gaglio culturale, delle loro tradizioni e rispettive identità.

I settori di intervento pratico dovrebbero coinvolgere tutti i ministri e riguardare miglioramenti apportati ai meccanismi del "reato del lavoro, alle situazioni alleggio, della scuola, della pubblica, della giuventù, del generale, del rim-
"ce, dello

prato. Sempreché ciò sia possibile, lo sarà volentieri attraverso un processo difficile e lunghissimo.

Comunque, trascurare o anche soltanto prendere alla leggera qualsiasi occasione che ci venga presentata significa praticamente allungare i tempi per piungere a quella partecipazione diantosa cui "

Burtitta (vice-presidente del CCCA)

"Premetto di parlare a titolo personale. Non so se c'è stata la collaborazione, per questo numero, di tutte le forze presenti nel CCCA, visto che il giornale si dichiara degli Italiani, mi auguro che per l'avvenire possa essere reddito con tutte le forze sociali."

Braggion (presidente CCR)

"Qualsiasi giornale che venga da qualsiasi parte è positivo. Per quanto riguarda le notizie di carattere internazionale e italiano si vede che le informazioni vengono da bollettini ACLI."

★

Ungaro, console a Rotterdam

"Ottimo livello di informazione. Spero che anche questo diventi uno strumento di collaborazione con la struttura consolare. Spero che continui mantenendo lo stesso livello molto promettente soprattutto quelli sono le difficoltà di portare avanti un giornale di questo tipo."

Cassago (PCI)

"Il giornale dedica molto spazio al sociale e questo è molto importante. Nell'instabilità c'è molta presunzione volendo essere un giornale per tutta la comunità mentre è delle ACLI. C'è una carenza grave: le ACLI sono impegnate in Italia per il movimento per la pace, ma a questo argomento non è stata dedicata neanche una riga."



emigrazione

Un progetto per la stampa italiana all'estero

Il patrimonio culturale degli italiani all'estero, ma anche dei loro figli e discendenti, trova nella stampa italiana all'estero uno dei suoi elementi insostituibili. Senza dilungarsi sui molteplici aspetti che ne contraddistinguono la funzione, tale stampa, forte di oltre 100 testate con una tiratura mensile valutabile intorno ai due milioni di copie, non è mai riuscita, sino ad oggi, a darsi una struttura rappresentativa adeguata, tale da farle occupare lo spazio ed il ruolo che ad essa spetta anche nella vita sociale e, perche' no, politica italiana. Spazio e ruolo che sono rimasti per gran parte vacanti nonostante l'esistenza di una federazione mondiale che, pur rappresentando un segno concreto di una diffusa volonta' di associazione e di un'ancora piu' diffusa esigenza di rappresentanza, non è mai riuscita a soddisfare ne' l'una ne' l'altra, per gli obiettivi limitati, sia sul piano del pluralismo che su quello organizzativo, in cui è rimasta compressa. La prova che l'abito consueto della FMSIE oramai vada stretto alla quasi totalita' dei giornali italiani all'estero, nel 1980 stesso che da anni questi ultimi chiedono la convocazione di un congresso di rifondazione. Una domanda di rinnovamento alla quale purtroppo non ha fatto riscontro un'adeguata offerta. È proprio partendo da questi presupposti che nello scorso aprile, di fronte alla perdurante impossibilita' della stessa FMSIE di realizzare un reale processo di rinnovamento e rilancio, è nato un gruppo di lavoro composito, istituito ufficialmente dall'allora sottosegretario agli esteri Della Briotta e nel quale sono entrate a far parte le diverse componenti sociali dell'emigrazione: le associazioni nazionali degli emigra-

ti, i sindacati unitari, i partiti politici e le associazioni della stampa, ivi compresa la stessa FMSIE. Un'articolazione tale da conferire a tale gruppo, incaricato di prefigurare la costituzione di un organismo di rappresentanza unitario a livello mondiale di tutta la stampa italiana all'estero, l'autorevolezza necessaria per fornire le piu' ampie garanzie sul piano del pluralismo democratico. Il la-

Sollecitazioni per l'indennità ai frontalieri

I patronati sindacali ed acli hanno sollecitato, con una nota congiunta, la definizione del decreto applicativo dell'accordo tra Italia e Svizzera sull'indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri italiani. I fondi per provvedere alle prestazioni di indennità sono stati già da tempo retrocessi dalle autorità svizzere ed attendono soltanto il varo del decreto applicativo per essere utilizzati. Occorre tuttavia precisare che, contrariamente a quanto affermato nella nota patronale, tale decreto non è, almeno non è piu', all'esame del ministero del lavoro. Una stesura di massima, infatti, è stata trasmessa al Consiglio di Stato per l'opportuno parere. Soltanto dopo che il Consiglio di Stato si sarà espresso il ministro del lavoro potrà farlo pervenire alla presidenza della Repubblica, - si tratta infatti di un decreto presidenziale - per la firma.

voro del gruppo cui ha partecipato in rappresentanza del PSDI e dell'AITEF il compagno Giovanni Ortu, doveva, e deve, avere il suo punto di arrivo in un congresso mondiale, già fissato per il marzo 1982. È andato cosi' prendendo forma un vero e proprio progetto per la stampa italiana all'estero che aveva come prime fasi l'individuazione di una struttura associativa organizzata a livello mondiale e l'elaborazione di uno schema di statuto per la stessa. I lavori del gruppo che, obiettivamente, hanno fatto segnare il passo nei primi mesi, in parte anche per l'intervenuta crisi di governo, hanno fatto registrare un deciso impulso negli ultimi tempi. Da ottobre ad oggi vi sono state diverse riunioni formali cui hanno fatto da corollario una nutrita serie di contatti informali. Sta di fatto che tra martedi' 15 e mercoledi' 16, si è potuto alla fine elaborare un primo pacchetto di principi informativi sia per lo svolgimento del congresso che per la strutturazione associativa. Si tratta, ovviamente, di proposte che devono andare adesso al vaglio dei giornali italiani all'estero, ai quali soltanto spetterà in ultima analisi una decisione.

Lo schema di principi che è emerso pone come primo elemento irrinunciabile la garanzia del pluralismo democratico, cosi' da garantire la tutela e la rappresentanza di tutte le testate anche se si rifanno anche ad ideologie diverse; il secondo principio riguarda la tutela delle minoranze negli organi statuari del costituendo organismo; inoltre, la garanzia della tutela e della rappresentanza di tutte le testate italiane all'estero e della loro personalita' e professionalita'; e, infine, l'impegno per il rilancio ed il potenzia-

mento delle strutture d'informazione per gli italiani all'estero.

Per quanto concerne la strutturazione dell'organismo di rappresentanza, la discussione è stata avviata sulla base di due ipotesi: la prima di queste prefigura una confederazione di associazioni, la seconda una associazione a livello mondiale.

Noi siamo per questa seconda ipotesi, che ci sembra molto piu' rispondente alle esigenze della stampa italiana all'estero. Va ribadito, comunque, che una decisione finale su tutta la materia spetta unicamente ai giornali d'emigrazione i quali saranno chiamati ad esprimersi in merito nel prossimo congresso mondiale.

Scambio di ratifiche per l'accordo con la Svizzera

Domani, lunedì 21 dicembre, nel corso di una breve cerimonia che avrà luogo alla Farnesina, il sottosegretario agli esteri italiano, Fioret, e l'ambasciatore della Confederazione Elvetica a Roma, dottor Antonino Janner, procederanno allo scambio degli strumenti di ratifica relativi al 2° accordo aggiuntivo alla convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera, firmato a Berna nell'aprile del 1980.

Contestualmente si procederà alla firma del relativo accordo amministrativo di applicazione, i cui negoziati si sono conclusi positivamente soltanto qualche settimana fa. Il 2° accordo aggiuntivo dovrebbe entrare in vigore dal prossimo 1° febbraio 1982, dovendo trascorrere un mese dallo scambio degli strumenti di ratifica.

Licenziati a Montecarlo 160 frontalieri
MONTECARLO - Saranno licenziati entro il 9 febbraio 160 operai frontalieri, quasi tutti italiani, dipendenti della Micro di Montecarlo, una industria di attrezzature di precisione. La direzione della Micro, che aveva preannunciato il mese scorso la chiusura totale della fabbrica dando il via al licenziamento di 165 dei 325 lavoratori, ha confermato ieri la chiusura definitiva per il 9 febbraio.

IL TEMPO
20. DIC. 1981



Nuovi Tempi

In Europa sono milioni i lavoratori che risiedono in una nazione diversa da quella d'origine. Moltissimi provengono dal Terzo mondo. Il fenomeno sta diventando massiccio anche in Italia, creando molti problemi. Su questo problema si è svolto, nell'estate scorsa, un capo di Agape.

om
materiali

na migrazione enza stagioni

ura di Elke Hablitzel

al 8 agosto ha avuto luogo, al centro
nico di Agape, il 21esimo incontro sul
del rapporto tra l'Europa e il cosiddet-
rzo Mondo. L'argomento specifico di
anno riguardava l'immigrazione ed è
richiesto dai partecipanti africani del
ge dell'anno passato. In effetti, men-
esperienze dei nuovi Stati africani o la
zione del Sud-afriano, riguardano per le
ripercussioni economico-politiche, i
lemi dell'immigrazione ci toccano molto
la vicino: viviamo nelle stesse città assie-
lle comunità di stranieri, li vediamo in-
rarsi alla stazione, forse qualcuno è an-
collega di lavoro.

minario di Agape voleva analizzare i mo-
di questi spostamenti di massa alla ri-
a di lavoro, voleva comprendere i loro
blemi reali e concordare con i diversi mo-
enti e associazioni rappresentati dalle li-
di impegno. I partecipanti erano un cen-
io. Erano rappresentate undici Nazioni
opee, cinque africane, cinque americane,
asiatiche: c'erano dei turchi che vivono in
rmania, degli haitiani che vivono in Fran-
dei filippini che vivono in Italia. I parte-
nti rappresentavano 24 organizzazioni
erse. Da questa descrizione si può comen-
endere quanto sia stata vasta la panorami-
delle situazioni presentate.

na storia el dopoguerra

n Europa si pongono le condizioni favore-
oli per l'immigrazione in particolar modo
opo la seconda guerra mondiale: i progressi
ecnici tendono ad una intensificazione del
voro e ad una aumentata produttività;
utilizzazione a basso prezzo delle materie
prime grazie allo sfruttamento di altri paesi;
gli investimenti americani sono attratti dalla
manodopera a basso costo, dall'esistenza di
infrastrutture, dal potere d'acquisto in au-
mento.

Non si deve dimenticare la possibilità di at-
tingere a delle grandi riserve di manodopera
non qualificata, nelle zone rurali dell'Europa
meridionale. In tal modo, i contadini origi-
nari dell'Italia, Spagna, Grecia, Jugoslavia
diventano dei lavoratori migranti a rotazio-
ne: essi sono convenienti per i paesi indu-
strializzati sul piano economico per i loro
bassi costi sociali.

In Francia, lo Stato, con i decreti del 1945 di-
viene in prima persona responsabile della po-
litica migratoria e quindi si prende l'incarico
dell'analisi del mercato del lavoro, della sele-

zione «professionale» e «medica», nonché
del reclutamento.

Quando la legge francese permette la regola-
rizzazione dei clandestini, questa possibilità
viene sfruttata in larga misura (negli anni '66
- '68 ne usufruisce il 75 per cento circa).

Un'importante modernizzazione
dell'apparecchiatura industriale europea si
realizza a partire dal 1954 e continua negli
anni successivi, modificando sensibilmente
la composizione della classe operaia. I posti
di lavoro nell'industria sono in maggior par-
te non qualificati, le nuove macchine hanno
solo bisogno di braccia: quindi la manodope-
ra immigrata con le sue caratteristiche è par-
ticolari adatta (partecipazione solo gestu-
ale e resistenza alla fatica). Nel ciclo lavora-
tivo non c'è più bisogno di scambi verbali e
al limite basta sapere poche parole della nuo-
va lingua per un inserimento a breve termine
nella produzione.

Per gli alti tassi di crescita economica, la po-
polazione attiva doveva aumentare rapida-
mente. Questo ritmo, tenendo conto della
realtà sociale e demografica, non sarebbe
stato raggiunto senza l'apporto
dell'immigrazione.

In Francia, in questi anni, si comincia a di-
stinguere tra due tipi di immigrazione: da
una parte la popolazione a vocazione di assi-
milazione, dall'altra gli immigrati a rotazio-
ne frequente (in particolar modo destinata
agli arabi e gli africani neri). Solo la prima
categoria era destinata a beneficiare di una
politica «sociale».

La diminuzione dei tassi di profitto si è regi-
strata a partire dal 1968, ma solo la crisi del
petrolio l'ha resa tangibile a tutti. A partire
dal '74 questa crisi economica si ripercuote
notevolmente sugli impieghi. In questi anni,
sul mercato del lavoro, si registra un afflusso
importante di forze giovani nati nel dopo-
guerra e di donne che entrano più numerose
nella vita attiva e vi rimangono spesso anche
dopo la nascita dei figli. Ma una quota im-
portante nell'apporto di nuova manodopera
è comunque costituita dagli immigrati.

immigrazione e crisi economica

Nel periodo 1973-76, periodo del primo
grande urto della crisi economica sul merca-
to del lavoro, la diminuzione della manodope-
ra straniera è notevole, in alcuni settori
(edilizia e lavori pubblici) è salita fino a rag-
giungere il 63 per cento in Francia. Calcoli

analoghi fatti nella Rft permettono di stima-
re un tasso di riduzione in quel settore del 70
per cento. Soltanto in due settori industriali
l'impiego di manodopera immigrata è au-
mentato: costruzioni navali e armamenti e
costruzioni di materiale elettronico.

Basandoci su questi dati è possibile afferma-
re che i lavoratori immigrati hanno funzio-
nato da ammortizzatori dell'urto della crisi
economica sull'impiego e hanno contribuito
a rendere più agevoli le condizioni per la ri-
strutturazione della produzione.

In quasi tutti i paesi europei vengono emana-
te nuove leggi per fermare il flusso dei nuovi
immigrati. La caduta brusca delle nuove en-
trate è stata di per sé sufficiente per diminui-
re la popolazione attiva straniera: i movi-
menti spontanei di rientro non sono stati fer-
mati, anzi in alcuni casi venivano sollecitati
anche con forti liquidazioni in denaro. Nella
Rft dei tentativi sono stati fatti nel senso di
incoraggiare gli investimenti produttivi dei
migranti nel loro paese con sostegni bancari.

In Francia ci si proponeva di creare dei posti
di lavoro nei paesi di origine come palliativo.
La Francia ha preferito offrire una
«formazione-ritorno» in cambio della par-
tenza (ma la definizione «formato-rientrato»
è registrata negli schedari e impedisce un
nuovo soggiorno in Francia), queste misure,
più che essere un reale aiuto, erano forme di
«sostegno psicologico» ai lavoratori immi-
grati minacciati di licenziamento.

La crisi induce a delle trasformazioni struttu-
rali che toccano il funzionamento dei mercati
del lavoro e le modalità di avviamento dei la-
voratori. Si produce una disparità crescente
tra i settori produttivi (industrie di micro-
processing e industrie di reparti automatizza-
ti), e settori non produttivi (ausiliari, di ser-
vizi, ecc).

Queste attività «trascurate» sem-
brano destinate ad essere eseguite da certe
categorie di manodopera con statuti precari
ed inferiorizzati. A questi lavoratori verranno
offerti dei «va e vieni», quest'alternanza è
estesa al passaggio da salariato a
«indipendente» nell'ideologia di «create voi
stessi la vostra impresa». Ci saranno tre con-
dizioni di «essere lavoratore»: attivo, disoc-
cupato e in «riserva», cioè fuori del mercato
legale, ma non considerato disoccupato.
Questo stato di cose indebolisce il potere sin-
dacale come è costituito oggi, perchè agisce
solamente su una delle tre categorie, quella
attiva.

L'immigrazione vedrà ridefinito il suo ruolo
e la sua posizione in quanto sorgente di ma-
nodopera a basso costo, segregabile, nel con-
testo di una nuova divisione internazionale
del lavoro. Le proposte dominanti per af-
frontare la crisi si basano su due idee fonda-
mentali: la sostituzione della manodopera
straniera mediante una rivalorizzazione del
lavoro manuale; il decentramento industriale
(cioè il trasferimento delle industrie poco
redditizie verso la periferia)

Il denaro

centramento industriale non basterà come a ridurre o ad eliminare il ruolo assai all'emigrazione, che sarà d'altra par-
coraggiata dall'esistenza di lavori speci-
posti particolari e non «esportabili»
di notte dei trasporti, negli ospedali
Il modello di rotazione serve da riferi-
to: andremo verso una previsione pro-
mossa dei rientri negli accordi stessi della
manodopera straniera assunta? Ma alcune
dovranno pur essere offerte ai paesi
origine: accordi di lavoro che stabiliscono
durata del soggiorno e una formazione si-
alla fine o l'invio di denaro per contri-

finanziariamente agli investimenti dei
di origine. Ma, sia promettendo una
azione al termine del soggiorno lavora-
che facendo balenare la possibilità di
ritornare proprietari nel paese di origine, sta-
to che la condizione del migrante resterà
praticamente la stessa.

donne: quasi a schiavitù

che le donne, come gli uomini, emigrano
sfuggire alla miseria. Nella maggior parte
casi però le donne seguono la strada già
tutta dal marito e si ricongiungono con lui
paese di immigrazione. Quindi spesso
si tratta di una loro scelta, ma di un atto
gli altri si aspettano da lei in quanto don-
sposata.

le statistiche internazionali risulta, che il
numero delle donne immigrate tende ad au-
mentare. La forza - lavoro femminile è più
facilmente manipolabile, poichè può essere
punta nell'ambito familiare o richiamata a
sostegno delle necessità della produzione in-
dustriale.

nell'attuale fase di crisi, le donne, e le immi-
grate in particolare, si prestano efficientemente
per il lavoro a domicilio e per il lavoro
caso, occupazioni queste con altissimi tassi
di sfruttamento. In Germania, per esempio,
dal 1974 l'immigrazione viene frenata
attraverso leggi restrittive, le donne che rag-
giungono il paese nel quadro della politica di
ricongiungimento delle famiglie, vengono in-
tegrate proprio in queste fasce marginali della
produzione. Nel frattempo però anche la
politica di ricongiungimento delle famiglie
viene limitata nel tentativo di mantenere basati
i costi sociali della manodopera.

Il ruolo tradizionale delle donne nei loro paesi
di origine è caratterizzato da forti legami
familiari, dalla vita nella famiglia allargata,
dal lavoro collettivo femminile, dalla subordi-
nazione all'uomo e da un forte controllo
sociale. Nell'emigrazione le donne sprofonda-
no quindi in conflitti di identità e perdono
facilmente l'orientamento, poichè la società
industriale non offre loro niente di compara-
bile.

Spesso le donne asiatiche e africane vengono
invogliate con false promesse a lasciare il loro
paese trasportate in Europa occidentale e
sfruttate sessualmente. Agenzie matrimoniali
promettono agli uomini europei donne dipen-
denti, obbedienti, servili, passive. Altre
invece finiscono nei locali notturni. È da rite-
nere che anche queste donne emigrano con lo
scopo di migliorare la loro situazione e di
aiutare la famiglia. Poichè il loro lavoro è ge-
neralmente illegale e le condizioni di lavoro
brutali, la loro condizione si può paragonare
alla schiavitù. Spesso i governi dei paesi di
origine partecipano più o meno apertamente
a questo tipo di commercio schiavistico.
Un importante passo nel miglioramento delle
condizioni di vita delle donne immigrate con-
sisterebbe nella creazione di centri di consul-
lenza e di attività culturali. Queste istituzioni

possono consigliare e sostenere le donne nel-
la ricerca di soluzioni ai loro problemi e nello
stesso tempo favorire l'incontro tra donne
immigrate, contribuire alla formazione della
coscienza e stimolare l'organizzazione. Que-
sti centri dovrebbero essere gestiti autonoma-
mente da donne immigrate e donne del
paese di accogliimento, per portare ad una
conoscenza della situazione politica e socia-
le. Solo in questo modo si possono interessa-
re le donne alle attività dei centri e strapparle
al loro isolamento. Naturalmente ogni sforzo
dovrebbe essere dedicato a far pervenire le
donne immigrate ad una chiara coscienza dei
meccanismi di sfruttamento di cui sono vittime
e della urgente necessità di svolgere un
ruolo attivo nel rivendicare i loro diritti di
immigrate come nel modificare la loro situa-
zione di subordinazione.

ora anche in Italia

Mentre l'Italia è sempre meno paese di emi-
grazione, diventa anche, per un contingente
crescente di lavoratori stranieri, paese di im-
migrazione. Questa tendenza è legata ad un
insieme di fattori: la diminuzione potenziale
di emigrazione delle nostre campagne; le mo-
difiche del mercato del lavoro italiano; le
modifiche dei mercati del lavoro dei paesi eu-
ropei e le nuove politiche dei loro governi nei
confronti dell'immigrazione; la più ampia
presenza del nostro paese sul mercato mon-
diale; la stagnazione demografica.

La nuova immigrazione ripercorre le orme di
quella italiana, ma la differenza principale è
il fatto che i nuovi immigrati, per la maggior
parte, sono costretti a lavorare «fuori legge»:
sono stranieri e quindi non godono degli
stessi diritti.

Il problema di una nuova legislazione divien-
ta urgente; ma bisogna vedere in che modo lo
strumento possa essere utilizzato e quale effi-
cacia abbia. È un fenomeno strettamente in-
trecciato con numerosi fattori economici, so-
ciali e culturali e non è raro il caso,
nell'esperienza di altri paesi, che una legge
con un determinato scopo abbia dato luogo
a conseguenze diverse e opposte. Per esem-
pio legislazioni volte a bloccare
l'immigrazione, che hanno avuto come con-
seguenza principale quella di aumentare
l'immigrazione non regolare.

L'Italia è interessata da un tipo di immigra-
zione diverso da quello che si era indirizzato
e si indirizza verso gli altri paesi europei: esso
riflette nella sua composizione e quantità la

situazione di crisi specifica italiana. Comu-
que, l'Italia tenderà a diventare sempre più
paese di immigrazione, anche se non si pos-
sono prevedere l'intensità e le caratteristiche
di questa trasformazione per le spinte con-
traddittorie presenti nel nostro paese. È pro-
babile che il processo sia lento e limitato co-
me ora a certe zone o settori. È prevedibile
inoltre una stagnazione demografica per la
seconda metà degli anni '80: è possibile allo-
ra una spinta all'immigrazione. In base
all'osservazione di ciò che è accaduto nei
paesi di più antica immigrazione,
dall'insieme di analisi fin qui svolte e non ul-
timo dall'esperienza dell'emigrazione italia-
na, si possono fare le seguenti considerazio-
ni. I meccanismi che regolano i flussi non
possono essere bloccati dalle leggi, si crea
una fascia illegale, la ghettizzazione che pro-
voca divisione tra lavoratori, razzismo. Il pa-
dronato sfrutta l'immigrazione contro il mo-
vimento operaio attraverso le discriminazio-
ni giuridico-istituzionale. Gli accordi bilate-
rali tra Stati, se ispirati alla tutela del lavora-
tore, potrebbero essere importanti per dimi-
nuire le differenze tra le diverse categorie.
Ma questi accordi non devono diventare una
semplice contropartita per altri accordi eco-
nomici (scambio tra esportazione di beni e
importazione di manodopera).
L'obiettivo della parità dei diritti è fonda-
mentale perchè l'immigrazione non costitui-
sca un elemento di lacerazione della società e
dei lavoratori. Perchè essa sia effettiva deve
non solo essere sancita in un quadro legisla-
tivo, ma richiede anche politiche rivolte a ri-
muovere gli ostacoli di ordine economico,
sociale e culturale che discriminano fasce di
persone considerati diversi, stranieri. Solo
così sono date le condizioni perchè il movi-
mento migratorio fornisca un effettivo con-
tributo all'arricchimento della dialettica de-
mocratica e culturale del paese di immigra-
zione e alla circolazione delle conoscenze tra
questi e i paesi di emigrazione.

tre fonti bibliografiche

L'immigrazione straniera nel Lazio, indagi-
ne svolta per conto della Regione Lazio, ese-
guita dall'Ecap e Emim.

Albano Cordeiro, *Pourquoi l'immigration
en France?* Edit.

L'immigrazione dal Terzo Mondo in Euro-
pa, Ed. Quaderni di Agape, n. 8 (per
l'ordinazione: prezzo Lire 1.800, numero ccp
203 78 105 intestato ad Agape, Praly)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

mezzo milione di esiliati

Lo status giuridico dei rifugiati politici viene stabilito dalla Convenzione di Ginevra (a cui non hanno aderito tutti i paesi: Cina, Urss, India, per esempio ne sono esclusi). Attualmente 4.563.600 rifugiati politici sottostanno all'Alto commissariato delle Nazioni Unite. Altri ancora vengono considerati «scacciati» e vivono, per esempio, in Etiopia, nel Libano, a Cipro. In tutto si tratta di 11.700.000 persone.

Nei campi profughi ci sono donne, vecchi, bambini (oltre il 50 per cento hanno meno di 16 anni): gli uomini adulti sono spesso coinvolti nella guerra.

L'Africa accoglie quasi metà dei profughi del mondo, in Usa e Canada si trovano circa 750.000, il mezzo milione circa di rifugiati che vivono in Europa sono così ripartiti:

Gran Bretagna	150.000
Francia	145.000
Rft	120.000
Svizzera	30.000
Svezia	20.000
Austria	20.000
Italia	12.000
Spagna	15.000

(senza contare i 300.000 latinoamericani non ancora riconosciuti)

Secondo le stime, quasi la metà proviene dall'Africa, poi seguono l'Asia e l'America latina; solo una minoranza proviene dall'Europa. Si constata una certa «continentalizzazione», lo spostamento intercontinentale rimane un fenomeno limitato.

L'Italia ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra solamente per quanto riguarda i profughi provenienti da paesi europei. In seguito agli avvenimenti del 1973 ha accet-

tato circa 2.000 cileni. Per tutti gli altri profughi che arrivano nel nostro paese (nel 1975 sono state fatte 701 richieste di asilo), vi sono solo due alternative: i campi profughi o la clandestinità.

Nell'accoglienza riservata dai paesi della metropoli ai rifugiati politici della periferia, si osserva un certo disinteresse, poiché le direttive elaborate nella Convenzione di Ginevra subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, riguardano in particolare i perseguitati politici dei paesi europei. Nella maggior parte dei paesi europei, i rifugiati politici dal Terzo Mondo hanno più doveri che diritti.

L'integrazione dei profughi nei paesi europei (non si tratta né di un adeguamento nel senso dell'assimilazione né di una passiva integrazione) rappresenta sia un diritto che una responsabilità politica. Le esperienze politiche dei rifugiati non si nella situazione dell'esilio. L'asilo politico non riguarda solo la legge, ma la persona intera con il suo bagaglio culturale.

schede: quanti e dove in Europa

I dati, pur essendo alterati dalla forte presenza di clandestini, possono dare un'idea della vastità che il fenomeno migratorio ha assunto.

Paesi europei di immigrazione	numero persone	% sulla popolazione totale	% sulla popolazione attiva
Rft	4.000.000	6,5	9,5
Belgio	875.000	8,9	8,4
Olanda	415.000	3,0	3,4
Francia	4.000.000	7,5	7,3
Svizzera	958.000	15,5	16,4
Svezia	410.000	5	5,4

La percentuale degli attivi fra i stranieri è più alta che tra i nazionali (con poche eccezioni). Ciò dipende dalla diversa struttura demografica delle comunità straniere rispetto a quella nazionale.

Stranieri presenti in Europa per paese di provenienza e di immigrazione (1978, migliaia).

Provenienza	Belgio	Rft	Francia	Olanda	Svezia	Svizzera
Algeria	9,7	-	790,2	0,4	0,6	-
Austria	9,2	159,3	-	3,7	3,7	34,7
Finlandia	-	8,8	-	-	187,6	-
Irlanda	0,6	-	-	-	-	-
Italia	287,0	572,5	465,9	21,1	5,5	442,7
Grecia	24,3	305,5	-	4,1	18,1	8,9
Jugoslavia	5,5	610,2	74,0	-	-	-
Marocco	81,0	28,9	299,9	64,0	1,4	-
Tunisia	59,4	465,1	57,9	106,6	14,7	29,6
Portogallo	9,9	109,9	823,0	9,4	1,7	7,5
Spagna	64,5	188,9	507,3	24,8	3,6	96,1
Altri paese Cee	223,3	267,2	153,0	-	61,1	168,8
Altri paesi non Cee	77,8	-	454,0	-	125,0	110,0



attualità
e cultura

L'emigrante negli anni 80

di ANNAMARIA MAMMOLITI

A prescindere dalle caratteristiche ormai «tradizionali» degli schemi finora perseguiti dai nostri Istituti di cultura all'estero, strumenti di carattere feudale, controllati prevalentemente dalle Associazioni cattoliche e il cui ruolo è stato finora pacifico, folclorico e ghetizzante, occorre affrontare la realtà in maniera diversa e più completa.

I problemi dinanzi a noi sono molti, ma è chiaro che qui si pongono due questioni fondamentali: l'inserimento e l'integrazione a pieno titolo degli immigrati e dei loro figli nei paesi ospitanti; la conservazione ed il mantenimento, per i nostri connazionali all'estero, della loro identità sociale e culturale.

La stessa direttiva europea del 25 luglio 1977 riconosce esplicitamente il diritto soggettivo del fanciullo europeo emigrato all'istruzione ed alla scolarizzazione paritaria in comune e

Quali sono le caratteristiche della cultura che viene proposta dalle nostre scuole all'Estero? Quale legislazione regola la seconda attività? Quali condizioni sociali e culturali vive oggi la seconda generazione degli emigrati? Rispetto a questa vasta tematica che coinvolge circa 5 milioni di emigrati italiani cosa propongono i socialisti? Questi sono stati i temi affrontati nel Convegno europeo che il Fernando Santi ha organizzato a Bruxelles nei giorni 12-13 dicembre. A tale Convegno hanno preso parte rappresentanti di emigrati, provenienti da tutta Europa, il presidente

il dovere dello Stato ospitante a realizzarle. L'applicazione della direttiva nella sua interezza e nel suo spirito va nel senso degli obiettivi socialisti per gli anni 80. Occorre sviluppare innanzitutto un movimento di lotta per una iniziativa organica e coerente per una «nuova» scuola che tenga conto delle tendenze e delle domande che emergono dall'emigrazione, per giungere ad una proposta parlamentare che programmi e disciplini le attività culturali e scolastiche italiane all'estero.

C'è una proposta italo-tedesca di rilancio europeo anche sul piano della cooperazione culturale, attraverso riviste periodiche del Consiglio dei Ministri dell'Educazione dei 19 Paesi della Comunità; per ciò non istituire un organismo o comitato permanentemente con l'obiettivo di raccogliere, far conoscere e promuovere le iniziative culturali dei Paesi europei? Dall'Italia all'estero arriveranno falsi messaggi: sovrastimare la nostra cultura; la moda, la cucina, i cantanti.

Ma noi sappiamo che la cultura, quella vera, non è questa, né ci si può fermare alla lettura e alla lettura dei «Testi sacri» della no-

meritare europeo Pietro Lezzi, il deputato socialista Filippo Fioravanti, il responsabile nazionale del Partito per la scuola italiana all'Estero Franco Ferraresi e la compagna Anna Maria Mammoliti della sezione Nuove Organizzazioni dell'area socialista della Direzione del Partito. Il Convegno è stato aperto, dopo il saluto di Lucio Ghini, segretario della Federazione socialista dal Segretario Generale dell'Istituto Fernando Santi, Erasmo Bolardi. Le conclusioni del Convegno sono state fatte dal Presidente del Fernando Santi, Blos De Maio.

del lavoro europeo con una maggiore esigenza di partecipazione e di migliori condizioni di vita sociali e culturali.

L'emigrante di oggi aspira ad essere un vero protagonista. Questo diritto lo ha acquisito con le battaglie che ha condotto, in tutti questi anni, per il riconoscimento della pari dignità, e con la consapevolezza che il suo lavoro serve a contribuire allo sviluppo economico e produttivo del Paese che lo ospita.

Alla richiesta di cultura e di partecipazione di grandi masse, non si può più rispondere con

emigrazione



I LOCALI HANNO SUBITO DANNI PER DECINE DI MILIONI

Emigranti esasperati dai ritardi devastano la stazione di Formia

La contestazione, degenerata in un vero e proprio assalto, è iniziata quando un convoglio proveniente dalla Germania si è fermato per oltre un'ora

PRESIDI DELLA POLIZIA

Anche a Messina incidenti per i ritardi dei treni

Messina, 20 dicembre

La notte scorsa e questa mattina incidenti sono avvenuti ripetutamente nella stazione ferroviaria di Messina. Li hanno causati viaggiatori bloccati dallo sciopero e stanchi dei lunghi viaggi, alcuni dei quali provenienti con treni speciali dalla Repubblica Federale tedesca. La situazione, infine, si è normalizzata, ma nella stazione polizia e carabinieri continuano ad esercitare severi controlli per evitare che nuove proteste degenerino. I primi incidenti, la notte scorsa, sono avvenuti all'arrivo di un treno straordinario con 1400 tra lavoratori emigrati in Svizzera ed i loro congiunti, giunto a Messina con dodici ore di ritardo. Visto che la sosta si prolungava, i viaggiatori spazientiti hanno lanciato oggetti tra i quali bottiglie vuote e hanno mandato in frantumi alcune vetrine. Dopo due ore e mezzo di blocco il treno è stato fatto partire con personale reclutato tra i non scioperanti.

In mattinata un altro treno speciale, proveniente dalla RFT, è stato bloccato a Villa San Giovanni dopo un viaggio nel quale era stato accumulato un ritardo di 14 ore. I 1500 passeggeri sono stati trasferiti in pullman a Messina dove però non sono stati trovati treni sostitutivi. Vi sono state allora nuove proteste e un altro fitto lancio di oggetti. Sono stati distrutti due grandi orologi e la calma è tornata soltanto quando i funzionari del compartimento ferroviario sono riusciti a formare un altro convoglio. Infine un terzo treno speciale, proveniente pure dalla RFT, atteso alle otto del mattino è giunto a Villa San Giovanni alle 17,30 ed è rimasto bloccato al di là dello Stretto e i 1500 passeggeri sono stati portati in pullman a Messina. Da qui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Formia, 20 dicembre

Le agitazioni sindacali e lo sciopero in atto da parte dei ferrovieri autonomi della FISAFS sono costati cari alla stazione di Formia, rimasta questa notte semidevastata a causa di una serie di assurdi atti di vandalismo compiuti da centinaia di viaggiatori esasperati, per lo più emigranti provenienti dalla Germania e dalla Svizzera con destinazione Campania, Calabria e Sicilia.

La rabbia che, pur giustificata, è esplosa nelle gratuite violenze ai danni dello scalo ferroviario di Formia, ha avuto origine da ore e ore di ritardo accumulato da vari convogli e dalle esasperanti soste in quasi tutte le stazioni, considerato che tra ieri e oggi sono interessati dalle agitazioni dei ferrovieri autonomi i compartimenti di Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli e Reggio Calabria, in pratica tutta la linea direttrice che collega il nord all'estremo sud.

Le avvisaglie del caos che sarebbe nato si sono avute fin dal primo pomeriggio, quando i ritardi abituali sono andati aumentando di concerto con la crescita del traffico, dovuta soprattutto ai numerosi treni allestiti per gli emigranti, ma si è raggiunto il culmine poco dopo le 21, quando oltre a quello di Roma è entrato in sciopero il compartimento di Napoli, e a Formia, stazione di confine fra le due zone, hanno dovuto forzatamente sostare per lungo tempo diversi convogli.

Alle 21,30 giungeva a Formia, partito da Roma Termini, con carrozze provenienti da Dortmund e da Stoccarda e diretto a Napoli Centrale e in Sicilia, lo espresso 589 seguito poco dopo dal 1575, proveniente da Roma Ostiense e diretto a Campi Flegrei, Sicilia. Dopo oltre un'ora di attesa i passeggeri hanno cominciato a scendere dal treno e ad affollare in numero sempre crescente l'ufficio del titolare e quello del movimento, imprecaando, minacciando e pressando con forza il personale di servizio. Dalle parole ai fatti si è passati in un attimo per il gesto inconsul-

cine e decine di viaggiatori esasperati ha seguito il suo gesto sfogando l'ira e devastando quanto capitava a tiro.

Le pesanti lastre di marmo della banchina sono così state divelte e lanciate lungo le scale del sottopassaggio. Quasi tutti i vetri degli uffici sono stati mandati in frantumi, distrutte le bilance e le altre suppellettili del salone interno, staccati e spaccati i marmi delle pareti del sottopassaggio pedonale, invaso il buffet e rubati vivande, panini e dolci. Insomma, alla luce irrealistica delle lampade nel corso della notte si è dovuto assistere ad uno spettacolo assurdo, allucinante.

I danni ammonterebbero ad oltre dieci milioni, ma la stima, come è stato sottolineato da alcuni tecnici, è per difetto.

Tra pianti di bambini in tenera età, padri e madri che gridavano chiedendo

latte e altri che chiedevano medicine, successivamente portate da alcune ambulanze, le intemperanze sono proseguite al mattino e alcune traverse di legno sono state poste dinanzi alla locomotiva del rapido per anticipare la partenza dell'espresso, in una assurda gara fra disastri.

Di fronte alla massa, nulla hanno potuto i pochi agenti della Polfer e del commissariato di Formia che prestavano servizio ininterrottamente da 24 ore che pure si sono prodigati per cercare di calmare gli animi ed evitare danni maggiori ai funzionari delle FFSS aggrediti con spunti e minacce.

Il 589 è quindi ripartito alle 5,30 di questa mattina mentre i treni continuavano a marciare con 5-6 ore di ritardo e da Formia sono transitati, nelle ultime 24 ore, oltre 40 convogli straordinari.

SERGIO MONFORTE



Mentre il giudice apre un'inchiesta anche sui dipendenti dei traghetti

Treni in ritardo, emigranti infuriati devastano stazioni a Formia e Roma

Gravi incidenti anche a Napoli, Latina, Priverno e Messina - Lo sciopero dei ferrovieri autonomi ha sconvolto il traffico - Da stasera alle 21 un'altra fermata di quarantotto ore

ROMA — Gravi incidenti ieri in seguito alla prima fase dello sciopero proclamato dalla Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri. Stazioni devastate, lanci di sassi e bottiglie, vetri e cartelloni infranti, scontri con la polizia, da parte dei viaggiatori stanchi ed esasperati (molti gli emigranti che rientrano per il Natale) dai lunghi ritardi accumulati dai treni (in alcuni casi superiori alle 10 ore) e le continue soste. Il bilancio appare grave, anche se per il momento non si ha notizia di feriti o arresti.

Gli incidenti sono avvenuti a Sud di Roma, dove la Fisafs è più forte, e dove i disagi si sono fatti più pesanti per l'«effetto valanga» dello sciopero a scacchiera nei compartimenti ferroviari del Nord. Quelli più gravi a Formia, dove la stazione, devastata, è ora presidiata dalla polizia: nelle prime ore di ieri i viaggiatori di due treni provenienti dalla Germania, dopo l'ennesima e lunghissima sosta, hanno dato vita a una protesta rabbiosa, devastando il sottopassaggio, abbat-

tendo cartelloni e vetrate, strappando panchine d'attesa e minacciando i ferrovieri. La questura di Latina ha dovuto inviare rinforzi.

Lanci di sassi e bottiglie, vetri infranti, anche a Roma Tiburtina, dove è intervenuta la polizia cercando di persuadere i viaggiatori esasperati alla moderazione e alla pazienza. Disordini anche nelle stazioni di Roma Casilina, Torricola e Priverno. A Latina i viaggiatori hanno occupato la stazione: dopo ore di trattativa con la polizia hanno ripreso posto sui treni che sono ripartiti dopo qualche ora, con il rischio di nuove soste forzate nelle stazioni più a Sud. A Napoli, nella stazione di piazza Garibaldi, si sono verificati episodi di intolleranza nei confronti dei ferrovieri che pur non avevano aderito allo sciopero.

Seri incidenti anche a Villa San Giovanni e Messina. Dove i treni straordinari dal Nord Europa giungevano con 14 ore di ritardo e restavano nuovamente bloccati. Anche qui la folla spazientita ha lanciato sassi e bottiglie, fracassando vetrine e due grandi

orologi. In serata è tornata la calma.

Intanto «locomotiva selvaggia», dopo sole 24 ore di pausa,

riprende stasera alle 21 le agtazioni, con l'astensione di lavoro di tutti i ferrovieri aderenti alla Fisafs. Lo sciopero terminerà alle 21 di mercoledì, antivigilia di Natale.

In sciopero da ieri pomeriggio per 48 ore, sono anche i marittimi autonomi della Cisa, su tutte le navi e traghetti della Finmare e delle regioni (Caremar, Toremar e Siremar). E il procuratore Santacroce di Roma ha deciso di estendere anche ai traghetti l'indagine preliminare aperta nei confronti dei ferrovieri autonomi: il reato che il magistrato intende contestare è quello di «interruzione di pubblico servizio». Ma, ieri sera, almeno i collegamenti con la Sardegna apparivano normali.

Il ministro dei Trasporti Balzamo, infine, ha dichiarato che sarà fatto il possibile perché funzioni il piano d'emergenza, ringraziando per la collaborazione il Genio ferroviario e il personale delle Ferrovie iscritte ai sindacati confederali, che non partecipa allo sciopero degli autonomi.

IN VIGORE DAL 1° FEBBRAIO 1982 IL SECONDO ACCORDO AGGIUNTIVO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVIZZERA.-

ROMA - (Inform).-Ha avuto luogo alla Farnesina, tra il Sottosegretario on. Fioret e l'Ambasciatore svizzero Jenner, lo scambio degli strumenti di ratifica del secondo Accordo aggiuntivo di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera. Tale normativa - che entrerà in vigore a decorrere dal primo febbraio 1982 - costituisce un notevole passo avanti nel miglioramento della tutela previdenziale dei nostri lavoratori occupati nella Confederazione.

Tra i punti qualificanti dell'Accordo è da evidenziare in particolare modo, per il carattere di assoluta novità nell'ambito dei rapporti italo-svizzeri di sicurezza sociale, la prevista possibilità per i lavoratori italiani trasferitisi in Svizzera di beneficiare, secondo criteri di particolare favore, dell'assistenza di malattia prevista nella Confederazione elvetica.

Facilitazioni vengono inoltre introdotte per la concessione delle prestazioni d'invalidità ai frontalieri, delle rendite orfanili e per la tutela dei lavoratori che rientrano in Italia vittime di infortuni sul lavoro o malattie professionali.

Da segnalare infine l'accoglimento da parte elvetica del principio della totalizzazione, ai fini del diritto alle prestazioni, dei periodi assicurativi compiuti in paesi terzi legati all'Italia e alla Svizzera da separati regimi convenzionali di sicurezza sociale.

Anche l'Accordo amministrativo sarà operante dal 1° febbraio prossimo. Prolungati fino al 31 marzo i permessi stagionali ai lavoratori provenienti dalle zone terremotate.-

Contestualmente alla firma del secondo Accordo aggiuntivo non è avvenuta, contrariamente a quanto precedentemente annunciato dall'"Inform", quella del relativo Accordo amministrativo. Ciò è dipeso esclusivamente da motivi tecnici, per l'esigenza della formale concordanza dei testi tradotti. Comunque la firma avrà luogo certamente prima dell'entrata in vigore del secondo Accordo aggiuntivo, per cui ne sarà assicurata l'immediata operatività.

In occasione dello scambio degli strumenti di ratifica l'Ambasciatore Jenner ha dato comunicazione al Sottosegretario Fioret della decisione delle autorità federali svizzere di consentire la concessione di permessi stagionali fino al 31 marzo 1982 ai nostri connazionali provenienti dalle zone terremotate della Campania e della Basilicata che non abbiano avuto la possibilità di rientrare. Da parte italiana si è preso atto dell'amichevole disposizione manifestata anche in questa circostanza dalle autorità svizzere, in aggiunta alle numerose prove di solidarietà date dopo il terremoto. (Inform)



Me
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AISE

Ritaglio del Giornale.....
21. Dic. 1981
del.....pagina.....

DUE SECOLI DI STORIA DELL'EMIGRAZIONE VERSO
L'AUSTRALIA IN UN PROGRAMMA PER LA TV

* * * * *

Roma (aise) - La storia di due secoli di emigrazione verso l'Australia sarà raccontata in una serie televisiva in sei episodi che per la prima volta vede la collaborazione di tre enti a finanziamento federale. L'Istituto australiano per gli affari pluriculturali, il servizio trasmissioni speciali che gestisce il canale 0/28 e l'Australian Film Corporation hanno stipulato un accordo per la serie televisiva, una produzione che costerà mezzo milione di dollari australiani, pari a più di 600 milioni di lire, e sarà il risultato di 18 mesi di ricerche da parte dell'Istituto per gli affari pluriculturali. La serie, dal titolo "The Migrant Experience", mostrerà che gli australiani sono tutti immigrati e descriverà le difficoltà che ogni ondata di nuovi arrivati ha dovuto superare prima di essere assimilata. Farà anche vedere quale influsso gli immigrati hanno avuto sul tenore di vita in Australia. Il presidente dell'Istituto, Frank Galbally, ha dichiarato che la serie avrà molta importanza nel far conoscere agli australiani la vera natura della società cui appartengono. "Mostrerà che cosa ci è realmente voluto per creare l'Australia e quali sono le forze che sono oggi attive nell'Australia moderna". Si vedrà come l'Australia sia costituita da genti di 70 paesi diversi e si rivivranno "i crepacuori, il coraggio, la gioia, la tristezza e le sofferenze degli immigrati e dei loro discendenti". Scopo della serie, che sarà trasmessa l'anno prossimo dalla rete pluriculturale, è di promuovere l'unità nell'ambito della nazione, ha detto Galbally. Per l'Australian Film Corporation il progetto costituisce un cambiamento di indirizzo. L'Amministratore Delegato, Joe Skrzynski ha dichiarato che la Film Australia, una divisione del gruppo, si è finora dedicata a mostrare l'Australia e il resto del mondo agli australiani. "È ora evidente che il resto del mondo è venuto in Australia in gran numero", ha detto, "e ciò ci fornisce l'occasione di mostrare agli australiani la ricchezza, la profondità e la complessità della cultura che forma oggi l'Australia".



**Algeria
e italiani**
ALGERI — Il presidente
a repubblica algerina
graziato tre italiani de-
fici da oltre un anno per
fico di stupefacenti.
tratta di Riccardo Pit-
i, 30 anni, di Macomer
stano), di Giorgio Be-
lla, 23 anni, da Sesto San
vanni, e di Angelo Er-
29 anni, da Oristano
domiciliato a Dorgali
oro). Da tempo le auto-
diplomatico-consolari
ane ad Algeri avevano
trato domanda di gra-
a corte d'appello di
mcan, nella sua senten-
del 30 settembre 1980,
va condannato i tre im-
ati a tre anni di reclusio-
ciascuno e ad ammen-
on appena esperite le
nalità d'uso, gli interes-
faranno rientro in Ita-

**Nuovi
finanziamenti
ai figli
dei profughi**

"PICCOLO"
p. 4

TRIESTE — La giunta re-
gionale ha approvato tre del-
bere che completano gli inter-
venti autorizzati quest'anno
per il reinserimento sociale
delle famiglie dei lavoratori
all'estero. Sono stati messi a
disposizione delle quattro
amministrazioni provinciali i
fondi da assegnare ai figli de-
gli emigrati. Si tratta di borse
di studio e di contributi per il
concorso sulle spese di sog-
giorno in istituti, convitti e
collegi, o per spese non con-
vittuali.

Gli interventi sono diretti
ad agevolare l'inserimento
nell'ordinamento scolastico
nazionale dei giovani che pro-
vengono dall'estero, e a per-
mettere la loro frequenza nel-
le scuole, università e corsi
professionali del Friuli-
Venezia Giulia. In proposito,
la Regione ricorda a tutti gli
interessati che il termine ulti-
mo per l'inoltro delle doman-
de alle province nel cui terri-
torio hanno sede le scuole,

e
l-
j-
ji-
ta-
ni-
en-
oe
in
la-
nte
en-
Ef-
del
isa-
che
ste
rel-
allo
sto
lla
zi
e-
ta

l
:
i
t
r
c
r
p
z
a
se
st

STO DEL CARLINO
p. 9

**GLI EMIGRANTI IN SVEZIA SI PENSA
PREARE UNA BRIGATA INTERNAZIONALE**

OCOLMA — Sempre
sistente a Stoccolma è
ce che gruppi di emi-
i (tra cui finlandesi,
turchi e anche italiani)
no in progetto di for-
una « brigata interna-
le » per la difesa, in ca-
necessità, della Svezia,
ese che li ospita con ge-
rità e che dà loro in bre-
mpo, a differenza della
era e della Germania,
essi diritti dei cittadini
eni.
dea della « brigata in-
azionale » era già stata
lata negli ambienti de-

gli emigranti durante il caso
del sottomarino-spia sovie-
tico. La « brigata internazio-
nale » potrebbe anche esse-
re impiegata in Polonia nel
caso che i sovietici invades-
sero ufficialmente il Paese.
Naturalmente la prepara-
zione delle strutture della
« brigata internazionale » è
svolta da questi emigranti in
clandestinità, anche per non
mettere in imbarazzo il mi-
nistero degli Esteri svedese,
assai geloso di conservare
una linea di stretta neutrali-
tà nei confronti dell'Unione
Sovietica.

AVVENIRE
p. 15

I LAVORI DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'INCA
COSTITUITI 5 GRUPPI DI STUDIO

* * * * *

Roma (aise) - Si e' riunito nei giorni scorsi il consiglio generale dell'inca eletto dal C.D. della Cgil nella sua prima riunione dopo il 10° congresso.

In apertura dei lavori, il presidente aggiunto Luigi Nicosia ha tra l'altro rilevato che l'ampiezza della rappresentativita' dei quadri sindacali nel nuovo organismo dirigente dell'Inca, costituisce un valido presupposto per l'avvio di una attivita' dell'Inca sempre piu' collegata alle esigenze delle categorie e dei lavoratori.

E' poi intervenuto il presidente dell'Inca Elio Pastorino il quale, dopo aver espresso un giudizio sostanzialmente positivo sui risultati del 10° congresso della cgil, ha notato che il dibattito generale ha tuttavia sottovalutato i temi della sicurezza sociale.

Malgrado cio', alcune proposte dell'Inca (sul prepensionamento, sul part-time, sul pensionamento flessibile, sull'uso della cassa integrazione, ecc) sono stati recepiti dal congresso o incominciano comunque a farsi strada nel movimento.

Il consiglio generale ha quindi approvato una proposta sulla costituzione di 5 gruppi di lavoro che elaboreranno i contenuti e indicheranno le iniziative riguardanti le seguenti attivita' dell'Inca centrale: a) formazione, b) convenzioni internazionali, c) lavoro legale, d) formazione di bilancio, e) ristrutturazione uffici e meccanizzazione.

(AISE)

NEI PRIMI MESI DEL 1982 L'AVVIO DEI NEGOZIATI ITALO
CANADESI PER LA CONVENZIONE CONSOLARE

* * * * *

Roma (aise) - Dovrebbero prendere l'avvio nei primi mesi del 1982 i negoziati tra Italia e Canada per la stipula di una convenzione consolare. Una intesa di massima in tal senso e' stata raggiunta a Roma dal sottosegretario agli esteri, onorevole Mario Fioret, e l'ambasciatore del Canada a Roma, Signor Troels Munksgaard Munk .

La convenzione consolare, che il governo italiano ha ritenuto sempre di grande interesse trovando un interlocutore molto disponibile nel governo federale canadese, conterra' accordi relativi ad alcuni aspetti giuridici relativi alle posizioni dei rispettivi cittadini emigrati o anche momentaneamente residenti in uno dei due paesi.



Ritaglio del Giornale..... **Ag. 517**
del..... pagina.....
Fag. 2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 43
Anno XXI - 22 dicembre 1981

ARTICOLO PER I GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO, DEL PRESIDENTE DELLA FMSIE
GAETANO BAFILE.

NESSUN GRUPPO PROMO-TORE PUO' IMPORRE LO SMANTELLAMENTO DELLA FMSIE.

Quando, un anno fa, assumemmo la presidenza della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all' Estero lo facemmo con piena consapevolezza, assistiti dalla speranza di poter ricomporre un quadro estremamente deteriorato da pervicaci personalismi, disdicevoli tornaconti, impietosi giochi di potere, crudi calcoli di bottega politica orditi alle spalle di tante oneste testate che, generose sonde della italianità gettate per il mondo, avevano creduto di ravvisare nell'organismo sorto a rappresentarle una struttura attraverso cui saldare l'unione, tutelare interessi di adamantina legittimità, mantenere con Roma un dialogo impostato sul rispetto della loro dignità e indipendenza.

La voragine amministrativa, le litigiose situazioni lasciate in retaggio da chi in precedenza aveva gestito la FMSIE, erano tali da scoraggiare chiunque. Ciò nondimeno ritenemmo - proprio perchè intimamente identificati con quanti oltreoceano operano nell'ambito dell'informazione - pagando lo scotto di sacrifici che solo può capire chi ne è protagonista e che nessuna moneta potrebbe mai compensare - non eludere così pesanti responsabilità.

Cominciamo quindi - assieme ai colleghi Nazzareno Principessa ed Elio Sacchetto e confortati da significativi consensi - a ritessere pazientemente la tela lacerata. Senza revanscismi, con serena ed ampia apertura, sobbarcandoci, tra l'altro, ad oneri finanziari che hanno inciso e, non poco, sulla nostra francescana povertà. La serietà di impegno, il livello di rappresentatività, la capacità di coesione, avevano al Congresso di Napoli su "L'informazione in lingua italiana all'estero al servizio del Paese per la ricostruzione delle zone terremotate" un valido banco di prova, uscendone come meglio non si poteva attendere. Né questo, né le moltissime altre testimonianze di una volontà tesa a restituire alle testate un organo rappresentativo efficiente, che non imponesse loro morti ficarti sudditanze e strumentalizzazioni, né discriminazioni d'ordine politico, ma ne fosse libera espressione in forza di un autentico pluralismo democratico, hanno dissuaso taluni portatori di pregiudiziali comunque inaccettabili.

E per carità di patria, e perchè rattizzare polemiche fuorvierebbe i propositi di questa nota, saltiamo a piè pari la miriade di episodi che non depongono positivamente su quanti, anche istituzionalmente, hanno il dovere di sorreggere l'informazione italiana di oltreoceano.

Si è preteso da noi, e tuttora si pretende, la testa di colleghi che, per quel che ci concerne e concerne la FMSIE, si stanno prodigando lealmente nella riedificazione di un edificio ridotto in macerie ma tuttavia popolato da duecento testate all'incirca le quali, da ogni continente, reclamano un congresso chiarificatore e di rinnovamento.

Si è preteso da noi, e tuttora si pretende, adducendo peccati di origine e le ombre che ne sono derivate, lo smantellamento della FMSIE, quasi corressero le etichette e non i nuovi contenuti sui quali c'è abbastanza concordanza di vedute e di intenzioni. Si è preteso, e si pretende, affiancarci tutori, quasi che gli operatori dell'informazione italiana nel mondo non avessero coscienza del ruolo che essi invece, pur prigionieri di limitazioni e carenze, assolvono nel seno delle rispettive comunità.

E veniamo alla riunione di lavoro che la FMSIE ha tenuto a Caracas. Benchè sia stato fatto e sottolineato, nella "Dichiarazione" che n'è scaturita, un preciso richiamo agli impegni unitari sottoscritti - mediante l'allora Sottosegretario Della Briotta - nel documento del due aprile scorso, c'è stata riversata addosso, dal gruppo "allargato" ch'è tornato ad incentrarsi reinvestito dal Sottosegretario Fioret (?), una denuncia ingiusta, immeritata, che rigettiamo con indignata amarezza.

Rivendichiamo con tutta umiltà, ma con pieno diritto, l'apporto determinante fornito all'avvento del terzo congresso che ormai si profila vicino.

In qualunque momento la nostra presidenza dovesse costituire remora all'obiettivo prioritario - il Congresso inanzitutto - la rinuncia al mandato sarà immediata, ferma, irrevocabile, grati alle cento e più testate che anche recentemente ci hanno voluto reiterare il calore inapprezzabile della loro solidarietà.

Con la riserva, ovviamente, d'illuminare la prossima grande assise dell'informazione italiana nel mondo laddove ravvedessimo la necessità, sulle esperienze che hanno riempito lo scorcio di tempo vissuto al vertice della FMSIE, in modo che la verità dei fatti, con le conseguenti eventuali responsabilità, non rimanga nell'ambiguità dei misteri del palazzo romano.

Due milioni in più rispetto all'anno scorso

CEE: aumentano i disoccupati

Qual è la situazione in Italia, Francia, Gran Bretagna - Come variano i prezzi al consumo

E nell'industria intanto cala l'occupazione

Nei primi dieci mesi dell'anno l'occupazione nella grande industria ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 1980, una contrazione del 2,9 per cento, mentre le ore lavorative mensilmente per operaio sono scese del 3,1 per cento e i guadagni medi mensili hanno subito un rialzo del 25,1 per cento.

Lo ha reso noto l'ISTAT, l'Istituto Centrale di Statistica, specificando che le maggiori contrazioni dell'occupazione si sono registrati nell'industria dei prodotti chimici e farmaceutici (meno 5,6 per cento) e nel settore dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (meno 5,2 per cento).

Nel solo mese di ottobre, riferisce sempre l'ISTAT, l'occupazione nella grande industria ha segnato una perdita, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, del 4,2 per cento.

In novembre il numero dei disoccupati nella CEE ha raggiunto i 9,9 milioni di unità con un aumento di 2,3 milioni rispetto a un anno prima. Ne dà notizia un bollettino comunitario, che precisa che la proporzione dei disoccupati sul totale della popolazione attiva ha raggiunto il 9 per cento. Nel solo mese di novembre il numero dei senza lavoro è salito dell'1,4 per cento rispetto a ottobre, a causa soprattutto del forte aumento della disoccupazione in Germania.

In Italia e Francia il numero dei disoccupati di novembre rispetto a ottobre è invece rimasto sostanzialmente stabile.

Gli esperti comunitari hanno inoltre rilevato il tasso di disoccupazione dei maschi rispetto alla popolazione attiva sta lentamente raggiungendo quello delle donne, le prime colpite dalla crisi: un anno fa la differenza delle due percentuali era di un terzo, ora è scesa a un quinto.

L'Italia è, con l'Irlanda il paese CEE in cui rispetto a un anno addietro il numero dei senza lavoro è aumentato di meno.

In Gran Bretagna, in particolare, il numero dei disoccupati è diminuito di 12 mila. In Gran Bretagna il mese scorso, portando il totale a 2.940.700: il 12,2 per cento della popolazione.

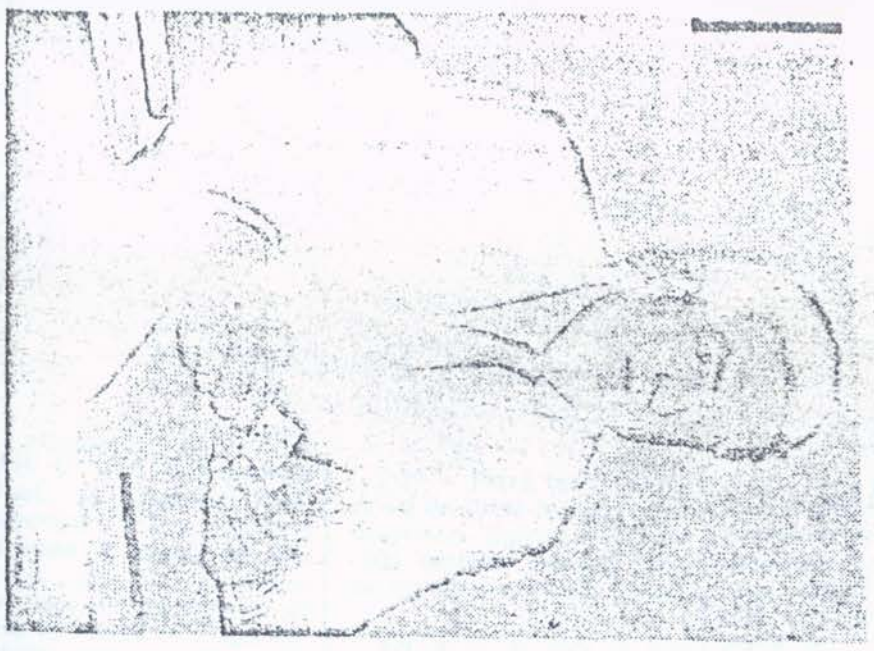
Si tratta del terzo mese consecutivo in cui il numero dei disoccupati diminuisce (anche se di poche migliaia di unità) ed il governo sembra deciso nell'impedire che il totale superi la quota psicologica dei tre milioni. Dalla opposizione è venuta comunque più volte l'accusa che gli sforzi del governo siano volti soprattutto a «manipolare le cifre (il calcolo viene fatto dopo una serie complessa di aggiustamenti stagionali) per ancorare il numero dei disoccupati sotto i tre milioni.

L'indice dei prezzi al consumo nei dieci paesi della Comunità Europea è intanto aumentato in novembre dell'1,1 per cento rispetto al mese precedente. Ne dà notizia il servizio statistico CEE, che stima il tasso d'inflazione medio comunitario per l'anno in corso pari al 12,5 per cento circa questa cifra compendia valori del 6-7 per cento in Germania, del 7-8 nel Benelux, dell'11-12 in Danimarca e Gran Bretagna, del 13-14 in Francia, del 18-19 in Italia e del 23-24 in Irlanda.

I progressi dell'inflazione in novembre rispecchiano queste 'forchette' annuali: l'aumento dei prezzi minimo viene segnalato in Germania e in Olanda (0,3-0,5 per cento), mentre per l'Italia si ha 1,7 per il secondo mese consecutivo, il che porta il tasso annuo di aumento rispetto al novembre 1980 al 18,2 per cento. A metà anno, il tasso d'inflazione italiano rispetto a fine giugno 1980 era del 21 per cento.

Cunha Bueno approva il testo da firmare

PROTOCOLLO DI INTENZIONI, PER LO SCAMBIO DI DOCENTI E DISCENTI, TRA L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA, REPUBBLICA ITALIANA, E LA SEGRETERIA DELLA CULTURA DELLO STATO DI SAN PAOLO, REPUBBLICA FEDERATIVA DEL BRASILE.



Nella foto, il Dr. HENRIQUE CUNHA BUENO, Segretario di Stato della Cultura.

V.M.

Stampa in Italia nel mondo - anno 1981 - 22 dicembre 1981

In effetti, abbiamo già fatto sapere, ai nostri lettori — per ciò che riguarda gli scambi culturali tra San Paolo e la Calabria, più precisamente, tra la Segreteria della Cultura dello Stato di San Paolo e l'Università degli Studi della Calabria — la decisione del Deputato Federale Antonio Henrique da CUNHA BUENO, Segretario della Cultura, di firmare quanto prima un protocollo di intenzioni, i cui termini egli ha approvato al

riforno del Dott. Romano Cristiano da Cosenza.

Publichiamo adesso il testo completo del protocollo, affinché i lettori sappiano, con precisione, quello che avverrà e cosa dovranno fare per partecipare ad un eventuale corso presso l'Università della Calabria (nel caso in cui lo desiderino). Il testo è quel che segue. Il protocollo dovrà essere firmato qui a San Paolo, alla venuta del Rettore Magnifico, Prof. Pietro Bucci.

Tra l'Università degli Studi della Calabria, d'ora in poi nominata semplicemente come "Università", con sede in Arcavacata di Ren- de, Provincia di Cosenza, Repubblica Italiana, rappresentata dal suo Rettore, Prof. Pietro Bucci, e la Segreteria della Cultura dello Stato di San Paolo, d'ora in poi nominata semplicemente come "Segreteria", con

re, per ogni anno accademico, non oltre 5 (cinque) studenti selezionati dalla Segreteria, per consentire loro il perfezionamento degli studi compiuti presso il loro paese d'origine. A tal fine l'Università, in base alle richieste della Segreteria, iscriverà ogni studente ad un corso speciale, per appren- dere determinate materie, o ad un corso di laurea, per conseguire una seconda laurea.

Art. 29 — La Segreteria, da parte sua, intende impegnarsi a richiedere, ogni anno, tramite l'Istituto Italiano di Cultura o il Consolato Italiano competente territorialmente, uno o più professori dell'Università, al fine di impartire corsi intensivi di lezioni, seminari e conferenze sulle materie di loro competenza. La visita dei docenti dell'Università avrà la durata minima di un mese.

Art. 30 — La Segreteria potrà altresì richiedere pro-

fessori dell'Università per particolari attività di consulenza.

Art. 40 — L'Università offrirà gratuitamente, agli studenti inviati dalla Segreteria, i servizi forniti dal Centro Residenziale, che sono i seguenti: vitto e alloggio; mezzi di trasporto per il collegamento tra il campus, la città e i dipartimenti; assistenza sanitaria; centri sportivi; attività artistiche e culturali; eventuali altri servizi forniti agli studenti italiani. La Segreteria dovrà provvedere alle spese di viaggio necessarie al raggiungimento della sede dell'Università.

Art. 50 — Ogni studente avrà un "tutor", che sarà il professore dell'Università i cui insegnamenti siano di maggiore interesse per lo stesso studente. Il "tutor" ha il compito di seguire e indirizzare lo studente, dal punto di vista scientifico e metodologico, per tutta la durata del corso.

Pa. 5.10

Art. 6° — La Segreteria offrirà ai professori dell'Università vitto e alloggio per tutta la durata del soggiorno, più un compenso "pro labore" da stabilire di volta in volta, in base all'attività professionale o di consulenza richiesta.

Art. 7° — I corsi speciali saranno destinati agli studenti che desiderino approfondire, per uno o più semestri scolastici, i propri studi, frequentando corsi singoli, partecipando a seminari e collaborando a lavori di ricerca nei dipartimenti.

§ 1° — Per poter essere iscritto ad un corso speciale l'alunno dovrà necessariamente far sapere qual'è la materia-base che più gli interessa, e, facoltativamente, le sue preferenze per una o più materie complementari. Sarà poi l'Università a decidere, in base alle preferenze dell'alunno e soprattutto alle necessità scientifiche e metodologiche, quali le materie che dovranno comporre il corso speciale e quali, in conseguenza, i corsi singoli che l'alunno dovrà frequentare.

§ 2° — Ogni anno, entro il mese di giugno, la Segreteria dovrà inviare, all'Università, le pratiche degli studenti che desiderano essere iscritti ad un corso speciale, non escluso un "curriculum vitae et studiorum", per orientare meglio l'Università nella scelta delle materie complementari.

§ 3° — Potrà essere iscritta ad un corso speciale quasi-Segreteria, purché in possesso di persona indicata dalla scuola dei titoli di studio idonei.

Art. 8° — Al fine di consentire agli organi accademici il perfezionamento dell'iscrizione, gli studenti selezionati dalla Segreteria, che desiderino conseguire una seconda laurea, dovranno far pervenire all'Università, entro il mese di aprile, la domanda di iscrizione per l'anno accademico avente inizio il primo novembre successivo, accompagnata dal diploma originale di laurea, dal diploma originale di scuola media di secondo grado, da un certificato dal quale risultino gli esami sostenuti, nonché da due fotografie di cui una autenticata anche nella firma.

Art. 9° — In base alla documentazione prodotta, gli organi competenti dell'Università decideranno sul numero di esami da convalidare, determinando in conseguenza l'anno del corso di laurea al quale gli studenti saranno ammessi e gli esami da sostenere, oltre alla dissertazione scritta per il conseguimento della laurea italiana. Tale decisione sarà comunicata tempestivamente alla Segreteria.

Art. 10 — Ai documenti di cui all'art. 8° devono essere allegati la traduzione ufficiale del Consolato Italiano, e la dichiarazione di valore del titolo di studio di scuola media di secondo grado.

Art. 11 — Gli aspiranti all'iscrizione di cui all'art. 8° devono avere una buona conoscenza della lingua parlata e scritta della lingua italiana, che sarà accertata, insieme alla prova di cultura generale prevista dalla legge italiana, da una commissione nominata dal Consiglio di Facoltà competente. Quanto all'iscrizione ai corsi speciali, di cui all'art. 7°, dovranno essere preferiti gli aspiranti

che abbiano maggiori conoscenze della lingua italiana.

Art. 12 — Gli studenti ospiti dell'Università dovranno uniformarsi alle leggi italiane in materia di visto di soggiorno nel territorio nazionale. In tali formalità saranno assistiti dagli uffici amministrativi dell'Università.

Art. 13 — Questo strumento viene firmato in duplice

testo, italiano e portoghese, valevole in caso di dubbi di interpretazione il testo italiano.

San Paolo (Brasile),

(Pietro Bucci)

(Antonio Henrique da Cunha Bueno)

Testimoni:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Le Parlement européen préconise un statut pour les 250 000 travailleurs frontaliers

Strasbourg. — Près de deux cent cinquante mille ouvriers et employés passent quotidiennement les frontières des dix pays membres de la Communauté européenne pour vaquer à leur travail. On les appelle communément les travailleurs frontaliers. Le Parlement européen s'est penché sur leur condition pour recommander aux Etats membres d'adopter en leur faveur un ensemble de mesures économiques, sociales et fiscales constituant un véritable statut.

Le problème a été soulevé à l'occasion d'une directive de la Commission de Bruxelles, qui, à l'origine, ne se préoccupait que de l'imposition des revenus. La commission des affaires sociales et de l'emploi du Parlement avait pour sa part confié l'an dernier l'élaboration du rapport sur cette question à M. Jean Oenler (socialiste) qui a quitté, depuis son

De notre correspondant

élection au Palais-Bourbon, l'Assemblée des Dix. L'actuel député (socialiste), qui a quitté, depuis son départ, le poste de député, a été nommé à la Commission par la préparation de ce travail, étant donné que l'Alsace constitue un des principaux réservoirs de main-d'œuvre frontalière de la Communauté. Cette région compte en effet 36 000 frontaliers, dont 16 000 sont employés en Suisse et 20 000 en Allemagne fédérale.

Le rapport qui a été présenté constitue un inventaire détaillé des problèmes des frontaliers, et prévoit une série de solutions destinées à améliorer leurs conditions de vie et de travail. Plus que les autres catégories de salariés, les frontaliers souffrent des aléas de la conjoncture. On le vérifie pour nombre d'Alsaciens depuis que les entreprises allemandes de travaux publics ne sont plus autorisées à engager du personnel intérimaire étranger.

Sur le plan de l'emploi tout d'abord, le projet (qui va revenir prochainement devant le Parlement) préconise les mêmes garanties pour les frontaliers que pour les travailleurs nationaux. Il prévoit à leur intention une formation professionnelle spécifique, l'enseignement de la langue du pays d'accueil et la création d'une agence européenne pour l'emploi.

Les allocations de chômage seraient servies par un des deux Etats, au choix du travailleur, et non plus par le seul pays de résidence. La situation actuelle, qui laisse le régime d'assurance chômage entièrement à la charge du

pays de résidence, peut en effet inciter le pays d'accueil à sacrifier plus facilement les postes de travail des frontaliers.

Dans le domaine de la sécurité sociale, la situation est assez complexe du fait des disparités des prestations sociales et familiales entre les Etats. Le texte demande une coordination entre les gouvernements pour pallier ces difficultés et aussi celles résultant des variations des taux de change, afin qu'on puisse mettre en pratique le principe de l'octroi des prestations familiales du pays où travaille le frontalier. Il recommande également le calcul des assurances vieillesse-invalidité en unité de compte européenne (ECU) et l'harmonisation des critères d'invalidité.

A propos de la fiscalité, enfin, le rapport se rallie à la solution préconisée à long terme par la Commission de Bruxelles : l'imposition des frontaliers dans leur pays de résidence.

JEAN-CLAUDE HAHN.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La vertenza «scuola» Gli insegnanti occupano il Consolato di Rotterdam

I sindacati scuola CGIL-CISL-UIL Olanda hanno attuato il giorno 15-12-81 l'occupazione della sede del Consolato Generale d'Italia in Rotterdam con le seguenti motivazioni:

1) Ulteriore ingiustificato slittamento nell'approvazione della legge sul precariato all'estero n. 2776, col pretesto di volerla tenere agganciata all'analogo provvedimento riguardante il precariato metropolitano, n. 2777. Il personale della scuola in Olanda si collega, con quest'azione alle analoghe manifestazioni indette con la stessa motivazione, dai colleghi di tutta Europa, per protestare contro la mancanza di volontà da parte del nostro governo di mettere fine ad una situazione di estremo disagio degli operatori scolastici all'estero, già ignorati nelle precedenti leggi speciali a favore del personale metropolitano del 68, 73 e 78.

2) Repressione sindacale a carico degli iscritti e dei rappresentanti, il cui esempio culminante viene individuato nell'arbitraria

soppressione del posto in contingente di segretaria di direzione e di apertura dello stesso presso il Consolato Generale di Amsterdam. L'iniziativa è stata unilateralmente presa dalle autorità italiane in assenza di consultazione sia del personale interessato che delle rappresentanze sindacali, contravvenendo a quanto disposto dall'articolo 4 del D.D.R. 281 del 1981. Poiché l'arbitrarietà e la mancanza di democraticità caratterizzano ed hanno caratterizzato l'atteggiamento delle autorità italiane nei confronti del personale della scuola, si vuole, con questa azione, denunciare il profondo stato di disagio della categoria, oggetto di continue vessazioni.

3) Approssimazione e mancanza di programma nella conduzione degli accordi tra il Governo Italiano ed il Governo Olandese a proposito dell'inserimento dei corsi di italiano nel programma scolastico locale, in ottemperanza alla Direttive CEE.

Hanno dato la loro adesione all'azione degli insegnanti asso-

ciazioni, partiti e genitori che hanno partecipato anche materialmente all'occupazione.

(Comunicato)

TELEGRAMMA

On. Fioret
Sottosegretario di stato alle relazioni culturali e personale
Ministero Affari Esteri — ROMA

Alla luce delle comunicazioni rese alla comunità italiana in Olanda dalla Rappresentanza Diplomatica, nel corso della riunione indetta il 29-11-1981, a proposito della scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati, le organizzazioni sindacali della scuola rilevano:

1) mancanza di volontà politica da parte delle autorità italiane ad affrontare in via definitiva il problema della scolarizzazione e ostinazione a continuare a gestire unilateralmente la delicata materia;

2) mancanza di precisa piattaforma programmatica da sottoporre alle autorità olandesi come indispensabile strumento

di lavoro e di verifica della loro dichiarata disponibilità all'attuazione dell'inserimento;

3) assenza di iniziative da parte delle autorità italiane tese ad acquisire elementi conoscitivi indispensabili ai fini di una effettiva valutazione di una realtà oggettiva;

4) assenza di garanzie della tutela dell'identità culturale dell'utenza;

5) assenza di garanzie a favore degli operatori culturali, sia in relazione ai livelli occupazionali, sia in relazione ad una programmazione didattica, che non potrà essere sottratta al controllo delle autorità scolastiche italiane.

Per quanto sopra rilevato le OO.SS. chiedono che, nel prosieguo della trattativa, siano presi in considerazione i punti sopra esposti e che siano inseriti operatori scolastici, in veste di esperti, nella commissione mista, incaricata di stipulare gli accordi sulla Direttiva C.E.E.

C.G.I.L. — C.I.S.L. —
U.I.L. — Scuola
Paesi Bassi.

Giovani del Limburgo e l'emigrazione Protestano per l'indifferenza della stampa edita in Italia

Il «Tony's Club» (Gruppo Giovanile di Genk-Winterslag), Limburgo, ha aderito alla manifestazione indetta dal Comitato di Concertazione del Belgio in segno di protesta per il modo con cui i vari governi italiani hanno gestito e gestiscono i problemi dell'emigrazione, rivendicando in particolare una politica scolastica più adeguata alle reali esigenze attuali, ma intende protestare in particolare contro l'incomprensibile, prolungato, superbo silenzio dei quotidiani d'Italia (regolarmente diffusi ed acquistati anche in

Belgio) sulla realtà e sui problemi dei circa 300.000 (diconsi trecentomila) connazionali che col loro lavoro e col loro impegno nei più svariati settori contribuiscono da decenni al mantenimento del buon nome d'Italia in questo Paese e, con le loro rimesse, al risanamento della bilancia dei pagamenti.

Ai silenziosi Amici della stampa d'Italia: Eran 300 mila (gli italiani in Belgio) non tutti giovani, non tutti forti ma nemmeno... tutti morti!

1° riferimento storico: le Termopoli: stretta gola che dalla

Tessaglia conduce alla Lòcride, celebre per la morte di Leònida e di 300 Spartani che sbarrarono il passo al poderoso esercito di Serse re dei Persiani, nel 480 a.C.

2° riferimento storico-poetico: con sapiente equilibrio tra storicità e fascino fiabesco, il poeta-patriota marchigiano Luigi Mercantini (Ripatransone 1821, + Palermo 1872) nella lirica notissima «La Spigolatrice di Sapri» esalta il tentativo d'insurrezione operato a Sapri (Salerno) dal mazziniano capitano Carlo Pisacane con un gruppo

di patrioti e circa 300 detenuti politici, da lui liberati (27 giugno 1857) dal penitenziario dell'isola di Ponza.

Sbarcati con l'intenzione di far insorgere il Cilento contro il malgoverno borbonico, vennero sopraffatti dai gendarmi a Sapri e a Sanza. Il canto epico del Mercantini si compone di 5 ottave, abbellite dal romantico ritornello nel quale al numero, alla giovinezza, al valore degli insorti, si contrappone l'amaro destino della loro morte prematura:

«Eran trecento, eran giovani e forti - e sono morti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... ANSA
del... 28-12 pagina.....

marsigliesi detenuti a palermo: incriminati a marsiglia

(ansa) - parigi 28 dic. - tre marsigliesi detenuti a palermo per traffico di stupefacenti, andre bousquet, daniel bozzi e claude ramen, sono stati incriminati il 15 dicembre dal giudice istruttore di marsiglia daniel borde, per lo stesso reato compiuto in francia. lo si e' appreso oggi al tribunale di marsiglia, dove si afferma che questa incriminazione potrebbe essere un primo passo verso la richiesta dell'extradizione dei trafficanti da parte della francia.

-27-

servizio estero

andre bousquet, 40 anni, detto "il dottore", daniel bozzi e claude ramen, detto "coco", erano stati interrogati come testimoni dal giudice francese pierre michel - assassinato il 21 ottobre scorso a marsiglia - nel corso di un viaggio che aveva compiuto a palermo nel dicembre 1980. il giudice michel stava indagando sulla scoperta nell'agosto 1980 di un laboratorio clandestino di stupefacenti a palermo. il 6 agosto, dopo la scoperta di questo laboratorio, il procuratore generale di palermo, gaetano costa, era stato ucciso in questa citta' mentre svolgeva l'inchiesta sui finanziatori del traffico di stupefacenti. lo scorso ottobre, tre magistrati di palermo avevano avuto consultazioni a marsiglia con il giudice pierre michel, pochi giorni prima che venisse ucciso.

Perché le restrizioni doganali jugoslave decise nei giorni scorsi

BELGRADO — Con la riduzione della franchigia doganale, la Jugoslavia si è prefissa di stroncare il «mercato nero» di alcuni generi di largo consumo (fra cui quelli alimentari e di abbigliamento), bloccare il continuo esodo di valuta da parte dei suoi cittadini che si recano a fare acquisti all'estero, specie in Italia e in Austria, difendere il corso del dinaro sui mercati valutari ssteri.

Queste le spiegazioni ufficiali che, dinanzi alle reazioni dell'opinione pubblica e ad alcune aspre critiche apparse sulla stampa, vengono date da una personalità del segretariato alle Finanze e da una nota dell'agenzia giornalistica «Tanjug».

Con l'improvvisa decisione del governo federale i cittadini jugoslavi possono introdurre in franchigia doganale generi per un valore inferiore a duecento dinari (seimila lire italiane). Finora la franchigia era per un valore di 1.500 dinari (circa 45 mila lire). In un suo edi-

toriale il più diffuso quotidiano della Croazia, il «Vjesnik» di Zagabria, ha scritto che il provvedimento ha causato un considerevole «danno politico».

Veljko Golubovic, del segretariato federale alle Finanze, dopo aver ricordato che il provvedimento governativo tende in primo luogo a far diminuire i viaggi all'estero dei cittadini che alimentano il «mercato nero» di generi che mancano in Jugoslavia, ha ricordato che l'anno scorso sono stati registrati alle frontiere 17 milioni di ingressi di cittadini. Se ognuno di essi ha esportato la somma permessa di 1.500 dinari, vuol dire che sono usciti dal Paese circa 25 miliardi di dinari (oltre 750 miliardi di lire italiane). Tra le conseguenze: la vendita di dinari all'estero ad un prezzo inferiore al cambio ufficiale e l'acquisto di questa valuta, sempre ad un prezzo inferiore, da parte di turisti stranieri che vengono a spenderla in Jugoslavia.

IL POPOLO

p. 3

30.DIC.1981



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del...28.12.81.....pagina.....

L'UCEI SU STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO E RUOLO DELLE AGENZIE DI INFORMAZIONE

ROMA - (Inform).- "Migranti-press, settimanale d'informazione edito dall'UCEI, ha chiuso il suo terzo anno di vita con la pubblicazione dell'indice 1981 inteso a rendere il bollettino una fonte agevole di documentazione e di consultazione.

Dall'editoriale che precede l'indice riportiamo il seguente passo, concernente l'applicazione della legge per l'editoria e i problemi associativi della stampa italiana all'estero, con particolare riferimento alle agenzie di informazione specializzate, la cui ammissione ai contributi previsti per la stampa edita in Italia e diffusa prevalentemente all'estero è oggetto di opinioni contrastanti nelle Amministrazioni competenti, come dichiarato dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Compagna nel suo intervento presso il Comitato permanente dell'emigrazione della Camera.

"L'UCEI - è detto nell'editoriale - è cosciente che questo suo servizio di informazione, caratterizzato in prevalenza dal volontariato, è suscettibile di miglioramenti e a tal fine auspica che risultino di valido aiuto le disposizioni che verranno emanate in applicazione delle norme sulla stampa per gli emigrati, nel cui ambito le agenzie di informazione svolgono un ruolo peculiare. Purtroppo, come è noto, non è stato possibile ottenere indicazioni unanimesi dalle parti sociali, anche se si sta tuttora lavorando alacremente in tale direzione. L'UCEI, in una logica di pluralismo, si è pronunciato per la costituzione di una Confederazione formata da Federazioni continentali autogestite, a carattere professionale, fermo restando cioè che pareri decisioni e battaglie debbano essere condotti dai singoli giornali.

"L'UCEI ha fornito tale indicazione per salvaguardare i principi inderogabili della democrazia, il rispetto delle persone e delle opinioni, la difesa delle libertà individuali e collettive.

"E' augurabile perciò - conclude l'editoriale - che il nuovo anno porti sviluppi positivi in questo nevralgico settore e che, insieme a Migranti-press, tutta la stampa per gli emigrati conosca un potenziamento". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORMA**
del... **28.12.81** pagina.....

UN MILIARDO DI LIRE IN PIU' SUL BILANCIO '81 DELL'EMIGRAZIONE PER L'AS-
SISTENZA SCOLASTICA SVOLTA ALL'ESTERO DA ENTI, ASSOCIAZIONI E COMITATI.-

ROMA - (Inform).- Con una variazione al bilancio 1981 del Ministero degli Esteri, approvata dalla Camera nell'ultima seduta prima delle vacanze di fine anno, la dotazione del capitolo 3577 (contributi in denaro, libri e materiale didattico ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie) è stata accresciuta di un miliardo di lire. Va sottolineato che si è trattato di un aumento netto di bilancio per il settore dell'emigrazione, perché la correlativa riduzione ha interessato capitoli di spesa riguardanti altri campi di attività del dicastero.

Con i drastici "tagli" disposti dal Consiglio dei Ministri al bilancio dello Stato nel luglio 1981, il capitolo 3577 era stato ridotto a 7 miliardi di 605 milioni 350 mila lire. Ora, con l'integrazione di un miliardo di lire disposta dalla Camera, lo stanziamento complessivo su tale capitolo è tornato abbastanza vicino a quello dell'80, che era stato di 9 miliardi 195 milioni di lire.

Sarà così possibile far fronte - nota l'Inform - almeno alle maggiori difficoltà che si erano venute a creare per effetto dei "tagli" in quasi tutti i paesi di emigrazione - e particolarmente in Svizzera, Germania Federale e Belgio - e che erano all'origine delle giuste proteste di quegli enti che avevano già svolto i programmi di assistenza scolastica in favore dei figli dei nostri emigrati, sostenendo le spese relative, e che si vedevano privati dei previsti contributi da parte dello Stato.

L'interessamento del Sottosegretario Fioret, che era intervenuto presso le istanze adeguate dopo la conferma in sede parlamentare dei tagli disposti dal Consiglio dei Ministri, ha così raggiunto il risultato che si era prefisso, grazie anche all'appoggio costante del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera presieduto dall'on. Pisoni. Ed è un risultato che va posto all'attivo di chi come l'on. Fioret, nei suoi incontri in Italia e all'estero con i nostri connazionali e i rappresentanti delle forze dell'emigrazione, evita sempre di fare promesse che non è sicuro di poter mantenere, nella convinzione che le maggiori frustrazioni nascono negli emigrati proprio dalla difficoltà di onorare gli impegni assunti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... ANSA
del... 28-12 pagina. 12 - 12

emigrazione: sottosegretario fioret

(ansa) - udine, 28 dic - il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. fioret, intervenuto a udine ad una riunione del consiglio generale dell'associazione lavoratori emigrati e loro famiglie del friuli-venezia giulia (alef), ha detto che il governo nazionale sta svolgendo un'azione di coordinamento fra l'attivita' dello stato e quella delle regioni.

"lo stato - ha sottolineato l'on. fioret - deve preoccuparsi dei problemi dell'integrazione degli emigrati all'estero, cio' significa riconoscimento dei diritti civili, riconoscimento dei diritti politici e soprattutto garantire, con accordi bilaterali, il massimo di tutela dei lavoratori. compito delle regioni e', invece, quello dei rientri che non possono avvenire in forma sporadica, ma devono rientrare nella politica di programmazione che le regioni devono fare per dare accogliimento a questi emigrati".

**In Svizzera
a novembre
c'erano
7.092
disoccupati**

GINEVRA — Alla fine del novembre scorso vi erano in Svizzera 7.092 disoccupati, con un aumento di 1.380 unità rispetto alla fine di ottobre e di 1.150 rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno. Nel rendere noti questi dati, le autorità competenti di Berna precisano che la proporzione dei disoccupati nella popolazione attiva del paese è dello 0,2 per cento.

In rapporto alla fine di ottobre, il numero degli uomini tra le persone senza lavoro è aumentato di 916 unità per salire a 3.916. Quello delle donne è salito di 464 per passare a 3.176. Il numero dei posti vacanti recensiti ufficialmente risulta di 10.129 alla fine di novembre contro i 10.562 del mese precedente e i 14.644 dell'anno scorso.

I settori dell'industria elvetica più colpiti dalla disoccupazione sono quelli dell'orologeria e dell'oreficeria.

SOLE 24 ORE

p. B

30. DIC. 1981



Itinerari turistici sudamericani: Montevideo

E' quasi un lembo d'Europa trapiantato in Sudamerica

Per gli italiani è come essere a casa propria

Montevideo, dicembre

Di laggiù, mettiamo dai tavoli d'un caffè della romana via Veneto, si sente dire Uruguay e s'immagina subito una di quelle repubbliche sudamericane — tutte «pronunciamentosi», volti baffuti alla Armendariz, ritmi da infarto, società oligarchiche, turbe di emarginati — dove, se non t'imbatti col solito indio dallo sguardo ormai triste e spento, senza speranze né angosce esistenziali, senti alitare ugualmente un esotismo che il tecnico di certe pellicole americane e le canzonette tipiche hanno divulgato in ogni angolo di mondo. E' l'immagine più corrente che si ha in Europa di questi Paesi.

Il fatto è che anche qui, a Montevideo, si ha del Sudamerica la stessa immagine, proprio perché l'uruguayano è il meno sudamericano o, se si vuole, il più europeo di tutti i popoli di questo continente, fatta eccezione di quello argentino.

Qui l'Europa è molto più a portata di mano di quanto lo siano, per esempio, il Brasile o il Cile. La samba, il poncho, le donne tutto «fuego», il folklore, le masse di indios miseri e analfabeti, certe usanze e tradizioni, risultano ugualmente esotiche, appassionanti o curiose, tanto a un europeo come a un uruguayano.

In giro per Montevideo il turista respira aria nostrana. Certe sue *calles* e *avenidas* potrebbero essere strade di Roma, Napoli, Madrid, Ginevra, anche se il suo respiro è quello d'una popolosa città di provincia.

Prendiamo, per esempio, le strade e le piazze della «città vecchia». Non si pretende certamente di scoprirle nel loro personale carattere. I viaggiatori di passaggio per Montevideo le hanno già scoperte. Non c'è dubbio.

Ma è sempre gradevole osservarle e «ascoltarle». Ogni strada ha il suo conio; per chi ha orecchi, naturalmente. Non è dato dalle grandi architetture, dai monumenti famosi, ma dagli edifici umili ed anonimi, che stanno fer-

mi lì da secoli, a raccontare fatti e leggende, a suggellare una tradizione urbana, che è storia nelle stesse pietre stratificate.

Anche le vecchie strade montevideane hanno il loro conio. Vale la pena osservarle, quando la notte si stende sulla cattedrale della plaza Matriz, schiarite dalla fredda policroma luce delle insegne al neon, nel brusio della gente sfaccendata che vaga senza una meta fissa. E' l'ora in cui una fiumana di persone comincia a invadere gli stretti marciapiedi di queste strade, ultime depositarie della «città vecchia», spazzando via l'ultimo venditore di *garrapinata*.

Ad osservarle frettolosamente, queste capitali sudamericane, trovi che si somigliano un po' tutte, specie nei caratteri esteriori: le lunghe *calles* che tagliano la città da un estremo all'altro; i palazzi costruiti con le più strane formule architettoniche (palazzoni, quasi grattacieli, impacciati fra casette evocanti quello stile iberolusitano delle costruzioni coloniali del passato, di cui resta ancora qualche traccia nei vecchi *barrios* di Granada e di Siviglia); lussuose

macchine con metri di carrozzeria superflua.

Forse anche Montevideo appartiene al novero di questi colossi urbani del nuovo mondo, ma a spasso per le sue *calles* si ha la sensazione di ritrovare un lembo di Europa.

Uno scrittore inglese ha detto, tempo fa, che l'Uruguay potrebbe confinare con la Svizzera, il Belgio, l'Italia, la Francia: nessuno s'accorgerebbe di stare gomito a gomito con un popolo sudamericano.

E' la verità. Basta trascorrere qualche ora in questa città per convincersi che, qui, il «colore» sudamericano non esiste. C'è, semmai, nella conformazione fisica degli abitanti, nelle loro usanze, nel tratto della gente, l'immagine delle nostre regioni — dalla Liguria alla Calabria — o delle pittoresche cittadine della Galizia.

«Chi siamo?», si chiedeva un intellettuale uruguayano. «Siamo una grossa colonia di emigranti italo-ispatici, siamo degli spaesati in costante contraddizione con una realtà geografica che ci fa sentire sudamericani e un'altra etnico-sociale che ci fa sentire europei e mediterranei».

Scava scava, si scopre che questa dell'europeo è una specie di complesso — come il negro ha quello della pelle scura — che gli uruguayani hanno nei confronti dei «fratelli» continentali, quasi che il non avere nelle vene neppure una stilla di sangue indio li metta a disagio, o come se il miscuglio di razze, la possibilità di ostentare una civiltà aborigena, o «criolla» — come si dice qui — sia il blasone dell'americanismo. E forse lo è: basti pensare al Brasile, al Venezuela, al Messico. Oppure a quei Paesi come Bolivia, Paraguay, Peru, Ecuador, Colombia, dove la razza india è rimasta pressoché intatta.

E non è a dire che in Uruguay gli indios scarseggiassero. C'erano e abbastanza aggressivi, come i *charruas*. Mai *conquistadores* spagnoli preferirono sterminarli tutti, preoccupati certamente più della propria pelle che dei giudizi storici dei posteri.

Raggiunta l'indipendenza dalla corona spagnola, le nuove classi dominanti cominciarono a mettere un po' d'ordine nelle faccende di storia patria, ma si accorsero di non avere sottomano un solo indio cui attribuire almeno una parte della responsabilità storica della propria nazionalità uruguayana e americana. Fu così che decisero di chiamare *criollos* gli spagnoli nati in queste terre, che è come dire mulatto o meticcio a un francese d'Algeria o a un italiano di Tripoli. Vista cioè la mancanza d'una autentica tradizione autoctona, se la sono inventata.

Oggi, a sentir loro, è tutto criollo, a cominciare dagli stessi abitanti, anche se portano cognomi come Nardone, Fusco o Carcavallo.

Perfino di Garibaldi, che fu ufficiale dell'esercito uruguayano, dicono che era un generale *criollo*. Per questa ragione, sino a pochi anni fa, si festeggiava la data del XX settembre, non già per commemorare la breccia di Porta Pia, ma perché l'anniversario era legato al nome d'un generale criollo.

DAL VERA: Le «chiavi in mano» del successo

Alberghi, palazzi, stabilimenti «made in Italy», dall'Urss agli Usa

Li progetta e realizza una Società della holding Dal Vera, la «Dal Vera Contract and Engineering S.p.A.» che ha già al suo attivo centinaia di prestigiosi lavori come il Cosmos Hotel di Mosca, l'Hotel Sheraton di Parigi, l'Università di Riyadh e il Parlamento di Tripoli. Ma arredamenti engineering e know-how firmati Dal Vera partono anche verso le Americhe esportando tecnologia e creatività italiane. La politica di aiuto alle esportazioni una opportunità per le aziende che hanno iniziative da portare avanti

L'aereo che sta sorvolando la grande pianura di Conegliano Veneto è diretto a Mosca dove sorge l'Hotel Cosmos, uno dei grandi alberghi del mondo arredato dalla Dal Vera. Visto dall'alto, lo stabilimento da cui sono usciti i progetti, i mobili e le attrezzature che hanno trasformato un gigante di cemento armato in un lussuoso «cinque stelle», conferma anche fisicamente le dimensioni della immagine di questa Società non solo in Italia ma in tutto il mondo.

E quello che sorge a Conegliano non è il solo stabilimento Dal Vera perché, da quando è nata nel 1984, questa azienda non ha fatto che crescere, creata a livello artigianale per produrre e vendere mobili da arredamento si è ingigantita fino alle attuali strutture holding dalle molteplici diramazioni con ben 7 stabilimenti industriali, operanti non solo in Veneto, ma anche a Poggibonsi, Gorizia ed Avezzano.

Il nostro osservatorio del lavoro italiano nel mondo ci mostra con particolare attenzione i suoi aspetti internazionali di ambascierie della *Italian Style* e benemerita sostenitrice del nostro piatto

nella bilancia commerciale; ma non possiamo lasciare in ombra gli altri aspetti di una crescita industriale che è ormai entrata nella storia dell'economia italiana di questo ultimo secolo.

Ce lo conferma il dottor Giuoco Crimini, presidente della Dal Vera Contract and Engineering S.p.A., cioè la Società, di questo holding, che ci interessa sotto il profilo del lavoro italiano.

«Sì, la Dal Vera Contract è oggi la punta di diamante che il Gruppo Dal Vera sta portando avanti nella direzione dei quattro punti cardinali perché è qui che si intravedono gli sbocchi più interessanti di un'attività interna giunta, in molti settori, al suo tetto di assorbimento.

Ma non dimentichiamo che se la Contract trova le porte aperte dovunque, lo deve ad un curriculum di serietà e di qualità accumulato in quasi un secolo. Noi della Contract siamo il futuro della Dal Vera ma la Dal Vera è la nostra credenziale fatta di esperienza e di successi.

Oggi, questa holding controlla più di 30 società in campo industriale, commerciale e

dei servizi. Con i suoi 1200 addetti e un fatturato annuo di 90 miliardi è una delle prime aziende italiane ed internazionali nel settore del legno.

Quando è diventata una holding? «Nel 1979: è questa è stata la risposta più adeguata alla varietà delle proporzioni raggiunte dalla Società. La Dal Vera holding controlla e coordina la attività di tutte le collegate, impegnata in un vasto programma di potenziamento.

Questa politica di sviluppo e di investimenti ha trovato conferma nell'accordo concluso con una delle maggiori società finanziarie dell'Arabia Saudita alla fine del 1979; ciò significa un forte incremento nella quota di mercato ed una presenza più massiccia nei Paesi emergenti.

La Dal Vera Contract and Engineering Spa è nata con la costituzione della holding? «In seno alla Dal Vera operava da moltissimi anni una Divisione Forniture Speciali che gestisce i rapporti con l'industria alberghiera e con i clienti istituzionali. Essa aveva potuto assolvere incarichi prepotenti come il Parlamento di Tripoli, l'Università di Riyadh,

il Jubilee Palace di Addis Abeba o l'Intercontinental Hotel di Amman grazie all'indiscutibile livello delle sue realizzazioni. La creazione di una società autonoma opportunamente strutturata ha permesso di intensificare l'attività sia in Italia sia nei Paesi esteri, di aprire nuovi mercati, di affrontare progetti molto impegnativi. Questo grazie anche agli interventi statali in favore delle esportazioni che ci auguriamo possano continuare offrendo ulteriori possibilità di lavoro.

Verso quali Paesi orientate i vostri sforzi? «Oggi, in particolare, con quelli occidentali; però lavoriamo molto anche con l'Est; pensiamo al Cosmos, che è uno dei più grandi alberghi sovietici, o al Comitato delle Scienze e della Tecnica di Mosca. Il nostro interesse si sta estendendo dai Paesi medio-orientali ed emergenti verso quelli ad elevata tecnologia. Negli Usa, per esempio, abbiamo in corso di esecuzione un contratto per l'arredamento chiavi in mano di un albergo a "5 stelle" a Philadelphia, con annesso residence per un valore di 13 milioni di dollari.

Due altri alberghi, per 14

milioni di dollari, sono previsti a Disneyworld, e precisamente a Orlando, Florida. Sempre per l'America, ma ancora in via di perfezionamento, abbiamo tre contratti firmati per 45 milioni di dollari.

Per quanto riguarda l'Europa, di recente abbiamo iniziato una fornitura nella Germania Federale per il Gruppo degli Hotels Arabella, completando già gli Arabella House di Monaco e di Francoforte. Abbiamo in corso altri due contratti per 3 miliardi di lire. In Africa forniture per 6 miliardi destinate all'Angola.

all'Algeria, l'elenco dei lavori già svolti, di quelli in corso e dei contratti firmati in attesa del via sarebbe lunghissimo.

Ci può descrivere in cosa consistono queste forniture?

«La Contract progetta e realizza arredamenti su design per alberghi, banche, auditori, sale per congressi, istituti scientifici, centri culturali o politici, comunità, eccetera operando direttamente nei mercati internazionali con i propri tecnici ed utilizzando la produzione su scala industriale dei vari stabilimenti Dal Vera o i pezzi fuoriserie più idonei reperiti sul

mercato dopo accurati confronti.

Ma la Dal Vera Contract è anche una società di engineering...»

«Sì perché offre le tecnologie necessarie per avviare produzioni in proprio ai Paesi che richiedono i nostri know-how oppure le consulenze o la progettazione "chiavi in mano" di stabilimenti nel settore del legno e dei mobili. Proprio in questo campo abbiamo messo a punto il progetto di un albergo prefabbricato modulare realizzabile in meno di un anno; un albergo che ha bisogno di limitate opere civili e viene fornito completo di tutti i servizi. Molto adatto per i Paesi che vogliono aprirsi al turismo ma non cercano sviluppi in altezza perché non hanno problemi di spazio.

Sono molte le società di Contract che operano in questo momento?

«Il Contract è una cosa seria ed è lavoro da specialisti organizzati, che ci sappiano fare. Non ci si può improvvisare in questo campo, anche se qualcuno tenta. Ma in tutto il mondo si contano sulle dita i pochi Contract qualificati; e la Dal Vera Contract è tra questi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



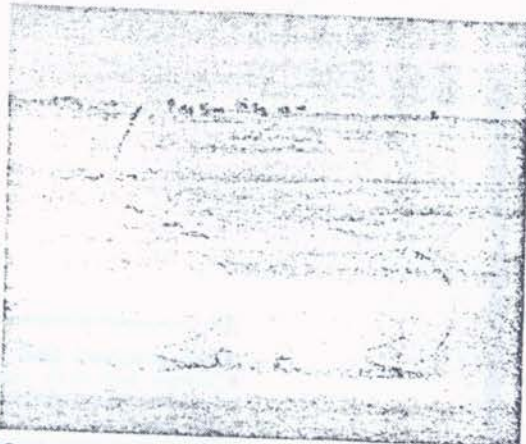
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La Società del Gruppo Eni è una delle maggiori aziende internazionali di servizi per l'industria e l'energia

SAIPEM - In quaranta Paesi del mondo con una tecnologia d'avanguardia

Settori d'intervento sono: perforazioni in mare e a terra, posa di condotte terrestri e sottomarine, costruzioni offshore e montaggio di impianti industriali



Gasdotto Transmediterraneo: 2500 km. dall'Algeria all'Italia interamente costruito dalla SAIPEM.

La SAIPEM, Società del Gruppo Eni, è una delle maggiori aziende internazionali di servizi per l'industria e l'energia. Opera contemporaneamente nei seguenti settori: perforazioni a terra; perforazioni in mare; posa di condotte terrestri; posa di condotte sottomarine e costruzioni offshore; montaggio di impianti industriali.

A partire dal 1957, con l'ingresso nel Gruppo ENI, l'attività della Società si è sviluppata e diversificata, dapprima con prevalenti compiti di integrazione e successivamente con gradualmente proiezioni sul mercato internazionale.

La SAIPEM ha raggiunto oggi la statura e l'organizzazione propria dei maggiori contratti internazionali ed opera in oltre 40 Paesi.

Nel corso del 1981 raggiunge un consolidato di ricavi attorno agli 840 miliardi di lire, un patrimonio in mezzi ed attrezzature per un valore di circa 780 miliardi e con risultato economico molto positivo.

PERFORAZIONI TERRA

In linea con l'intenso programma di perforazioni del Gruppo ENI e per soddisfare il mercato dei clienti terzi, il parco impianti di perforazione a terra della SAIPEM compren-

de i più moderni mezzi oggi esistenti sul mercato.

In questo settore la SAIPEM può vantare una particolare esperienza per quanto riguarda le perforazioni profonde oltre i seimila metri, divenute un fatto normale. Importanti programmi di perforazione vengono svolti nel Sahara algerino, in Iraq ed Abu Dhabi.

Tra gli impianti di perforazione a terra impiegati: un potente IDECO 3000 in grado di raggiungere i 9000 metri, alcuni National 1625 DE che possono perforare fino a 7500 mt. e National 110.

PERFORAZIONI MARE

Da oltre 20 anni la SAIPEM opera come contrattista nel settore della perforazione per la ricerca e coltivazione degli idrocarburi in Africa, Europa, Medio ed Estremo Oriente, Sud America.

La raffinatezza sempre maggiore assunta dalla ricerca in mare vede la SAIPEM preparata ad affrontare, con mezzi moderni ed alta professionalità del personale, i nuovi orizzonti operativi con una dotazione completa di unità:

- piattaforma autosollevabile «Saipem Perro Negro»;
- piattaforma semisommersibile «Saipem Scarabeo 2»;
- due piattaforme semisommersibili con propulsione ausiliaria «Saipem Scarabeo 3» e «Saipem Scarabeo 4» capaci di operare, anche in mari subartici, a profondità d'acqua superiore a 300 metri;
- nave di perforazione «Saipem Due» a posizionamento dinamico.

OLEODOTTI E GASDOTTI

La grande esperienza internazionale della SAIPEM nella costruzione di oleodotti e gasdotti è maturata con la realizzazione di opere imponenti. Gran parte dei sistemi di trasporto di idrocarburi esistenti in Australia, Algeria, Sud Africa, Argentina, ed India, l'oleodotto fra la Tanzania e lo Zambia e le più impegnative sezioni delle condotte per il trasporto del gas dall'Olanda e dall'Unione Sovietica all'Italia costituiscono un esempio dei lavori realizzati in condizioni ambientali e tecniche le più difficili e diverse.

In Italia la quasi totale rete di trasporto gas e greggio esistente è stata realizzata dalla SAIPEM.

Le condotte complessivamente costruite dalla SAIPEM nel mondo superano i 35.000 km.

Nella realizzazione di queste opere, la SAIPEM ha affrontato e risolto notevoli difficoltà: attraversamento delle Alpi a 2400 metri di quota, di grandi corsi d'acqua (Gange, Bramaputra, Eufraite, Nilo, Rio Negro), deserti del Sahara e dell'Arabia, paludi della Nigeria e della valle del Gange, savane e giungle in Africa, zone intensamente popolate in India ed in Europa, zone difficili in Iran, Iraq ed Oman. Queste capacità di uomini e mezzi della SAIPEM si esprimono anche e soprattutto nella posa di con-

dotte di grande diametro come le gigantesche condotte in Arabia Saudita con diametri da 43", 56" e 60".

L'ultimo esempio è rappresentato dalla costruzione dei tratti a terra del grande gasdotto transmediterraneo, primo esempio di condotta transcontinentale, dall'Algeria all'Italia, per oltre 2500 chilometri.

LAVORI IN MARE

La SAIPEM ha un'esperienza antica nel campo dei lavori in mare, nel quale ha spesso anticipato e guidato gli sviluppi tecnici e tecnologici.

La posa di condotte sottomarine, sulla base di un progressivo approfondimento teorico e sperimentale e di nuove concezioni di mezzi di lavoro spesso imponenti, vede oggi la SAIPEM in posizione d'avanguardia soprattutto in acque difficili e profonde.

Le tappe più significative, in particolare negli ultimi anni, sono state:

- posa della condotta sottomarina collegante il Forties Field con la Scozia (1973-1976) nel Mare del Nord;
- attraversamento sperimentale dello Stretto di Messina (1974) in profondità mai prima raggiunte (360 metri) in condizioni di particolare difficoltà per le forti correnti ed il profilo irregolare del fondo marino;
- prove di posa in circa 560 metri d'acqua nel canale di Sicilia (1976);
- impostazione e realizzazione del progetto «Saipem Castoro Sei» semisommersibile di posa, con le più avanzate caratteristiche di progettazione per profondità d'acqua (oltre 800 metri);
- attraversamento dello Stretto di Messina con tre condotte da 20" (1979) e del Canale di Sicilia con altre tre condotte da 20" (1980).

La SAIPEM è inoltre presente nella fabbricazione e nell'installazione di piattaforme fisse, terminali marini, moderne infrastrutture portuali con paificazioni metalliche, ecc.

I principali mezzi marini SAIPEM sono:

- pontoni posatubi con gru «Saipem Castoro 1», «Saipem Castoro 2» e «Saipem Castoro 5»;
- pontoni di lavoro con gru «Saipem Castoro 3» e «Saipem Castoro 4»;
- nave semisommersibile di posa «Saipem Castoro Sei»;
- nave appoggio per il gruppo subacqueo «Saipem Ragno»;
- piattaforma autosollevabile (jack-up) di lavoro con gru Castoro Sette;
- nave appoggio per sommergitori con sommergibile presidio Ragno Due;
- rimorchiatori e naviglio minore.

COSTRUZIONE DI IMPIANTI INDUSTRIALI

La SAIPEM ha svolto una rilevante e diversificata attività di costruzione di impianti industriali: ha realizzato circa

100 tra raffinerie e unità di processo, impianti petrolchimici, di trattamento e liquefazione gas e centrali nucleari in Europa, in Africa, nel Medio ed Estremo Oriente e nei Caraibi, per circa 600.000 tonnellate di acciaio montate.

Grazie all'esperienza acquisita nei più diversi contesti ambientali la SAIPEM è oggi in grado di offrire un completo affidamento con una organizzazione ormai tipica e con l'applicazione di rigorosi criteri di efficienza, rispondenza tecnica e sicurezza.

RICERCA

La SAIPEM è attiva anche nel campo della ricerca, con una serie di iniziative come la partecipazione a consorzi internazionali di ricerca per riparazione e posa di condotte in acque profonde (1000 metri e oltre), nuovi progetti originali per l'interro e la riparazione di condotte sottomarine. La Società ha inoltre realizzato e brevettato un proprio sistema di saldatura automatica.

MEZZI

Il notevole parco mezzi viene ulteriormente valorizzato da efficaci modifiche a macchine ed attrezzature per rendere le stesse più rispondenti alle esigenze di impiego - tenendo conto dell'esperienza acquisita - e per garantire la massima sicurezza delle operazioni.

Si è rafforzato il parco impianti di perforazione a terra per alte profondità, dotando inoltre le trivelle delle più moderne apparecchiature atte a garantirne la massima efficienza e sicurezza.

Moderni sistemi di programmazione e controllo dei lavori, con l'ausilio di calcolatori digitali, consentono la migliore utilizzazione dei mezzi ed un'azione rapida ed incisiva nelle diverse fasi di impostazione e realizzazione.

Procedure standardizzate di manutenzione a livello di cantiere e centri specialistici garantiscono nel tempo l'efficienza dei mezzi.

In particolare, il Centro Logistico della SAIPEM a Cortemaggiore comprende un grande magazzino ricambi per le attrezzature, officine per la riparazione e la revisione dei mezzi di lavoro, Centro Trasporti ed altre attrezzature.

GLI UOMINI DELLA SAIPEM

Presupposto fondamentale delle realizzazioni della SAIPEM sono gli uomini e la loro esperienza, costituita da una completa padronanza tecnica dell'attività svolta e dalla capacità di risolvere situazioni e problemi non sempre prevedibili. L'alto grado di specializzazione del personale, anche nella componente più giovane, si accompagna inoltre a caratteristiche di polivalenza e versatilità probabilmente uniche a livello internazionale.

Programmi di addestramento e formazione, che utilizzano centri organici e modernamente impostati come quello di Matelica e Cortemaggiore, preparano il personale a tutti i livelli tecnici non solo sul piano delle cognizioni ma anche sul nuovo modo di intendere le relazioni industriali, su una visione moderna della sicurezza nel lavoro ed infine sul ruolo di protagonista che il lavoratore deve svolgere.

Analogamente vengono curati aggiornamento e formazione del personale esistente.

I corsi teorico-pratici svolti riguardano le attività di carpenteria metallica, saldatura ed altre operazioni di costruzione di condotte e impianti.

La scuola teorico-pratica di perforazione, con l'ausilio di un impianto Ideco Pignone, a Cortemaggiore, completa il quadro.

LA SAIPEM NEL 1981

Un anno nel quale la già rilevante presenza internazionale si è accentuata attraverso l'acquisizione di importanti commesse, tra cui tre grandi lavori nel Mare del Nord, altri in Egitto, Iraq, Arabia Saudita, Abu Dhabi, Australia, Iran, e con la conclusione di un accordo che ha portato alla costituzione della RIO COLORADO, iniziativa italo-argentina per le operazioni di perforazione interna ed in mare nell'America Latina, Centrale e nel Nord America. Inoltre la SAIPEM è entrata in termini sia finanziari che operativi nel consorzio internazionale OMA (Ocean Mining Associates), finalizzato alla realizzazione di un sistema per il recupero dei noduli polimetallici dalle fosse oceaniche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 29. D.I.C. 1981..... pagina.....

IL LAVORO ITALIANO NEL MONDO

- Cerchiamo nelle regioni più impervie e lontane il lavoro che manca in casa nostra
- Estrema versatilità delle imprese italiane nell'adeguarsi alla richiesta più diversificata che viene dai Paesi emergenti e da quelli in rapido sviluppo
- Le difficoltà da superare: una agguerrita concorrenza, le instabili realtà nazionali, la mancanza di adeguati aiuti finanziari

di GASPARE BASILÉ

Lavoro italiano nel mondo: sacrificio, lontananza dalle famiglie, piccoli disagi e lavori impossibili, spesso lasciati da altri proprio per le difficoltà, in regioni geograficamente critiche o politicamente delicate. E' qui che gli italiani trovano spesso il lavoro che manca in patria, ma è anche proprio in queste regioni che vengono gettate le basi di nuove cooperazioni, che si continua una collaborazione già avviata.

E' qui che l'Italia recupera prestigio rispetto alle nazioni più industrializzate nel mondo. Le opere costruite dagli italiani e da aziende italiane sono spesso capolavori d'ingegneria, sempre tali da dare un'impronta allo sviluppo del territorio ed alla sua economia.

Lavoro qualificante che pone diverse nostre aziende, ed in particolare quelle del Gruppo Eni, come la Saipem, la Snamprogetti, l'Agip Petroli, ai primi posti nella classifica delle più avanzate società tecnologiche del mondo.

L'anno che sta ormai finendo è stato un buon anno per le nostre società che operano all'estero e l'82 sembra promettere altrettanto bene. Con qualche differenziazione fra società e società, a vantaggio delle maggiori rispetto a quelle di dimensioni più modeste. E' la conseguenza di una domanda diversa che viene dai Paesi che richie-

dono il nostro intervento e che non concentrano più la domanda sull'estrazione del petrolio o la costruzione di impianti che lo trasformano, ma spostano la loro richiesta nel settore della chimica, nell'edilizia, nell'equilibrio del territorio, nella trasformazione di aziende concepite negli anni in cui c'era grande richiesta di prodotti petroliferi e ridimensionate o ristrutturate da una domanda internazionale che viene sempre più condizionata dalle esigenze — sempre più impellenti — dei paesi industrializzati di trovare fonti alternative di energia, come il nucleare.

In questo mercato l'apprezzamento del dollaro, che costituisce sempre la valuta di conto dei contratti, ha segnato punti a favore per i nostri committenti, pagati con moneta forte.

C'è stato, tuttavia, anche il rovescio della medaglia: le nostre aziende hanno comperato in lire, cioè con moneta debole, le materie prime che servivano per la realizzazione dei progetti. La bilancia, comunque, ci è stata ugualmente favorevole.

Altro aspetto condizionante: la spietata concorrenza, soprattutto giapponese, contro la quale le nostre aziende contrappongono alta tecnologia e collaborazione che offrono ai paesi committenti. Possiamo dire che il lavoro delle imprese italiane produce altro lavoro,

proprio per i rapporti che vengono instaurati e che mettono fianco a fianco, di volta in volta, i nostri tecnici ed operai qualificati con indiani, egiziani, libici, arabi, africani, australiani, canadesi.

A dimostrazione del buon nome di cui godono le nostre società che operano all'estero, c'è il fatto che, nonostante ci siano stati in alcuni paesi dei mutamenti politici, non hanno influito sul lavoro avviato, non c'è stata la fuga degli italiani che sono sempre stati ben considerati per il lavoro svolto.

che quasi sempre richiede lavori «chiavi in mano», ma sempre più spesso anche «prodotto in mano» se non addirittura «mercato in mano».

Quest'ultima richiesta, spesso ben definita nei contratti, comporta non soltanto l'avvio della produzione, ma anche la formazione del personale e la collocazione sul mercato dei prodotti. Cioè, oltre alla costruzione degli impianti, anche la commercializzazione, con una rete internazionale che costringe le società e imprese ad occuparsi an-

che di problemi non precisamente istituzionali.

Questa è comunque la nuova realtà: da una parte un mercato che richiede diversificazioni di interventi (la bonifica di un territorio, la ferrovia attraverso zone impervie e difficili, la costruzione di dighe, ecc.) in un regime di concorrenza sempre più agguerrita e incalzante; dall'altra paesi che chiedono sempre di più, che cercano di utilizzare quanto di meglio i paesi più industrializzati e tecnologicamente avanzati sono in grado di offrire.

Basti l'esempio dell'Iran, dove una società a partecipazione statale ha ottenuto una nuova commessa proprio di recente, la prima affidata dal nuovo governo.

Resta da superare il grosso scoglio dei finanziamenti, per molte aziende che non riescono a trovare in Italia la liquidità necessaria. Fortunatamente questi fondi vengono reperiti sul mercato bancario internazionale, ma i problemi restano. E restano soprattutto se si pensa all'evoluzione della domanda,

Oltre la crisi, sui mercati più difficili



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**

del..... pagina **11**

29 DIC. 1981

IL POPOLO — P. 5

Il riconoscimento dei diritti degli emigrati

UDINE — Il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. Fioret, intervenuto a Udine ad una riunione del consiglio generale dell'associazione lavoratori emigrati e loro famiglie del Friuli-Venezia Giulia (ALFF), ha detto che il governo nazionale sta svolgendo un'azione di coordinamento fra l'attività dello stato e quella delle regioni.

«Lo Stato — ha sottolineato l'on. Fioret — deve preoccuparsi dei problemi dell'integrazione degli emigrati all'estero».

Da Catania una denuncia sui disagi della donna emigrata

di CETTINA
SCOPAZZO

CATANIA — Quando in Italia si parla di emigrazione, il pensiero corre subito al Sud, dove ancor oggi la disoccupazione è vissuta in vaste proporzioni, dove la gente è ancora costretta ad emigrare ed a considerare la Svizzera, la Germania, il Belgio, l'Australia come «l'ultima spiaggia» per sopravvivere.

Il V Convegno SERESUCEI, svoltosi recentemente a Roma, ha evidenziato «la cultura» del popolo migratorio. All'interno di questa cultura, la regista svizzera Gertrud Pinkus ha, invece, posto all'attenzione del pubblico italo-tedesco la situazione della donna emigrata, cercando di scavare nel suo ostinato riserbo, nel suo rassegnato modo di condurre la propria vita da straniera che non riesce ad intrecciare rapporti amichevoli con le altre donne del luogo. Il film della Pinkus ha per titolo: «Il valore della donna è il suo silenzio».

L'Associazione Nazionale delle Famiglie di Emigrati (ANFE) che svolge annualmente a Catania i suoi Convegni regionali, ha voluto stavolta presentare all'opinione pubblica catanese questo documento filmato sui disagi e sui traumi che colpiscono la donna meridionale, sradicata dalla sua terra e piombata in un paese sconosciuto che la sfama materialmente ma che lei — a torto e a ragione — considera ostile e guarda con diffidenza.

La proiezione del film, cui è seguita una tavola rotonda, è avvenuta nella sede ANFE di Catania. Vi hanno assistito rappresentanti di gruppi sociali ed ecclesiali sensibili al problema dell'emigrazione e di Enti pubblici e privati il cui lavoro è collegato con il fenomeno migratorio. La regista del film ha voluto particolarmente evidenziare «il silenzio» che accompagna il comportamento della donna migrata nella Svizzera tedesca, la sua paura di fare conoscere ad altri (siano essi italiani tedeschi) le sue ansie, le sue difficoltà e la sua delusione per aver trovato, al posto del «mondo migliore» sognato, solo freddo, indifferenza e spesso miseria. Il film, premiato al Festival di Mannheim 1980, premiato dall'Associazione dei critici cinematografici tedeschi e premio del pubblico al Festival cinematografico delle donne a Parigi, 1981, lancia a tutti un interrogativo ed uno spunto di partecipata riflessione sul triste fenomeno dell'emigrazione che ha creato e continua a creare problemi di divisione più che di affratellamento tra i popoli.

Dopo l'anno internazionale della donna, del fanciullo, dell'handicappato e dell'anziano, dovremmo forse avere l'anno dell'emigrato per vedere approfondite le problematiche di questi nostri fratelli emigrati che vivono «prigionieri di nostalgia».



Consulto a Galatone di politici ed operatori sociali

Il Sud per gli emigrati si allontana sempre più

GALATONE — A che cosa sono valse trent'anni di emigrazione? E' questo il drammatico interrogativo che è stato posto ieri, durante la prima giornata di un interessante convegno sulla «Emigrazione di ritorno nel Mezzogiorno e nel Salento», organizzato dall'Amministrazione comunale di Galatone. Secondo il sen. Giorgio De Giuseppe, capogruppo della Dc al Senato, quello dell'emigrazione è un fenomeno sociale antico che continuerà a caratterizzare la nostra e le altrui società anche nel futuro. «Da questa constatazione — ha detto De Giuseppe — derivano due conseguenze: la prima è il dovere di rendere l'emigrazione non una fuga dalla terra natia, ma una scelta libera, sostenuta anche da adeguata professionalità; secondo è quella di sforzarsi per rendere possibile il ritorno dell'emigrante attraverso una sostanziale collaborazione che consenta il reinserimento di padri e di figli, portatori di esperienza e conoscenze utili per lo sviluppo della persona umana. Soddisfatte queste condizioni — ha spiegato De Giuseppe — l'emigrazione non sarà più un dramma o un'esperienza inutile».

Nel porgere il saluto dell'Amministrazione comunale ai convegnisti, il sindaco dott. Giuseppe D'Oria, ha detto: «Occorre una programmazione economica ed educativa — ha affermato D'Oria — perchè non si può tollerare che lo sviluppo si attui solo in una metà del paese e l'altra più debole finisca per l'essere sfruttata».

La parte centrale della prima giornata di lavori comunque è stata occupata dalla relazione che ha svolto il direttore della scuola superiore dei servizi sociali «F. Baldelli» di Lecce, mons. Alessandro Spagnolo, che ha parlato sugli «aspetti sociali del fenomeno emigratorio e del

rientro degli emigrati». Il relatore si è soffermato ad indicare le cause generali che impediscono il totale reinserimento degli emigrati nella naturale società di appartenenza, «perchè — ha detto mons. Spagnolo — i nostri emigrati sono stati garantiti nel partire, nel lasciare la loro terra, cioè nel produrre il fenomeno, ma non nel gestirla come momento proprio, come esperienza collettiva da valutare e vivere insieme, sia a livello umano che sociale e politico». Durante il suo lungo intervento denso di annotazioni critiche nei confronti di quasi tutti i governi che hanno gestito l'«affare» emigrazione, mons. Spagnolo non ha evitato di tracciare una breve storia di questo allarmante fenomeno che interessa centinaia di migliaia di lavoratori meridionali. Ha parlato della riforma agraria («durante la quale prevalse il clientelismo e il perbenismo di certi atteggiamenti accontentativi») e della Cassa per il Mezzogiorno («che chiamò gli altri a ricostruire, a operare per noi e senza di noi»). Allora, che fare?

La domanda se l'è posta anche il dott. Ennio Pellegrino, ispettore tecnico periferico del ministero della Pubblica Istruzione, che si è soffermato ad illustrare gli «aspetti pedagogici e didattici del rientro dei figli degli emigrati», che si trovano spesso di fronte a condizioni di disadattamento psicologico, affettivo, sociale e culturale. Che l'impegno dello stato verso il Mezzogiorno e verso i problemi dell'occupazione nella nostra Regione sia stato scarso lo ha rilevato il consigliere regionale Brizio Aprile. «Il mio augurio — ha detto Brizio Aprile — è che il nuovo piano regionale di sviluppo ponga la massima attenzione verso i problemi dell'occupazione, tenendo soprattutto conto degli emigrati che rientrano per vari motivi dall'estero».

Nicola Apollonio



TRATTENUTI DALLE AUTORITA' DEL GAMBIA

In ostaggio gli ufficiali del peschereccio sequestrato

Ancona, 28 dicembre

Le ultime notizie via radio dal Gambia a San Benedetto del Tronto informano che sia il comandante del «Mascaretti III», Luigi Marcozzi, che l'ufficiale in seconda sarebbero tenuti in «ostaggio» dalle autorità locali in attesa che si concludano le trattative per il rilascio del natante marchigiano. Quanto all'equipaggio, sotto la sorveglianza di uomini armati di mitra, che si alternano con turni notturni e diurni, si troverebbero nel natante.

Il più piccolo Stato della Africa il Gambia, è così al centro di un ennesimo «giallo» maturato nell'Atlantico: una vedetta militare del Gambia ha infatti, bloccato,

quattro giorni or sono, il natante oceanico «Mascaretti Terzo».

Dopo aver intimato l'alt quattro uomini armati di mitra sono saliti a bordo del motopeschereccio italiano, ed hanno ordinato il dirottamento verso il porto di Banjul. Ma nel momento in cui avveniva il sequestro del natante italiano altri motopescherecci del compartimento marittimo di San Benedetto, a cui appartiene il «Mascaretti III», si trovavano a pescare nella zona, per cui gli equipaggi hanno assistito alle varie sequenze.

Il comandante ed altri 8 componenti l'equipaggio sono italiani, mentre i rimanenti dieci sono senegalesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Quasi 800 famiglie «sfollate» nelle pensioni, a carico del Comune, profughi stranieri accampati in alloggi paurosamente sovraffollati, immigrati clandestini, anziani e vagabondi scollati da ogni realtà. La povertà, a Roma, va cambiando volto. E' sempre più difficile individuarla per «sacche», zone ben definite. Ma non è scomparsa.

Si tratta di una realtà frantumata, che assume ora l'aspetto individuale di un incontro per strada, ora quello più organizzato di una colonia di poveri piantata in mezzo a palazzi uguali a tutti gli altri. Una realtà che sfugge alla logica del «reddito-medio» e del «tasso di occupazione» e di cui pochi, finora, hanno mostrato di accorgersi. Eppure sta diventando una parte consistente della popolazione.

Proviamo a vedere di che si tratta. Cominciando, per esempio, dalle 782 famiglie che vivono, da mesi o da anni, in pensione a carico del Comune. Si tratta di sfrattati, abitanti dei borghetti non censiti nella prima ora, ma residenti al momento in cui le baracche sono state abbattute, sfollati che vivono spesso in condizioni disumane e sconosciute. Per questo intervento-tampone il Comune spende 7 miliardi l'anno; l'equivalente di 120 case popolari.

Una seconda faccia dei «nuovi poveri» è quella dei profughi irakeni a Nuova Ostia. E' la punta dell'iceberg della presenza straniera nella capitale. Sono duemila profughi in attesa di un'emigrazione che non arriva prima di uno, due anni, e che vanno a comporre un piccolo popolo di circa 6000 rifugiati in attesa di emigrazione e di molte altre migliaia di clandestini, domestiche o sgatterati

quando gli va bene, che popolano la zona attorno alla stazione e i quartieri-satelliti.

Accanto a loro, i poveri soli, individui che non riescono a diventare categoria. Si tratta dei tanti dimessi dagli Istituti per anziani e dagli ospedali psichiatrici, che solo in parte hanno avuto la forza e le condizioni favorevoli per ricostruire un equilibrio più vivibile attorno a sé. Per molti, l'inaccoglienza degli ambienti di origine e le difficoltà provenienti dal loro disagio hanno significato la «soluzione» della strada come casa, come luogo della socialità. E' la vicenda della «180» e della sua attuazione, di una legge carica di umanità che finisce a volte per ritorcersi contro le stesse persone con difficoltà mentali, per l'assenza di punti d'appoggio diversi dall'Istituto.

Per gli anziani o per le persone con handicap fisico la situazione non è molto diversa, soprattutto se «strani», difficili, scomodi da tenere in casa. Roma invecchia, rioni del centro come Monti e Trastevere camminano su percentuali del 25 per cento di anziani sulla popolazione residente. Ma cresce anche il numero dei vecchi per strada, nei sottoscala, che attendono a volte come una liberazione (oltre 600 in lista di attesa) di entrare nel megacronicario di Nemi. Su 2823 domande per la casa fatte da anziani con il bando '80 solo un decimo verrà soddisfatto. E poi le baracche, araba fenice che tende a rinascere sempre dalle ceneri, ormai ridotte a 1069 casupole in ordine sparso per la città. Hanno i giorni segnati. Eppure, ogni tanto ne nasce una nuova, fatta di cartoni, di iamiere, con la sua storia di dolori alle spalle.

Le baracche stentano sparendo da Roma. Da 30 mila che erano arrivate ad essere, negli anni Cinquanta, sembra non ne restino oggi più di mille e, quel che più conta, sembra interrotta la logica che le portava a riprodursi dopo ogni passata di ruspe. Anche le borgate in muratura non hanno più a che vedere con quelle di un tempo: è scomparsa la figura del manovale immigrato, che la domenica si fa l'alloggio essenziale di blocchetti di tufo. Le nuove case, nelle borgate, hanno la forma e la sostanza dell'edilizia legale: palazzine multipiano prodotte dall'impresa e in buona misura distribuite all'utenza secondo normali criteri di mercato. Chi le abita molto raramente viene da fuori o ha un lavoro precario: sempre più spesso la sua provenienza è romana e medio il suo ceto. Di diverso, a ben guardare, c'è rimasta solo l'assenza di pieno urbanistico, e di concessione edilizia.

Sono due dati, ma non i soli, che certificano l'uscita di Roma dall'equilibrio instabile tra Occidente e Terzo mondo in cui aveva galleggiato per almeno vent'anni, fino a circa la metà dell'ultimo decennio. Non c'è più il rischio (denunciato da Benvenuto e dopo da Argan) che precipiti nelle condizioni di San Paolo e di Bombay, post dove si è persa ogni speranza di estendere alla totalità dell'urbano il sistema di diritti-doveri, regole e servizi sociali, che vale per i ceti «integrati», e benestanti, della città.

Questo definitivo passaggio di Roma nell'area europea è d'altra parte certificato anche dall'insorgere di un'emarginazione di nuovo tipo, che nulla ha da dividere con quella di prima e che appare simile, invece, a quella con cui devono fare i conti Parigi, Londra, Francoforte, Zurigo. L'emarginazione dei diversi e degli anziani, che non servono al processo produttivo e non imparano a raccogliere le sue briciole, e gli immigrati da lontano, i nuovi schiavi di colore, che la miseria del Terzo mondo espelle e l'Occidente nutre a condizione che si accontentino degli avanzzi (lavori sottopagati e/o considerati degradanti).

Abituati ai vecchi termini del problema, finora abbiamo avuto la tendenza a non occuparcene, salvo poi sentire quel fastidioso disagio quando si passa tra il popolo fantasma della stazione Termini, o di certi bar della periferia. Certo ancora non sono molti, i «nuovi poveri», in una città che contava appena ieri centomila baraccati. Ma aumentano, e la nostra democrazia non ha ancora cominciato a elaborare gli strumenti per rispondere ai loro problemi, che sono un problema di tutti.

Francesco Perego

Sfrattati, handicappati, immigrati di colore sono oggi le principali vittime dell'emarginazione/1

Sfrattati, handicappati, immigrati di colore sono oggi le principali vittime dell'emarginazione/1

1



Referendum abrogativo e Statuto dei lavoratori

IL TEMPO *p. 20*

di VALENTE SIMI

La Corte di Cassazione in ordine ai referendum abrogativi di alcune parti degli artt. 28, 35 e 37 dello Statuto dei lavoratori ha controllato che sono state raggiunte le 500.000 sottoscrizioni richieste ed ha rimessi gli atti alla Corte Costituzionale.

Si apre ora la seconda fase di competenza di quest'ultima e cioè quella dell'esame della ammissibilità o meno del referendum in rapporto all'art. 75 della Costituzione, con una vera e propria procedura contenziosa cui può partecipare il Governo, rappresentato dalla Avvocatura Generale dello Stato, ed il Comitato che ha proposto il referendum, assistito dai propri legali.

In questa fase, la Corte decide con sentenza sulle questioni di ammissibilità tenendo presenti i limiti previsti dal secondo comma dell'art. 75 della Costituzione e quelli risultanti anche da «una serie di cause inespresse, previamente ricavabili dall'intero ordinamento costituzionale del referendum abrogativo» (in tal senso l'importantissima decisione della Corte del 7 febbraio 1978 n. 16, Pres.: Rosati; est.: Paladini in *Foro it.* 1978 col. 265).

Pur se alcune preclusionioni sono state determinate, fattispecie per fattispecie, dalla giurisprudenza relativa a traspare il principio generale della esigenza di un diretto controllo per far sì che il referendum, quale la volontà popolare, raggiunga la finalità per cui è stato istituito.

Se con questa convinzione, passiamo ora all'esame dei tre testi di referendum sugli artt. 28, 35 e 37 della legge n. 300 del 1970 (Statuto dei lavoratori), a nostro avviso, sono gravi dubbi sulla loro ammissibilità.

La prima questione riguarda il referendum abrogativo all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, cioè la norma che riconosce al sindacato il potere di convocare l'intervento ad horas del pretore per reprimere i comportamenti del datore di lavoro che

impediscono od ostacolano l'attività sindacale. Il Pretore interviene con un decreto immediatamente esecutivo la cui inosservanza costituisce il delitto di cui all'art. 650 del codice penale ed è punita di conseguenza.

Col referendum in esame si chiede l'abrogazione di alcune parole del testo in modo che alla espressione attuale che indica come soggetti dell'azione «organismi delle associazioni sindacali nazionali, che vi abbiano interesse» quella sincopata «organismi» che vi abbiano interesse. Il soggetto dell'azione giudiziale repressiva, di urgenza, cesserebbe, così, di dover avere il crisma di appartenenza alle strutture sindacali preesistenti, cioè alle associazioni di categoria e diventerebbe qualsiasi organismo che invochi un qualsiasi interesse al riguardo, anche se non nel quadro sindacale.

La repressione dell'attività antisindacale non sarebbe più, come risulta da tutti gli aspetti e i comi della disciplina attuale, un potere funzionale di autotutela del sindacato, ma sarebbe in balia di qualsiasi organismo da chiunque creato.

La ratio unitaria dell'intera norma e i singoli aspetti di essa verrebbero così a porsi in contrasto con la modifica in esame, derivante non da un'abrogazione di comando giuridico, ma da una soppressione di parole del testo;

b) analoghe osservazioni sono da farsi per il referendum sull'art. 35 che consiste nella soppressione di alcune parole chiave.

L'art. 35 è la norma che contempla l'unità produttiva come l'ambito, più ristretto, in cui secondo l'art. 19 dello Statuto può costituirsi la rappresentanza aziendale (anzi le varie rappresentanze sindacali aziendali afferenti alle grandi organizzazioni sindacali).

Secondo la dizione attuale, essa si ha per «ciascuna sede, stabilimento, filiale ufficio autonomo che occupa più di 15 dipendenti». Ciò per l'industria, mentre per l'agricoltura il numero minimo di dimen-

Il referendum vuol semplicemente cancellare la indicazione numerica sopprimendo le parole «di 15», lasciando quindi la mera indicazione risultante che l'unità produttiva «occupa più dipendenti».

La soppressione, peraltro, appare contrastante con la ratio della norma e con quella della unità produttiva, nonché col comune buon senso perché se l'unità produttiva deve essere il settore aziendale in cui si costituiscono e operano le rappresentanze aziendali, varie perché afferiscono all'ambito di associazioni sindacali diverse, occorre evidentemente un minimo di consistenza numerica e occorre che tale consistenza sia specificata dalla norma perché «più dipendenti» possono essere anche due o tre, come se questo microcosmo sindacale, con tutti i diritti e i poteri inerenti non avesse alcuna base plausibile e alcun limite alla moltiplicazione dei benefici dei poteri, dei permessi, degli interventi.

Né si dica che l'abbassamento dei numeri è inteso ad eliminare i limiti alla applicazione dell'art. 18 dello Statuto e non a quella del titolo III, perché il collegamento dei due effetti nell'unità produttiva, costituisce una assoluta congiunzione sin dalla nascita come quella dei fratelli siamesi: una congiunzione che non può sciogliersi che con una norma positiva

del legislatore che attui la separazione.

Ma non può neppure ignorarsi che con un'unità produttiva di tre o quattro persone si violano i diritti dell'imprenditore e si turba la esigenza, riconosciuta dalla Corte Costituzionale, nel quadro dell'egualianza, di un trattamento diverso tra le grandi e le piccole imprese;

c) lo stesso metodo, infine, ricorre nella soppressione delle parole «dagli altri enti» nell'articolo 37, secondo comma, in modo da cercare di comprendervi anche i dipendenti dello Stato, oggi ritenuti esclusi dall'estensione della normativa dello Statuto.

Qui appare anche, come limite, l'esigenza del rispetto degli artt. 97 e 98 della

Queste brevi osservazioni e questa casistica mettono in rilievo la discordanza tra il metodo della soppressione di parole e il concetto che informa il referendum abrogativo, il quale nasce come volontà di abrogare un comando legislativo, ma non come modo surrettizio per modificare i testi di legge e far loro dire il contrario di quello che era il loro significato, o renderli incomprensibili, attraverso manipolazioni.

Penso che se procedendo in questo modo per l'articolo 7 dello Statuto si sopprimesse la seconda parte del secondo comma, ad esempio, si negherebbe la ragione stessa della norma.

Ecco il testo: «Il datore di lavoro non può adottare alcun provvedimento disciplinare nei confronti del lavoratore, senza avergli preventivamente contestato l'addebito e senza averlo sentito a sua difesa».

E' chiaro che se si sopprimesse la seconda parte della disposizione, a cominciare dalla parola «senza», ne verrebbe fuori la negazione di quel potere disciplinare che invece la norma vuol riconoscere circondandolo di ogni garanzia.

Tra l'altro questo gioco di soppressione di parole rende difficile anche la stessa convinzione e manifestazione di volontà del cittadino, che se vuol rendersi conto di ciò che vota deve ricostruire con molta difficoltà, il gioco distruttivo: il che affievolisce la genuinità della manifestazione diretta, specie quando si tratti di persona di modesto livello culturale.

Auspichiamo pertanto che la Corte Costituzionale voglia affrontare tutte queste tematiche riportando il referendum abrogativo alla funzione per cui è stato riconosciuto, cioè, per eliminare dal complesso normativo disposizioni non più in armonia con la convinzione generale e non come una forma di partecipazione alla formazione delle leggi.

VALENTE SIMI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **IL POPOLO**
del..... pagina... **3**

29 DIC 1981

Assicurazione sociale in Germania

Cento anni fa, il 17 novembre 1881, il cancelliere del Reich Otto von Bismarck leggeva nel Reichstag un proclama del Kaiser atteso con estremo interesse. In esso si annunciava l'assistenza statale per coloro che non erano più in grado di lavorare per malattia o per l'età. Era l'ora della nascita dell'assicurazione sociale in Germania.

A metà novembre del 1881 nel Reichstag tedesco venne letto quel messaggio imperiale che è entrato nella storia come la «Magna Charta» dell'assicurazione sociale. In esso si affermava che i lavoratori dovevano avere diritto a un assegno in caso di malattia, infortunio, invalidità e alla pensione per anzianità.

La prima grande legge sull'assicurazione contro le malattie entrò in vigore nel dicembre 1884 e prevedeva per gli assicurati cure mediche gratuite e il pagamento del corrispettivo salariale per un massimo di tredici settimane in caso di malattia. Il finanziamento di questa cassa era affidato a un gran numero di casse comunali, locali, aziendali, di categoria ed altre ancora.

I punti deboli del sistema vennero messi a nudo dal progredire dell'industrializzazione. Assicurato era soltanto il 20 per cento scarso della popolazione, perché generalmente i familiari non erano inclusi nell'assicurazione malattie del lavoratore. Inoltre, il numero delle casse malattie era superiore a 22.000. Durante la prima guerra mondiale e negli anni di crisi che seguirono, la maggior parte di queste istituzioni perse la sua base patrimoniale e così si dovette procedere alla riforma della «legge del Reich sull'assicurazione». In quella occasione si unificò il sistema organizzativo delle casse malattie e anche il loro indirizzo commerciale.

Dal 1913 gli impiegati avevano un'assicurazione separata, perché reclamavano una posizione intermedia tra i lavoratori e gli imprenditori. Nel 1934 questa assicurazione venne completata con quella contro la disoccupazione, che ne rappresentava un ramo indipendente.

Dopo la seconda guerra mondiale il sistema assicurativo, che era completamente crollato, dovette essere costituito ex novo. Il diritto ad aiuti sociali da parte dello Stato venne fissato nella Costituzione. Cittadini e gruppi professionali che finora non erano coperti dall'assicurazione vennero inclusi nell'ambito di applicazione dell'assicurazione sociale generale, mentre le prestazioni venivano aumentate parallelamente agli sviluppi economici. L'ultimo grande passo compiuto in questo senso sono stati la perequazione dinamica delle pensioni e l'assegno di malattia automatico anche per i salariati.



Al convegno di Galatone confronto tra Regione, Comuni ed operatori sociali

Gli emigrati: l'assistenza non porta posti di lavoro

L'on. Amalfitano: «Occorre una legislazione più favorevole per il rientro» - Chiesta l'istituzione di un apposito ufficio negli enti locali pugliesi

GALATONE — Giacche di pelle. Volti scavati e mani callose. Uomini induriti dal tempo e dalla fatica, desiderosi di programmare un futuro meno arido. Specie per i figli che ora tornano da quel lontano «viaggio della speranza» e che rischiano — per l'inadeguatezza delle strutture e per la cavillosità degli stessi provvedimenti legislativi — di diventare novelli emigrati in patria.

Al convegno di Galatone sulla «emigrazione di ritorno nel Mezzogiorno e nel Sud» è servito soprattutto a porre il dito su una delle maggiori piaghe sociali: la reintegrazione delle masse migratorie nella loro società di origine. Un incontro semplice, di quelli dove la pomposità dei linguaggi forbiti cede volentieri il posto alla parola genuina ma penetrante. Così come può essere il modo di esprimersi di tutte quelle migliaia di lavoratori meridionali che, non riuscendo a trovare una sola precisa identità nel Sud, dovettero imboccare improvvisamente la triste via dell'emigrazione.

Il convegno ha costituito un utile confronto tra realtà diverse, ma tutte impegnate a cercare risposte adeguate per un problema complesso. Comuni, Regione, e associazioni degli emigrati hanno affrontato i temi della carenza degli strumenti legislativi in materia, ma soprattutto hanno approfondito le questioni dello sviluppo, i ritardi economici che ancora non consentono il «rientro» e un adeguato reinserimento sociale.

Altro tema del dibattito: l'attività delle missioni cattoliche che da più di un secolo operano a stretto contatto di gomito con gli emigrati italiani sparsi in tutto il mondo e che oggi hanno il diritto di essere pienamente reinseriti, oltre che nella società anche nelle chiese locali.

«Spesso — ha detto don Spagnolo — gli emigrati che

rientrano sono portatori di non poche esperienze positive e questo avviene anche nel campo della religiosità per cui occorre che i pastori di anime guardino agli emigrati di ritorno come a quei cristiani che spesso hanno da dire molto ai cristiani del posto».

Però, oltre all'aspetto religioso e civile della questione,

Ma sono proprio gli emigrati a lamentare la mancanza di una ben definita volontà politica ad attenuare i disagi che oggi sono costretti ad affrontare, per l'ostile atteggiamento di certi datori di lavoro, e l'assenza — come ha fatto rilevare l'ex emigrato Benito Giordano — di un apposito ufficio emigrazione da istituire in tutti

Intervenendo nel dibattito, l'on. Domenico Amalfitano, democristiano, ha proposto la costituzione di un comitato di studio permanente che prenda impegno a seguire e a condurre un dialogo più serrato con le forze sociali e politiche al fine di ottenere una legislazione più favorevole ai bisogni dell'emigrazione di ritorno.

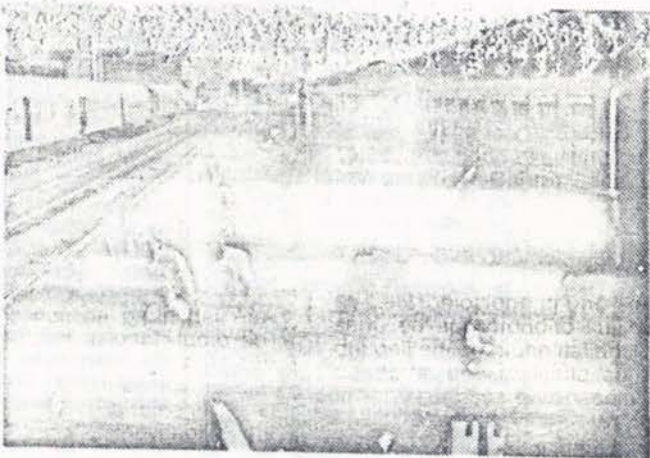
«Credo — ha affermato il parlamentare tarantino — che bisogna ribadire il valore culturale dell'emigrazione e, come valvola di sfogo, occorre valorizzarlo perché rappresenta un momento dei valori umani».

Certo, così come ha ricordato lo stesso sindaco di Galatone, dott. Giuseppe D'Oria, sarebbe anche necessario creare una nuova mentalità e una nuova concezione di vita, per evitare soprattutto che il Mezzogiorno continui a fare funzioni di grembo generativo per l'altra metà dell'Italia, per i paesi ricchi dell'Europa e del mondo.

L'emigrazione di ritorno (sul cui tema si tornerà a discutere in un altro convegno che si terrà a Bari il 17 e 18 aprile prossimi) richiede sicuramente modi, tempi e strumenti più idonei che possano consentire di affrontare contenuti programmatici — operativi in maniera coordinata e per definire — come diceva la signora Zenzola — i livelli di responsabilità di tutti gli enti e di tutte le forze interessate. Tenendo soprattutto conto che il riscatto morale, civile, sociale e politico della emigrazione è avvenuto anche per mezzo della sua condizione di isolamento e di emarginazione culturale che è durato fin troppo tempo.

E' ora, dunque, di affrontare il problema in termini nuovi, capace di scollare di dosso ai 600mila emigrati pugliesi, quella strana e antipatica sensazione del sentirsi come tanti «emigrati in patria».

Nicola Apollonio



c'è anche un risvolto pratico nella vasta problematica che investe i lavoratori che tornano.

Ne ha parlato ampiamente la dottoressa Grazia Zenzola, coordinatrice del settore cooperazione assistenza lavoro ed emigrazione dell'assessorato ai servizi sociali della Regione Puglia.

Zenzola ha illustrato i provvedimenti legislativi adottati in favore degli emigrati. «L'ente regione — ha detto tra l'altro — ha cercato di promuovere tutte le possibili forme di tutela dei nostri emigrati nei luoghi di arrivo, a tener viva la loro radice culturale anche nei luoghi più lontani della Puglia e a finanziare il loro rientro attraverso interventi di tipo differenziato, che non si limitano all'assistenza al primo rientro, ma che tendono al pieno reinserimento produttivo degli stessi emigrati».

i comuni della regione.

Per Walter Antelmi, presidente della Federazione associazioni pugliesi in Svizzera, il nodo principale della questione sarebbe quello, invece, del mancato controllo di tutte le rimesse degli emigrati, che dovrebbero essere canalizzate verso le regioni meridionali per incrementare gli investimenti produttivi e accrescere, quindi, i posti di lavoro.

«Si potrebbe esaminare — ha detto Antelmi — la possibilità di incentivare la lavorazione cooperativistica, per cui si rende necessaria un'attenta disamina dell'attuale legge e di tutte le altre leggi a carattere regionale; in questo specifico settore aumentano, per esempio, le agevolazioni per l'acquisto di terreni agricoli e coltivabili da parte dei lavoratori emigrati che intendessero rientrare e dedicarsi all'attività agricola».



Falmouth, 29 dicembre
Il mercantile italiano «Marina d'Equa» è affondato nel corso di una furiosa tempesta nel golfo di Guascogna e, secondo la guardia costiera britannica, i 30 membri di equipaggio risultano per ora dispersi.

Un portavoce della guardia costiera ha dichiarato che l'affondamento è stato annunciato da un ricognitore della marina francese e dal mercantile tedesco orientale «Theodor Fontane» che ha recuperato quattro canotti di gomma, tutti vuoti, appartenenti alla nave italiana. Il «Theodor Fontane» continua le ricerche dei dispersi in condizioni di mare proibitive, con venti che soffiano a 40 nodi l'ora.

Secondo il registro navale Lloyd's, il porto di provenienza del «Marina d'Equa» è Castellammare di Stabia e la società armatrice è la compagnia «Italmare».

La notizia che la nave si trovava in difficoltà al largo della Spagna ed il successivo affondamento ha causato stupore e sgomento negli ambienti marittimi ed armatoriali della zona stabiense. La «Marina d'Equa» era considerata una nave sicura anche perché costruita appena nove anni fa in uno dei cantieri dell'Inghilterra ritenuto tra i migliori del mondo. Il comandante Michele Massa è un esperto capitano marittimo come del resto tutto l'equipaggio della nave. Poco dopo le 23 molti familiari dei marittimi imbarcati sulla nave affondata si sono recati nella sede della società armatrice a Piano di Sorrento e là sostano in attesa di notizie.

Gli armatori della nave «Marina d'Equa», soci della «Italmare Shipping Company» sono Mariano Pane, Luigi Savarese e Antonino D'Esposito.

Ed ecco l'elenco degli uomini imbarcati sulla «Marina d'Equa».

Comandante Michele Massa, 40 anni, di Torre del

Greco. Direttore di macchina Tullio Gagliardi, di Meta di Sorrento. Primo ufficiale Anselmo Buonocore di 31 anni, di Meta di Sorrento. Secondo ufficiale Raffaele Esposito di 27 anni. Terzo ufficiale, Costantino Castellano di 22 anni, di Meta di Sorrento. Allievo ufficiale di coperta, Genaro Pisani, di 27 anni. Primo marconista, Salvatore Polese di 32 anni, di Torre del Greco. Primo macchinista, Pietro Cibelli di 38 anni di Procida. Secondo macchinista, Giuseppe Disagio, di 29 anni, anche egli di Procida. Terzo macchinista Luigi Maresca di 22 anni, di Meta di Sorrento. Allievo macchinista Giovanni Ruggiero, di 27 anni, di Meta di Sorrento. Nostrologo Luigi Cioffi, di 48 anni di Sorrento. Salvatore Esposito di 24 anni di Ercolano. Guglielmo Tortora di 31 anni di Torre del Greco. Salvatore Lauro, di 25 anni, di Piano di Sorrento. Raffaele Palomba, di 27 anni, di Torre del Greco. Luigi Tortora di 24 anni di Torre del Greco. Giuseppe D'Elia di 21 anni di Piano di Sorrento. Glevinotro Francesco Vinaccia, di 19 anni, di Piano di Sorrento e Maurizio Esposito di 29 anni, di Piano di Sorrento. Mozzo, Michele Pepe di 27 anni. Caporale, Scotto di Marrazzo di 42 anni. Operaio Antonino Aversa, di 22 anni. Ingrassatori, Angelo Vinaccia, di 45 anni e Antonino Cioffi di 25 anni. Cuochi, Antonio Esposito, di 42 anni, e Ciro D'Angelo di 28 anni. Camerieri, Antonio Gelso, di 43 anni, e Antonio Paese di 18 anni. Garzone, Pietro Cacace di 26 anni.

La «Marina d'Equa» era partita il 24 dicembre scorso dal porto di Torre del Greco diretta ad Anversa dove avrebbe dovuto caricare filati di acciaio da sbarcare in un porto degli Stati Uniti d'America. La notizia dell'affondamento della nave è stata appresa da un dispaccio dell'agenzia Ansa alla sede armatoriale della «Italmare Shipping Company», società di nome collettivo che si trova in via delle Rose a Piano di Sorrento.

La nave fu costruita nei cantieri di Glasgow, in Inghilterra, nel 1972 e scese in mare, battendo bandiera inglese con il nome di «Brems». Fu cancellata dai registri inglesi il 21 febbraio del 1980 e, il successivo 10 maggio, fu iscritta, con il n. 107, nei registri del compartimento marittimo di Castellammare di Stabia. La velocità era di 15 nodi. La «Marina d'Equa» aveva sei stive.

Affonda in Spagna un mercantile italiano Dispersi i trenta membri dell'equipaggio

Vane le ricerche dei naufraghi, tutti della fascia costiera napoletana - La nave, partita da Torre del Greco il 24 dicembre, era diretta ad Anversa - Drammatica attesa dei familiari dei marittimi



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Per gli immigrati nuove leggi in Francia

CI sono volute tre settimane di appassionati dibattiti al mese di ottobre perchè l'Assemblea nazionale francese si pronunciasse su tre progetti di legge in favore degli immigrati. Siamo forse all'alba di una nuova politica di immigrazione. Ciononostante, associazioni di immigrati, sindacati e militanti francesi hanno protestato per la rapidità con la quale le cose si sono svolte, senza che questi gruppi fossero consultati. L'importante è ora che vengano prese presto disposizioni concrete per l'applicazione di queste leggi in ciò che hanno di positivo.

persone, fra cui i giovani (cfr. cifre accanto), non potranno più essere espulsi.

Ma nulla sarà veramente risolto se gli immigrati stessi non si servono intelligentemente dei diritti loro accordati, associandosi, unendosi, facendo tacere certi dissensi che possono sorgere fra di loro : è così che obbligheranno il governo francese a costruire una politica veramente rispettosa dell'uomo. Benchè i governi, in generale, si preoccupino poco di spiritualità, sarebbe forse opportuno ricordar loro che il Vangelo, già duemila anni fa, parlava del rispetto dell'uomo, e di tutti gli uomini.

G. F.

Quali sono le nuove leggi?

DIRITTO DI ASSOCIAZIONE PER GLI STRANIERI : la legge del 1901 viene modificata là dove poneva dei limiti alla creazione di associazioni dirette da stranieri. E' annullato il decreto del 1939 che sottometteva queste associazioni al controllo della Polizia. Oramai, i diritti e i doveri delle associazioni sono uguali, sia per i Francesi che per gli stranieri.

sono previste per i datori di lavoro che non dichiarano i lavoratori stranieri.

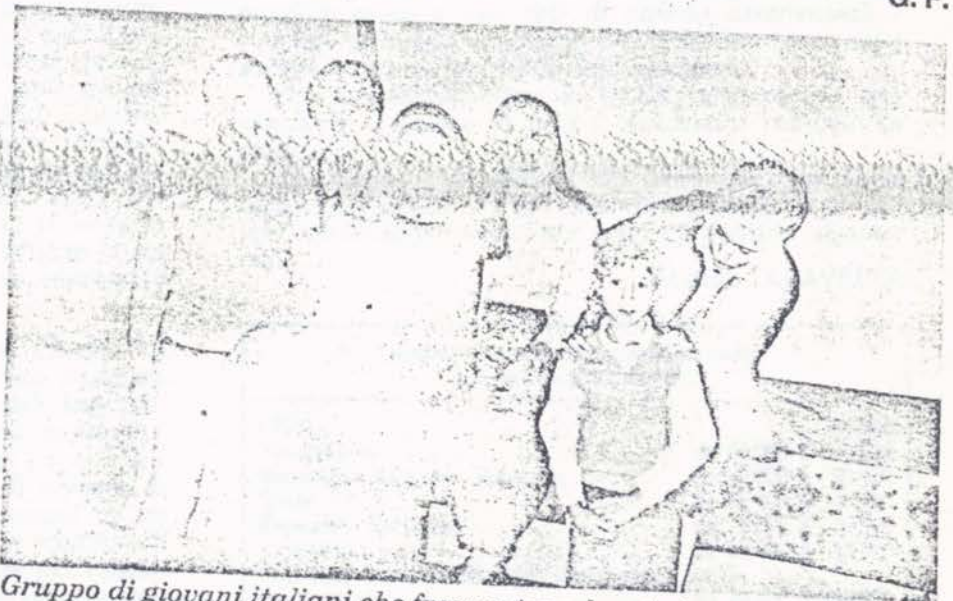
Un plauso per l'abolizione della « legge Bonnet ». Uno straniero può far valere i propri diritti, se riceve un ordine di espulsione. Meglio ancora, alcune categorie di

PROTEZIONE DEI LAVORATORI STRANIERI : punite le varie forme di sfruttamento degli immigrati « clandestini ». Questa legge entrerà in vigore a gennaio 1982, cioè alla fine dell'operazione di regolarizzazione dei « sans-papiers ».

NUOVE NORME RELATIVE ALL'INGRESSO E AL SOGGIORNO DEGLI STRANIERI IN FRANCIA : questa legge annulla la « legge Bonnet », del gennaio 1980. Scompaiono quindi quei « centri di detenzione », riconosciuti legittimi dall'ex ministro dell'Interno del governo Giscard, dove i candidati all'espulsione venivano provvisoriamente rinchiusi.

Per riassumere, diciamo che finalmente gli immigrati potranno far sentire liberamente la loro voce, grazie al diritto di associazione. Ciò li aiuterà ad inserirsi meglio nella società in cui vivono e lavorano.

Inoltre, i loro diritti saranno salvaguardati poichè pene severe



Gruppo di giovani italiani che frequentano la missione

1 338 315	jeunes étrangers	de moins de 25 ans : 38,8 %	du total d'étrangers
470 135	-	entre 15 et 25 ans : 13,7 %	-
887 300	-	de moins de 15 ans : 25,2 %	-

Nationalités des jeunes de moins de 25 ans :

Portugais	: 368 895	: 27,56 %	du total des jeunes étrangers
Algériens	: 323 595	: 24,17 %	-
Espagnols	: 179 420	: 13,41 %	-
Italiens	: 139 535	: 10,43 %	-

(Recensement de 1975)



Italia

9

Il problema dei clandestini si pone con urgenza e gravità in Italia. Non si può chiudere gli occhi di fronte a questa difficile situazione. Partiti, sindacati, la Chiesa sono chiamati a dare delle risposte serie. L'articolo sottolinea questa situazione ormai insopportabile e del tutto nuova per il nostro paese.

L'ITALIA: PAESE DI IMMIGRAZIONE

L'ITALIA è diventata in questi ultimi anni un paese di immigrazione, da esportatrice di mano-d'opera a importatrice di mano-d'opera. È difficile calcolare il numero esatto dei lavoratori stranieri in Italia, in maggioranza clandestini. Le cifre sono fluttuanti e contraddittorie. Quelle ufficiali tengono solo conto delle persone che hanno un permesso di lavoro regolare e non contabilizzano quelle che esercitano un lavoro clandestino. Il CENSIS, in una inchiesta condotta nel 1977, stimava tra i 300 mila e 400 mila gli stranieri in Italia; ma già a quel tempo questa stima era ritenuta inferiore alla realtà. Si calcola oggi che i lavoratori stranieri in Italia siano circa 700-800 mila.

MOLTI DI QUESTI LAVORATORI stranieri provengono dall'Africa (Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Somalia, Eritrea), altri dalla Grecia, dalla Jugoslavia, dalla Spagna e dal Portogallo. Si sono inseriti specialmente nel lavoro domestico (soprattutto nelle grandi città), nel terziario privato (alberghiero, gastronomico, pulizie), nell'edilizia (Friuli), nelle fonderie (Emilia-Romagna). Da notare il numero elevato di domestiche (collaboratrici familiari) provenienti dalle Isole del Capo Verde, Filippine, Seycelles, Etiopia a servizio nelle famiglie, specialmente a Roma e a Milano, a tal punto che molti parlano di un vero flusso migratorio femminile.

IL FLUSSO IMMIGRATORIO verso l'Italia ha iniziato in buona parte con la chiusura delle frontiere da parte dei paesi europei tradizionalmente importatori di mano-d'opera (Francia e Germania in particolare). Questo flusso verso l'Italia, in gran parte clandestino, è dovuto non solo alla facilità di varcare la frontiera italiana, ma anche alla mancanza di un preciso piano economico nazionale (che ha facilitato il mercato nero), al calo demografico sempre più consistente, al rifiuto da parte dei giovani del lavoro manuale. Infine, la posizione geografica dell'Italia (una posizione ponte) ha favorito il flusso di quelli che transitano più o meno temporaneamente sul suolo nazionale, in attesa di insediarsi in nazioni più appetibili.

LA MANCANZA DI UNA POLITICA MIGRATORIA fino ad oggi da parte del governo italiano, ha spinto questa immigrazione a vivere nella clandestinità, al di fuori degli orientamenti normativi, previdenziali e assistenziali, e senza rapporti con gli uffici pubblici competenti.

Attualmente incomincia a delinearsi da parte del governo italiano una volontà di promuovere una politica migratoria, un impegno per una soluzione del problema sul piano nazionale e internazionale. Per

ovviare alla vecchia regolamentazione che data dal 1926, il governo ha presentato davanti al Senato un progetto-legge (n° 694) che, nonostante certi limiti, è già un passo avanti. Ultimamente l'Italia ha ratificato la Convenzione 143 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, sull'emigrazione clandestina et sulla protezione dei lavoratori migranti.

L'obiettivo attuale del governo è di arrivare a una legislazione che, superando preoccupazioni di ordine pubblico, garantisca ai lavoratori stranieri piena tutela e parità di diritti sociali e civili.

I sindacati, da qualche anno, incominciano loro pure ad interessarsi del problema migratorio.

ANCHE LA CHIESA CATTOLICA, da tempo impegnata sul piano della tutela degli studenti stranieri, ha dato avvio a una rete di attività assistenziali e soprattutto a una campagna di sensibilizzazione della società locale nei confronti degli stranieri.

Altri organismi, come lo CSER, propongono una sanatoria a favore di tutti i clandestini residenti in Italia.

L'ampiezza e la gravità del fenomeno migratorio incomincia a creare negli organismi pubblici e privati una coscienza per dar vita a una vera politica migratoria.

Louis TARAVELLA

Estimations des étrangers en Italie
par nationalité, en 1977

CEE	55 000
Yougoslaves	de 20 000 à 40 000
Marocains, Algériens, Tunisiens	de 40 000 à 60 000
Grecs	de 35 000 à 45 000
Espagnols, Portugais	de 5 000 à 10 000
Egyptiens	de 30 000 à 40 000
Colf (Cap-Vert, ile Maurice, Seychelles, Erythré, etc.)	de 70 000 à 100 000
Réfugiés politiques	20 000
Autres nationalités	de 15 000 à 20 000

Source : Censis

Estimations des étrangers
dans les principales villes italiennes en 1977

Rome	de 80 000 à 100 000
Turin	de 10 000 à 20 000
Gênes	de 10 000 à 20 000
Naples	de 20 000 à 30 000
Bari	de 20 000 à 30 000
Milan	de 40 000 à 60 000

Source : Censis



Informazioni sociali

7

ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA FRANCESE

L'AFFERMARSI dell'unione europea ha facilitato il contatto fra le popolazioni d'Europa. Molte persone, per motivo di lavoro, o per scelta personale, decidono di cambiare nazionalità. Per questo ci sembra utile indicare, per coloro che vivono in Francia, le condizioni che sono necessarie per ottenere la nazionalità francese.

Condizioni

In generale, per ottenere la cittadinanza francese occorre: - avere 18 anni, risiedere ininterrottamente in Francia da almeno 5 anni - risiedere in Francia non solo al momento della domanda, ma anche al momento della firma del decreto di naturalizzazione.

In particolare: a) i 5 anni di residenza in Francia sono ridotti a 2 nei seguenti casi:

- quando lo straniero è nato in Francia
 - quando lo straniero è sposato con una francese
 - quando lo straniero è titolare di un diploma francese di studi superiori
 - quando lo straniero ha reso eminenti servizi alla FRANCIA.
- b) Lo « stage » di 5 anni è soppresso:
- quando la madre del giovane acquista la nazionalità francese
 - quando il giovane è figlio di uno straniero che ha acquistato la nazionalità francese
 - per una donna che sposa un francese
 - per un giovane straniero che ha compiuto il servizio militare nell'esercito francese
 - per lo straniero che ha reso servizi eccezionali alla FRANCIA.

Si diventa francesi

1. PER DICHIARAZIONE: in seguito a matrimonio.

Documenti da fornire:

- estratto dell'atto di matrimonio
- estratto del casellario giudiziario di meno di 3 mesi
- giustificazione di domicilio
- data e luogo di nascita dei genitori, su carta libera
- certificato di nazionalità dello sposo francese.

2. I FIGLI MINORI:

Purchè nati in Francia da genitori stranieri e residenti in Francia da più di 5 anni - Per i minori di 16 anni la dichiarazione deve essere fatta dai genitori.

Documenti da fornire:

- estratto dell'atto di matrimonio dei genitori
- estratto dell'atto di nascita dei genitori
- giustificativo di residenza in Francia durante gli ultimi 5 anni (certificati scolastici - certificati di lavoro).

SI DIVENTA FRANCESI PER NATURALIZZAZIONE

FORMALITA' DA COMPIERE:

Presentarsi in persona e inoltrare una domanda alla Prefettura del Dipartimento di residenza (per Parigi PREFETTURA di Polizia).

LUXEMBOURG

INDIRIZZI UTILI

AMBASCIATA D'ITALIA, 5, rue Marie-Adélaïde, Luxembourg. (Tél. : 44-36-44.)

- Per la sezione consolare. (Tél. : 44-36-45.)

CONSOLATO D'ITALIA, 145, rue de l'Alzette, Esch./A. (Tél. : 5-30-51.)

PATRONATO A.C.L.I., 40, rue Zénon-Bernard, Esch./A. (Tél. : 54-01-89.)

CENTRO CULTURALE PORTOGHESE, 17, rue des Boers, Esch./A. (Tél. : 54-06-09.)

CENTRO DI RISTORO ITALIANO. (Casa d'Italia), 56, rue Adolphe-Fischer, Luxembourg. (Tél. : 48-35-68.)

DOCUMENTI DA PRESENTARE:

Possono variare in funzione del richiedente.

In tutti i casi bisogna fornire:

- una domanda su carta libera, datata e firmata e indirizzata a « M. le MINISTRE du Travail et de la Participation »;
- una dichiarazione sotto giuramento, stabilito su un formulario rilasciato dalla amministrazione;
- la giustificazione del soggiorno in Francia durante una durata di 5 anni prima della domanda (salvo esenzioni). Mezzi di prova: certificato di domicilio, ricevuta di affitto, patente, foglio d'imposta ecc;

- due fotografie d'identità, in bianco e nero;

- due francobolli;

In seguito, sarete convocati presso un'autorità indicata dal Prefetto (in generale il sindaco) con la moglie e i figli in età dai 15 ai 18 anni per costatare il loro grado di assimilazione.

Bisogna sottoporsi a un esame medico presso un medico designato dal Prefetto, che rilascia un certificato.

Il Prefetto trasmette il « dossier » e il suo parere al Ministro incaricato delle Naturalizzazioni. La decisione del Ministro è discrezionale: egli può aggiornare, ritardare o rifiutare la domanda senza dare spiegazioni e contro la sua decisione non è ammesso ricorso.

In caso favorevole, egli propone al Primo Ministro di emanare un decreto di naturalizzazione, che viene pubblicato sul *Journal Officiel*.

Fra la presentazione della domanda e la pubblicazione del decreto passano circa 18 mesi.

COSTO. - Eventuali diritti di timbro in caso di decisione favorevole e di ammontare variabile.

Angelo ZAMBON



Le statistiche dimostrano che un numero sempre più grande di bambini stranieri viene mandato nelle „Sonderschulen“, scuole speciali per gli alunni che non sono in grado di seguire il normale insegnamento. Purtroppo sono gli italiani, fra i bambini stranieri, quelli che presentano le percentuali più alte, e non si capisce il perché. Non è certo per il fatto che i bambini italiani siano meno dotati di quelli greci, turchi, spagnoli o jugoslavi.

APPELLO AI GENITORI ITALIANI

non fatevi relegare i vostri figli nelle Sonderschulen!

Gia' il fatto che la percentuale degli alunni nelle „Sonderschulen“ sia diversa fra tedeschi e stranieri dimostra che c'è qualcosa che non va nel modo con cui i responsabili decidono di esiliare un bambino nella „Sonderschule“. Si tratta di un passo senza ritorno. A molti genitori infatti non è chiaro purtroppo che dalla „Sonderschule“ tedesca non si torna più indietro. Il destino scolastico e professionale del loro figlio è già compiuto nel momento in cui gli insegnanti hanno deciso di mandarlo in quelle scuole „speciali“, che sono state concepite per bambini intellettualmente ritardati; non per bambini che hanno difficoltà a seguire una scuola normale soltanto per momentanee difficoltà esterne, come potrebbe essere la non conoscenza della lingua tedesca.

Un'organizzazione tedesca in favore degli stranieri, il Comitato „Ausländische Mitbürger in Hessen“, ha indicato le ragioni di questa crescente presenza di bambini stranieri nelle „Sonderschulen“ in tre punti:

- a) perché i maestri non sono preparati all'insegnamento ad alunni stranieri;
- b) perché i provvedimenti scolastici in favore degli alunni stranieri non sono sufficienti;
- c) perché esistono sempre classi d'inserimento e bilingui con caratteristiche di classi nazionali che impediscono di fatto l'integrazione degli alunni stranieri nelle normali classi tedesche.

La „Sonderschule“ significa per un bambino discriminazione sociale anche nella sua vita futura, meno possibilità professionali ed emarginazione. E' bene dunque che i genitori si preoccupino della situazione scolastica dei loro figli per prevenire o impedire che vengano relegati nelle „Sonderschulen“ senza fondate ragioni. In che modo?

Anzitutto controllando ogni giorno i risultati a scuola del proprio figlio: se torna a casa spesso con brutti voti (5 oppure 6) o se torna sempre senza voti, e' un segno che qualcosa non va e che il maestro sta tentando di liberarsi di lui. Andate subito a parlare col maestro e fatevi spiegare la situazione!

diritti e responsabilità dei genitori

Inoltre dev'essere ben chiaro che un bambino non può essere spedito nella „Sonderschule“ senza il consenso dei genitori, ma che gli insegnanti hanno il diritto di decidere da soli se, dopo aver invitato i genitori ad un colloquio, questi non si presentano. A scanso di equivoci i genitori dovrebbero sempre accettare il colloquio con gli insegnanti facendosi accompagnare da qualcuno che parli bene il tedesco e conosca le leggi scolastiche. Ne va del futuro dei figli!

Per legge il parere dei genitori dev'essere annotato per iscritto in un verbale

SONDERSCHULEN

Nella Germania federale le „Sonderschulen“ (scuole differenziate) sono di diversi tipi, secondo le deficienze dei singoli alunni.

Esistono scuole per ragazzi debilitati nell'udito, nella parola, nella vista, per ciechi, per disturbati nell'equilibrio, per malati cronici e per incapaci ad apprendere in generale secondo il normale programma d'insegnamento ed il ritmo di svolgimento. E' in quest'ultimo settore che s'ammucchia la maggior parte dei bambini stranieri.

Secondo le ultime cifre statistiche con riferimento all'anno scolastico 1979/80, il numero dei bambini stranieri che frequentavano le scuole inferiori e medie superiori era in totale 514.820. Gli italiani erano 71.613, di cui 59.881 nelle „Grund/Hauptschulen“, 3.145 nelle „Realschulen“,

2.690 nei „Gymnasien“ e ben 5.897 nelle „Sonderschulen“. Più di otto bambini su cento dunque è stato mandato nelle „Sonderschulen“. E' la percentuale più alta in assoluto in Germania, dove persino gli altri bambini stranieri non raggiungono che il 3,56 per cento del totale.

Nessuno ha finora dato una spiegazione sufficiente a questo fenomeno: si parla della eccessiva mobilità delle famiglie italiane, protette dalla libera circolazione comunitaria, che impedirebbe una normale scolarizzazione dei bambini e danneggerebbe il loro normale sviluppo psico-fisico. Per contro la percentuale dei bambini italiani che frequentavano il ginnasio era superiore a quella degli altri stranieri (3,7% contro il 2,9%), mentre quella della „Realschule“ praticamente si eguagliava (4,39% contro 4,58%).

che la commissione incaricata di decidere il passaggio alla „Sonderschule“ dovrà leggere prima. Anche le decisioni della commissione dovranno essere sottoposte al controllo dei genitori, i quali dovranno poi firmare il loro consenso all'invio del bambino nella „Sonderschule“: troppi di loro hanno finora firmato senza capire quello che facevano, in quanto tali verbali non sono mai tradotti. Anche la presenza di un interprete, che la legge impone in alcuni casi, non sempre ha giovato perché le loro traduzioni sono state per lo più rissuntive, superficiali, troppo generiche.

I genitori hanno diritto ad assistere agli esami cui dev'essere sottoposto il figlio candidato alla „Sonderschule“. Tali esami (test per controllare la quota d'intelligenza) devono svolgersi in una lingua che il bambino capisca a fondo, non in tedesco se non è il caso! I genitori devono pretendere e devono pretendere che l'interprete sia di loro fiducia.

I risultati dell'esame dovranno poi essere comunicati ai genitori durante un colloquio, non per semplice informazione scritta. Se i genitori però non si presentano entro due settimane, le autorità scolastiche potranno procedere d'ufficio. Si tratta dunque di un incontro importante, anche perché le autorità dovranno spiegare, punto per punto, dove il bambino ha sbagliato e perché è sbagliato. Evidentemente non tutte lo fanno spontaneamente, ed è allora il caso di costringerle a farlo.

L'ultima decisione, dopo questo colloquio, dev'essere comunicata ai genitori per iscritto e giustificata: ciò significa che le autorità scolastiche devono anche chiarire i motivi che le hanno indotte a decidere il trasferimento del bambino nella „Sonderschule“. Nonostante ciò i genitori hanno diritto di presentare ricorso

(per iscritto!) entro un mese e, nel caso d'insuccesso, persino di presentare querela contro le autorità scolastiche.

Teoricamente esiste la possibilità di un rientro del bambino dalla „Sonderschule“ nelle scuole normali. È un rientro condizionato da tutta una serie di premesse:

- a) i voti riportati nella „Sonderschule“ devono essere „ottimo“ (sehr gut) o „buono“ (gut);
- b) a parere degli insegnanti, il passaggio nella scuola normale non comporterebbe eccessivo disagio per il bambino.

In caso positivo l'inserimento nella scuola normale avverrà in una classe inferiore di uno o due anni rispetto a quella frequentata nella „Sonderschule“ perché i programmi sono diversi. In ogni caso è molto difficile che questo rientro avvenga per iniziativa degli insegnanti: sono i genitori che devono prendere l'iniziativa ed ogni anno ripeterla!

Insomma, è proprio in casi come quello della „Sonderschule“ che la responsabilità dei genitori diventa ancor più grande, anche perché qui la legge la presuppone esplicitamente.

en.p.



TIPI D'EMIGRAZIONE

il giornalista

a colloquio con Ettore Anselmi



Ti senti un emigrato?

„Sì. Sono arrivato all'estero all'età di quindici anni e dunque ci sto da quasi 35.“

C'è chi dice che non puoi capire o interpretare i problemi degli emigrati perché hai un buon stipendio, una grande organizzazione che ti protegge, una vita agiata. Che ne pensi?

„Mah, queste sono ipotesi di Incontri...“

Perché non rientri in Italia dopo tanti anni di lavoro all'estero?

„Potrei anche tornarci, però a certe condizioni: in particolare vorrei poter proseguire nella mia professione. Non so però se questo sia possibile. Ricordiamoci il detto: nemo est propheta in patria.“

In che modo esprimi la tua fede cristiana?

„Soprattutto cercando umilmente di capire i problemi degli altri.“

Sei un po' come un missionario. In che cosa consiste la differenza?

„La differenza è sostanziale: io sono sposato; un missionario, a quanto mi consta, no.“

Ti dà più soddisfazione l'attività del giornalista o quella del politico?

„Io mi sento politico nella misura in cui sono giornalista. Il giornalismo mi dà molte soddisfazioni, e cerco di farlo con la miglior politica possibile.“

Qual'è stata l'esperienza più sconcertante della tua vita?

„La guerra, il periodo bellico con tutto il suo corteo di lutti, di distruzione, di fame e, per quanto riguarda i miei studi, l'aver dovuto saltare da una città all'altra.“

E quella più esaltante?

„Direi che è quasi quotidiana: è quella di fare un giornale per italiani emigrati.“

C'è chi dice che sei un ambizioso, che ami il potere e che vi aspiri nonostante le batoste e il resto. Ti ci ritrovi in quest'immagine?

„Senza ambizione non si riesce a far niente nella vita; un minimo ci vuole. C'è poi potere e potere. Certo, io dirigo un giornale ed esprimo un certo potere rispetto a chi ne ha di meno; ritengo però di avere un potere di gran lunga inferiore rispetto a tantissime altre persone di cui noi, ad esempio, scriviamo.“

C'è chi sostiene che il tuo modo di far politica non sia diverso da quello dei „romani“ che critichi...

Ettore Anselmi vive a Bruxelles, dove dal 1961 dirige il settimanale d'emigrazione „Sole d'Italia“ e dal 1971 la „Federeuropa“ (associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa). È nato a Como il 27 luglio 1932. Ha trascorso la sua giovinezza in Italia, Svizzera e Francia, ed è emigrato in Belgio nel 1947. Ha compiuto i suoi studi presso i gesuiti e all'Università di Bruxelles, dove si è laureato in scienze politiche. La sua attività politica è culminata nella presidenza della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE) che ha assunto per un anno (1979/80), pendolare tra il Belgio e Roma. Oggi è attivo per la costituzione di una nuova associazione mondiale della stampa d'emigrazione.

Ettore Anselmi lebt in Brüssel, wo er seit 1961 die Wochenzeitung „Sole d'Italia“ und außerdem seit 1971 den Presseverband „Federeuropa“ leitet. Er ist ein Zusammenschluss italienischer Emigrationszeitungen in Europa. Geboren wurde er am 27. Juli 1932 in Como. Kindheit und Jugend verbrachte er zwischen Italien, der Schweiz und Frankreich und ging 1947 nach Belgien. Er beendete sein unter den Jesuiten begonnenes Studium mit einer Promotion in Politik an der Universität Brüssel. Zum Höhepunkt seiner politischen Laufbahn wurde er Vorsitz des weltweiten Dachverbands der italienischen Presse im Ausland „FMSIE“ für ein Jahr (1979/80), wo er zwischen Belgien und Rom hin- und herpendelte. Heute bemüht er sich um die Errichtung eines neuen Weltverbands der Emigrationspresse.

„Questa impressione deriva forse dal fatto che nell'emigrazione purtroppo quelli che possono essere chiamati leaders sono mosche bianche; forse il fatto di essere continuamente alla ribalta dà questa impressione, a mio parere, eccessiva.“

Che cosa ti dà più fastidio nei tuoi colleghi o partners?
„Vendere fumo.“

In federazioni o commissioni ti presenti non come un uomo di partito. Ma sei veramente un apartitico? Per chi parli?

„Io certamente mi considero d'ispirazione cattolica, come il giornale che dirigo. Seguo gli avvenimenti dei vari partiti, e in particolare quelli della Democrazia Cristiana, come potrebbero seguirli personaggi esterni alla vita e alle struttu-“

La politica per gli italiani all'estero ruota per lo più attorno ad un ristretto numero di personaggi, che vengono spesso citati per quello che fanno o per le dichiarazioni che esprimono su questo o quel problema. Si tratta in genere di nomi privi di un volto umano.

Con questa rubrica intendiamo presentare, mediante interviste più personali e quasi a carattere psicologico, quelli che per la loro personalità o per altro costituiscono dei tipi. Riusciremo nel nostro intento se con ciò comprenderemo meglio quel mondo, sotto certi aspetti misterioso, dove si dicono molte cose ma dove non si muove quasi nulla.

re politiche italiane: con una grossa attenzione al ruolo che componenti varie (sindacali, partitiche ed altro) cercano di assumere nei confronti dei cattolici italiani.

Sei stato accusato di gestire la „Federeuropa“ con metodi soggettivi e talvolta autoritari. Che ne dici?

„Questi problemi sono legati al fatto che ognuno di noi lavora, purtroppo, assai isolato. Basta pensare che il „Sole d'Italia“ e' l'unico giornale affiliato alla „Federeuropa“ che esca a Bruxelles; tutti gli altri sono sparpagliati un po' dappertutto. Ci sono poi i problemi legati alla gestione giornaliera che spesso non permettono di concertare con gli altri le decisioni da prendere.“

L'anno scorso, nel corso di una seduta, ti e' sfuggita la presidenza della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE). E' stata per te un'esperienza frustrante?

„No. L'esperienza FMSIE e' stata per me in ogni caso molto interessante e piena: mi ha dato modo di verificare, soprattutto, i limiti dell'impegno di un uomo dell'emigrazione nella struttura italiana. Desidero poi correggere quel termine „sfuggita“. A un certo punto me ne sono andato, questa e' l'espressione più esatta; di conseguenza, nessuno mi ha fatto sfuggire qualcosa.“

Ma perché te ne sei andato?

„Me ne sono andato perché ho considerato che non c'erano più le condizioni per me indispensabili, tra cui quella di un buon accordo fra i vari colleghi del direttivo, perché io rimanessi alla guida di una federazione oberata da problemi finanziari enormi e da trascorsi quanto mai ambigui.“

Quali politici d'emigrazione stimi di più?

„Se dovessi fare i nomi mi sentirei molto imbarazzato.“

Quali uomini ti hanno fatto da modello?

„Senz'altro due uomini che ho rispettato per la coerenza, la correttezza e la maniera molto chiara con cui hanno condotto la loro politica nei confronti dell'emigrazione sono stati due ex-presidenti delle ACLI: Storchi e Penazato.“

Quali sono i tuoi hobbies preferiti?

„Stare a casa, quando posso, magari in una maniera patriarcale tenermi intorno moglie e figlie, e leggere i giornali.“

Qual'e' il tuo maggior desiderio per il futuro?

„E' quello che forse hanno molti emigrati, di un futuro pacifico in cui possano realizzarsi certe aspirazioni... in una società che tenda alla concordia più che allo scontro.“

E la tua paura?

„Alcuni dicono che forse cedo nel pessimismo, ma io temo che stiamo entrando in una bufera dalle conseguenze inimmaginabili. E se ciò avviene, penso sia dovuto proprio alla crisi dell'unità e dell'ideale europeo per cui da anni mi batto; ma anche alla crisi di determinati valori morali della nostra civiltà europea.“

Che cosa avresti voluto fare oltre al giornalista-politico dell'emigrazione?

„Penso che magari avrei potuto servire l'emigrazione in altri ambienti, forse come uomo politico.“

SI COMINCIA CON I TURCHI

riconoscenti solo a parole

Per l'entrata in vigore del decreto sugli stranieri del 20 novembre scorso, il senatore agli interni berlinese Lummer ha deciso di aspettare la prossima seduta del Parlamento della città (17 dicembre). Stando alle ritrattazioni e agli emendamenti apportati al testo originario del decreto, si ha l'impressione che egli abbia intenzionalmente cominciato con lo sparare alto, per aggiustare poi il tiro, dopo le inevitabili proteste delle organizzazioni degli stranieri e le perplessità espresse dai partiti dell'opposizione: SPD, FDP e Lista alternativa.

Le modifiche sono in realtà dei ritocchi marginali. E' vero che adesso i giovani che in data 20 novembre scorso avevano

compiuto i 18 anni non verranno più espulsi; ma intanto rimane la clausola dei 5 anni di soggiorno, in base alla quale verranno espulsi i giovani al di sotto dei 18 anni che non risiedano a Berlino da almeno 5 anni o che non abbiano un lavoro o un posto di apprendistato - e questi giovani sono la maggioranza. Inoltre, sono proprio questi che rappresentano un grosso problema per il Senato, in quanto tra di loro la disoccupazione è altissima: quasi il 50% (rispetto al 20% dei giovani tedeschi della stessa età).

A quanto pare, il Senato di Berlino è riconoscente solo a parole per il contributo, passato a presente, dato dai lavoratori stranieri allo sviluppo dell'economia della città. Il metodo di Lummer di

decidere dei destini umani di tanti giovani a tavolino, senza interpellare prima il Parlamento e le organizzazioni degli stranieri, è stato valutato come una provocazione dalle 80 associazioni (straniere e tedesche) che hanno costituito un Comitato unitario d'azione e organizzato, il 28 novembre scorso, una grossa manifestazione pubblica: 20.000 i partecipanti. Il Comitato sta organizzandosi per istituire delle specie di consultori da mettere a disposizione dei giovani colpiti dal decreto; renderà inoltre pubblici tutti i casi di espulsione che si verificheranno dal momento in cui il decreto entrerà in vigore.

Il Comitato e la Lista alternativa chiedono l'abrogazione del decreto.

LILIA BEVILACQUA

addio integrazione!

Dure critiche alla politica seguita nei confronti degli stranieri dal governo federale e da quelli regionali sono state rivolte nel corso di un convegno organizzato il mese scorso a Berlino dalla „Sozialdemokratische Wählerinitiative“ sotto il motto „La Repubblica Federale è un paese d'immigrazione“.

In una risoluzione votata al termine del convegno si afferma che la politica sulla marcia ufficiale ha ormai ingranato la marcia indietro. Le recenti decisioni del governo federale rappresentano un chiaro rifiuto di battere la strada di una politica d'integrazione moderna e credibile. La proposta del cancelliere Schmidt per cui gli stranieri dovrebbero decidere alternativamente tra l'acquisto della cittadinanza tedesca e il ritorno e', secondo la risoluzione del convegno, assurda. Da una parte infatti l'integrazione è un processo complesso e quindi non il risultato di una singola decisione, dall'altra l'acquisto della cittadinanza è connesso con notevoli difficoltà giuridiche e burocratiche.

I congressisti hanno criticato inoltre il governo federale perché, mentre la-

menta l'aumento della xenofobia, finisce poi per favorirlo con la sua politica. „Non si può far venire della gente perché se ne ha bisogno, e poi rispettarla via come schiavi privi di diritti quando non se ne ha più bisogno“, ha affermato l'ex giudice costituzionale Martin Hirsch. La Repubblica Federale avrebbe dovuto decidere 20 anni fa se diventare o no un paese d'immigrazione - ha aggiunto Hirsch - ora è troppo tardi.

Tra le proposte più interessanti presentate dalla risoluzione finale del con-

UNA LEZIONE DI STORIA

Il 15 novembre scorso un gruppo di 60 italiani di Berlino (parecchi con tutta la famiglia) ha effettuato una gita nella DDR per visitare i campi di concentramento di Sachsenhausen e Ravensbrück.

A Sachsenhausen una guida esperta, seguendo la documentazione del museo, ha spiegato le varie tappe di quella fabbrica di morte, dalla costruzione fino alla liberazione da parte dei russi. Particolare la

vegnò, pur nella consapevolezza che nella situazione attuale potranno difficilmente realizzarsi: un cosiddetto diritto di residenza (Niederlassungsrecht) che gli stranieri dovrebbero ottenere dopo cinque anni di soggiorno nella Repubblica Federale e che garantirebbe un diritto di soggiorno e di lavoro illimitato, nonché il diritto alla partecipazione politica. Dopo sei anni di soggiorno legale, lo straniero con il diritto di residenza avrebbe diritto, secondo la proposta, ad acquistare la cittadinanza tedesca conservando la propria cittadinanza del paese d'origine. Al momento attuale, purtroppo, sembrano sogni.

FEDERICO HERMANIN

commozione nel settore che ricorda le vittime italiane, accanto a quelle di altre 22 nazioni, così come nel campo di Ravensbrück, che fu costruito esclusivamente per donne e bambini. La gita ha dimostrato che nella comunità italiana esiste un grande interesse per la storia, per quella che è ancora viva, soprattutto quando il modo di accedervi è così diretto e utile per capire meglio il nostro presente.

L'iniziativa e l'organizzazione erano del Comitato Consolare di Berlino-Ovest.

Tina Caizzi

LA PROTESTA DEL CONSOLE

A proposito del decreto sugli stranieri del Senato di Berlino, il presidente del Comitato Consolare ha inviato al sindaco von Weizsäcker una lettera di protesta. Il Console generale d'Italia, dott. Riccardo Leonini, ha rimproverato al Comitato Consolare tanto ardire: „Fino a prova contraria, rappresentante degli italiani sono io!“

Con ciò pare che il Leonini si ostini nel minimizzare o negare il ruolo politico di questo organismo di partecipazione degli italiani. Quanto poi al decreto anti-stranieri, tutti possono sapere, tramite la lettera aperta in questione, quale sia la posizione del Comitato Consolare; più difficile è invece conoscere quella del Console.



Più rapida la pratica per la cittadinanza

Sydney, 2 dicembre

L'iter della pratica per la concessione della cittadinanza è ancora troppo lungo. Ufficialmente si parla di "alcuni mesi": in pratica questi "alcuni" sono al minimo sei o sette mesi dall'inizio della pratica con la presentazione della domanda al "giuramento".

Il senatore laburista Mulvihill, uno degli osservatori più attenti e preparati in materia di Immigrazione, ha chiesto spiegazioni in questo senso il 3 luglio scorso. Il senatore Mulvihill voleva sapere in particolare le ragioni dei ritardi nell'indagine condotta dalla polizia federale sul "carattere" del richiedente in pratica il controllo su eventuali precedenti penali anche all'estero.

Il ministro Newman nella sua risposta del 27 novembre precisa che quello citato è solo uno degli aspetti dell'intera pratica e ricorda che le domande sono migliaia ogni

anno e di conseguenza l'iter può richiedere in qualche caso "alcuni mesi".

Ci sono però novità, informa il ministro. E infatti in corso una revisione del sistema in collaborazione con il Dipartimento di Immigrazione e un "Joint Management Review Team" è già al lavoro. Un rapporto in questo senso dovrebbe essere pronto in questi giorni.

Emigrazione

"Ho letto le nuove direttive in merito all'emigrazione dei genitori degli immigrati stabiliti in Australia. Mia madre ha 52 anni e vorrei farla venire in Australia per sempre. Non sono sicuro se l'Australia le piacerà: così vorrei farla venire qui come turista per passare il Natale con me e la mia famiglia. Se poi si troverà bene la farò rimanere qui. Che pratiche bisogna fare?"

Carmelo S. Concord

Si rivolga all'Ufficio Immigrazione (Chifley Square, Sydney) e chiedi un formulario chiamato "sponsorship". Lo compili e lo rispedisca all'Ufficio Immigrazione. Dopo 6 mesi, e forse anche di più se sua madre avrà superato la visita medica e gli altri requisiti richiesti, otterrà il visto di entrata come emigrante. Non la faccia venire come turista. Dovrà ritornare in Italia e lei comunque dovrà espletare la pratica di cui sopra.

Non esiste alcuna possibilità, neanche per una madre, di ottenere un visto di residente permanente quando si entra in Australia con un visto turistico.

Il messaggio agli emigranti del Sottosegretario on. Fioret

L'on. Mario Fioret, Sottosegretario agli Esteri del Governo Spadolini, ha avuto dal Ministro degli Esteri, Emilio Colombo, la delega per le questioni dell'emigrazione e degli affari sociali. In tale veste di delegato all'emigrazione egli ha indirizzato il 30 settembre 1981 un messaggio alle collettività italiane nel mondo. L'on. Fioret, analizzata la crisi economica e occupazionale dei paesi industrializzati e i riflessi negativi che essa può avere sui lavoratori ospiti, ha ribadito l'esigenza di una maggiore protezione delle collettività italiane all'Estero e il perseguimento di una politica volta all'integrazione dei nostri emigranti nella realtà socio-economica e culturale dei Paesi di accoglimento, senza peraltro che gli emigranti debbano perdere la loro originaria identità culturale.

A questo scopo ha fatto appello alle regioni perché rea-

lizzino posti di reinserimento operativo per gli emigranti che scegliessero di ritornare in Patria. L'on. Fioret ha parlato di leggi chiare e realistiche, di mobilitazione di tutte le energie per affrontare e risolvere il problema dell'emigrazione. Il sottosegretario ha rilevato come duplicazioni di competenze, spreco di energie e risorse, inadeguatezza di strumenti amministrativi vanno eliminati perché si possa superare la crisi che investe anche la nostra nazione.

Va riconosciuta — secondo l'on. Fioret — l'utile opera degli emigranti per la reciproca conoscenza e installazione di durevoli rapporti umani tra i popoli in un mondo che tende sempre più all'integrazione nei settori sociali, economici e culturali. Anzi in questo gli emigranti svolgono un ruolo essenziale, che non può essere sostituito da trattati diplomatici ufficia-

li. L'Italia — continua il messaggio del sottosegretario agli Esteri italiano — ha dato al mondo un contributo di energie, di lavoro, di cultura, di cui i nostri connazionali sono stati il veicolo più significativo.

L'on. Fioret ha quindi proseguito dicendo che l'Italia si considera un interlocutore autorevole in questo campo con gli Stati per varare una giusta politica emigratoria per uno spazio sociale per i lavoratori all'Estero e che il problema dei lavoratori italiani all'Estero fa parte integrante oggi della politica estera italiana. L'Italia ha il duplice carattere di paese altamente industrializzato e di paese di molti emigranti, per questo deve difendere i diritti del lavoratore sia in Patria che negli Stati in cui essi sono ospiti, non per nazionalismo ma per giustizia sociale. Il sottosegretario si impegna a lavorare per questo scopo.

Onore a un friulano emigrato in Venezuela

A Barquisimeto, come ci segnala p. Antonio Marcon, cappellano degli italiani di quella città in Venezuela, risiede un friulano che lo scorso mese di marzo ha ricevuto dallo stesso presidente della repubblica, dott. Luis Herrera Campis, una delle più prestigiose onorificenze di quel paese: Fernando Di Filippo, anche se di origine salernitana, è friulano per nascita e formazione. E' nato a Faedis e in Venezuela si è guadagnata la « Banda del Orden Francisco de Miranda en su primera clase »: un traguardo che gli è stato riconosciuto non certo per raccomandazione e che è di pochi, perché premia un lavoro tenace, intelligente e produttivo. Don Fernando Di Filippo si è costruito un vero impero commerciale, con una presenza sull'intero territorio del Venezuela.

Schivo di pubblicità, forse la notizia e la foto che pubblichiamo costituiranno per il friulano Di Filippo una sorpresa: ma p. Antonio Marcon, nell'inviarci questa testimonianza, dichiara testualmente: « E' giusto che si sappia che i friulani sanno farsi onore anche in Venezuela! E mi piacerebbe anche che si sapesse che se noi, Scalabriniani, sacerdoti per l'assistenza agli emigrati, ci siamo impiantati in Venezuela, lo dobbiamo in buona parte alla collaborazione dei friulani ». Grazie, p. Marcon, di queste parole che ci gratificano di tanti silenzi e di troppe dimenticanze. Nella sua lettera c'è una conferma di quanto andiamo sostenendo: la nostra emigrazione, in ogni Paese, è la migliore nostra dimostrazione di popolo, di cultura e di umanità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INCONTRI** (BERLINO)
del... **DIC. 81** pagina... **14**

rapporto CEE 1981/82

tra inflazione e disoccupazione

In questi ultimi tempi la prudenza e' diventata una virtu' molto in voga fra gli economisti. Il momento che attraversiamo dimostra infatti quanto sia pericoloso lasciarsi andare a pronostici sull'evoluzione della situazione economica. La Commissione europea ne ha fatto recentemente l'esperienza con il suo rapporto economico 1981/82. Si tratta di un documento, redatto annualmente, che traccia il bilancio della situazione al termine dell'anno e formula le previsioni all'inizio di quello successivo. Il rapporto conferma che la situazione economica dell'Europa si e' ulteriormente deteriorata nel 1981, contraddicendo le previsioni che la Commissione aveva espresso nel rapporto precedente.

Infatti, secondo quelle previsioni, i tassi d'interesse avrebbero dovuto diminuire nel 1981. In realta' hanno subito un aumento eccezionale, parallelamente all'aumento del valore del dollaro (34%). Molti prodotti importati, a cominciare dal pe-

trolio, sono infatti fatturati in dollari. Nel 1981 il costo delle importazioni comunitarie e' aumentato del 16,5%, ed e' per questo che il rapporto della Commissione per il 1982 prevede un aumento dei prezzi al consumo piu' forte di quanto si riteneva prima (11,3% rispetto al 9,7%).

La lotta all'inflazione non ha potuto cosi' dare i risultati sperati. La disoccupazione e' in aumento in tutti i Paesi della Comunita'. Nel precedente rapporto la Comunita' prevedeva un aumento del consumo interno del 2% e quello delle esportazioni del 2,5% verso mercati non comunitari. In realta' il 1981 ha presentato un quadro del tutto diverso. La domanda interna ha avuto una lieve flessione rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni comunitarie sono aumentate del 4,5%, contribuendo a mantenere il deficit della bilancia dei pagamenti al medesimo livello del 1980.

Le previsioni per il 1982 sono alquanto ardue. Molto dipendera' dalla scelta che i governi europei faranno per orienta-

re la politica economica comunitaria. Due opzioni si contrappongono in questo momento: 1) prioritaria' alla lotta contro l'inflazione; 2) prioritaria' alla lotta contro la disoccupazione.

La Commissione europea ha invitato i governi a scegliere la seconda prioritaria' per evitare che la drammatica situazione dell'occupazione, come si presenta gia' oggi in Europa, peggiori ulteriormente. Il traguardo, espresso nelle nuove previsioni per il 1982, e' di contenere il tasso di disoccupazione attorno all'8,5% della popolazione attiva nella seconda meta' dell'anno! Si tratta della previsione piu' ottimista, di un traguardo da raggiungere se tutti i Paesi accetteranno di metterla al primo posto.

Come dire che i presupposti su cui appoggiano le previsioni economiche della Commissione europea sono talmente aleatori, da farle diventare profezie alla Mago Merlino. Restano tuttavia dei moniti ai governi e chiare indicazioni alle popolazioni degli Stati membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **IL CORRIERE DI TUNISI**

del.....pagina.....

Notizie della CEE

PARLAMENTO EUROPEO

Un breve bilancio delle attività

Due anni dopo la prima elezione dell'assemblea europea a suffragio universale il bilancio dell'attività dei parlamentari europei si rivela positivo. Alcuni dati recentemente pubblicati traducono il dinamismo e la volontà di agire che caratterizza il Parlamento europeo. Nel 1980 i dibattiti hanno assorbito ben 430 ore suddivise in 64 giorni di seduta. I parlamentari hanno dato il loro parere su 152 proposte di direttiva, di regolamenti e di decisioni presentate dalla Commissione europea. Hanno pure adottato 179 risoluzioni e hanno preso posizione su una serie di problemi importanti ancor prima di essere consultati direttamente.

Anche se tale cifra sembra modesta, l'adozione di questi testi ha richiesto l'esame minuzioso di 2.684 proposte di emendamenti e di queste 658 soltanto sono state adottate. Infine, e sempre nel 1980, i deputati europei hanno portato 2.312 interrogazioni scritte alle altre istituzioni della Comunità e hanno presentato più di 80 petizioni.

pesce, che rappresenta un importante problema per i pescatori britannici i quali devono sostenere, la concorrenza di grandi quantità di pesce importato a basso prezzo. La conclusione di un accordo con il Canada in base a quale i pescatori europei sarebbero autorizzati ad operare nelle acque territoriali canadesi (questo accordo era particolarmente atteso dai pescatori tedeschi, che frequentano regolarmente le acque canadesi). Infine, l'inclusione nel bilancio della Comunità europea di crediti destinati all'ammodernamento e alla costruzione di pescherecci e allo sviluppo dell'acquacoltura.

CONSUMO :

Finirà il monopolio italiano di tabacco ?

In Italia il regime di commercializzazione dei tabacchi manufatti occupa da anni una posizione di monopolio. Questa situazione è incompatibile con il Trattato di Roma che prevede una trasformazione dei monopoli nazionali che presentano un carattere commerciale in modo da escludere ogni discriminazione fra i cittadini degli Stati membri e far rispettare il gioco della libera concorrenza.

La Commissione europea aveva aperto nel 1980 una procedura di infrazione contro l'Italia e aveva minacciato di adire alla Corte di giustizia europea. Il governo italiano ha accettato allora di introdurre talune modifiche e ha iniziato le discussioni con la Commissione. Circa il 40% del consumo italiano di tabacchi manufatti sono coperti da marche straniere e di questi il 30% è coperto da importazioni dirette in provenienza dagli altri Stati membri.

PESCA :

L'Europa rattoppa le sue reti

Dopo anni di controversie e dibattiti sulla fissazione di una politica europea della pesca, i Dieci hanno raggiunto un accordo su molti punti importanti per i pescatori della Comunità.

Ormai non si contano più le riunioni fra ministri della pesca, esperti e rappresentanti dei pescatori e da anni ormai si sono avute discussioni molto animate. Il principale obiettivo : definire un insieme di regole comuni a tutti i pescatori della Comunità europea tenendo conto dell'ampliamento delle acque «territoriali» a 200 miglia per tutti i paesi del mondo.

Le misure e i regolamenti riguardano le quote di cattura autorizzate, l'accesso alle zone di pesca, la sicurezza in mare, gli aiuti finanziari e la formazione professionale e l'organizzazione del mercato vero e proprio. Su tutti questi argomenti, dal 1977 si affrontano tesi opposte e non è mai stato possibile trovare un accordo. I 140.000 pescatori europei, le loro famiglie e le industrie che dipendono dalla loro attività hanno manifestato la loro impazienza legittima. Malgrado la diminuzione progressiva del numero dei pescatori (nel 1970 erano 154.000) la pesca fornisce lavoro a un numero quattro o cinque volte più alto di persone occupate nei settori della trasformazione o della commercializzazione del pesce o ancora nella costruzione e nella manutenzione dei pescherecci. Questa attività va protetta per evitare che la popolazione delle regioni costiere emigri in massa verso i centri urbani.

L'ultimo consiglio dei ministri ha permesso di regolare tutti i dettagli per l'attuazione di una politica globale della pesca; ha preso però un certo numero di decisioni importanti che avranno una influenza diretta sulla vita di numerose regioni e che costituiscono sin d'ora un passo importante verso l'adozione di una tale politica. Fra queste decisioni il trattamento riservato alle importazioni di

DISOCCUPAZIONE

Novem milioni di posti di lavoro cercasi

Alla fine di agosto 1981 nella Comunità a Nove (esclusa la Grecia) la punta di nove milioni di disoccupati iscritti è già stata superata. Il tasso di disoccupazione rispetto alla popolazione attiva raggiunge ora una media dell'8,3% con punte di 11,3% nel Regno Unito e del 12,6% in Belgio. La disoccupazione tocca più le donne che gli uomini in Germania, in Francia e in Italia, nei Paesi Bassi e soprattutto in Belgio, dove il 19,1% della popolazione attiva femminile è disoccupata rispetto all'8,7% della popolazione maschile.

Il tasso di disoccupazione è invece più alto per gli uomini in Danimarca, in Irlanda e, soprattutto, nel Regno Unito. In Grecia, il tasso di disoccupazione è molto debole poiché si situa intorno allo 0,7 per cento della popolazione attiva alla fine di agosto.

ILLUSTRA PHOTO

ESPOSITO BRUNO

TRAVAUX INDUSTRIELS
PHOTO-REPORTAGES

20, Rue d'Algerie - TUNIS

Tél. : 246.782



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'ostilità nei confronti degli stranieri sta aumentando nella Repubblica Federale di Germania. L'avevano denunciata già molti mesi fa diverse organizzazioni, in particolare le Chiese evangelica e cattolica, ma sembrava che fosse più un'interpretazione un po' demagogica degli avvenimenti che un temibile riflusso xenofobo. Alcune settimane fa è toccato al presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro, Josef Stingl, richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo fatto, che, indicato da lui, diventa un minaccioso segnale di pericolo.

Stingl ha parlato durante una visita ad un centro di formazione professionale, ricordando fra l'altro che „chi esige il fuori gli stranieri! dovrebbe rendersi conto del fatto che la nostra economia non può semplicemente rinunciare ad essi. D'altronde gli stranieri hanno contribuito al successo dell'economia tedesca, che determina l'alto tenore di vita nel Paese.“

A Stingl ha dato man forte anche il DGB, la Confederazione sindacale tedesca, che è stata però controbattuta con violenza inconsueta dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Questo prestigioso quotidiano sembra anzi che abbia quasi programmato una campagna antistraniera, tante volte è tornato sull'argomento in questi ultimi tempi.

Si distingue un giornalista, che si firma con la sigla J.L. Ecco citati alcuni brani dei suoi servizi:
„La Presidenza del DGB si dichiara in questi giorni propensa a frenare l'afflusso degli stranieri nella Repubblica Federale.“

„derale del Lavoro finanzia dalle tasse pagate da chi lavora. Tutto ciò in un periodo nel quale si dovrebbe risparmiare perché nelle casse pubbliche s'aprono buchi enormi e lo Stato ammuccia montagne di debiti. Proprio per questo il governo sarà costretto ad aumentare il contributo sociale sulla disoccupazione.“

„La maggior parte degli stranieri disoccupati — scrive ancora J.L. — non pensa minimamente di far ritorno in patria. Anzi si cerca un lavoro illegale o s'accontenta del sussidio di disoccupazione, che è pur sempre meglio di qualsiasi salario ottenuto in patria. La Germania ha fatto ardivare in un periodo relativamente breve

RIFLUSSO XENOFOBO IN GERMANIA

„fuori gli stranieri!“

anche la grande stampa tedesca è impegnata in una campagna grottesca con l'uso di mezze verità

Queste giudiziose considerazioni giungono però in ritardo e forse soltanto perché la disoccupazione è aumentata enormemente. Solo alcuni giorni fa lo stesso DGB aveva protestato contro la proposta di rimandare in patria gli stranieri perché avrebbero aiutato la Germania a realizzare il cosiddetto miracolo economico. Secondo l'opinione di J.L. questa sarebbe una gran balla.

„Quando nel 1945 la Germania era un mucchio di macerie e rovine — scrive infatti — non esisteva ancora l'immigrazione e non c'era neppure gente che cercava asilo politico, ma è proprio allora che i tedeschi da soli hanno cominciato la ricostruzione.“ La FAZ ha senza dubbio ragione: nel 1945, ed anche negli anni precedenti, nessuno cercava asilo politico in Germania, ma di lavoratori stranieri ce n'erano purtroppo molti. Anche durante la ricostruzione non è che i tedeschi fossero poi tanto soli, avendo a disposizione l'enorme aiuto del Piano Marshall e le schiere dei profughi dall'Est. Giustamente J.L. aggiunge: „Oggi però non se ne ricorda più nessuno! E' solo dagli inizi degli anni sessanta — continua poi — quando ormai tutto era stato ricostruito ed il tenore di vita dei tedeschi aveva rag-

giunto un alto livello, che sono arrivati i lavoratori stranieri per partecipare al benessere e non per ricostruire!“

**l'ostilità contro gli stranieri
sarebbe giustificata —
lo scrive la FAZ**

Due giorni prima J.L. scriveva ancora sulla FAZ: „Il numero dei disoccupati nella Repubblica Federale è salito il mese scorso a un milione e 400 mila. E' la quota più alta di disoccupati registrata dall'inizio degli anni 50. L'aumento non è stato improvviso, ma ciò nonostante la situazione è allarmante perché si deve tener presente che il numero dei disoccupati è il doppio di quello dello scorso anno. Dal 1974 l'aumento del mese di ottobre non è mai stato così consistente. Questo fatto getta luce sulla politica degli stranieri seguita negli ultimi anni. Fra i *Gastarbeiter* i disoccupati sono circa duecentomila, compresi quelli che hanno chiesto asilo politico. Molti di loro, anche quelli che hanno avuto un breve rapporto di lavoro, ricevono alla pari dei tedeschi il sussidio di disoccupazione, che l'Ufficio Fe-

Nessuna meraviglia infatti, fino a che l'opinione pubblica è formata anche da giornalisti come J.L. e da giornali come la FAZ. Soprattutto se l'informazione è basata, come in questo caso, su mezze verità, intese più ad aizzare l'ostilità verso gli stranieri che non a controbatterla.

La conclusione di J.L. è grottesca, per questo merita d'essere citata: „Esistono Paesi civilizzati, con alto tenore di vita, che hanno un altro modo di concepire la politica degli stranieri. Per esempio la Nuova Zelanda, grande all'incirca quanto la Repubblica Federale, ma con solo tre milioni di abitanti: ebbene, non vuole *Gastarbeiter!*“

più di cinque milioni di stranieri, che sono ormai quasi il 10 per cento della popolazione locale. La capacità d'integrare questa gente è ormai esaurita. I *Gastarbeiter* abusano delle istituzioni sociali, come il *Kindergeld* o il *Krankengeld*: e lo Stato continua ad aumentare i suoi debiti! Nel frattempo arrivano a schiere nuovi *Gastarbeiter* da Paesi lontani, con culture diverse dalla nostra, sovente mascherati da *Asylanten* o con la scusa di ricongiungersi con la famiglia. Non ci si dovrà meravigliare se, in questa atmosfera, l'opinione pubblica reagirà, passando dall'indifferenza al malumore, ed infine all'aperta ostilità.“

E. MONTECUCCOLI



PROSPETTIVE PER I GIOVANI STRANIERI

se fai il militare potrai diventare tedesco!

Il governo federale tedesco è deciso ad arrestare l'affluenza di nuovi lavoratori stranieri sotto qualunque veste. L'ha dichiarato il portavoce del cancelliere Schmidt in una conferenza stampa al termine di una seduta del gabinetto

dedicata alla politica estera. Kurt Becker ha detto testualmente: „Siamo in troppi e la Repubblica Federale Tedesca non è terra d'immigrazione.”

E' già stato formato un gruppo di lavoro interministeriale che dovrà urgentemente formulare un regolamento, da sottoporre al Consiglio dei ministri il 2 dicembre 1981. I nuovi provvedimenti dovrebbero portare alcune novità nella politica degli stranieri, che il portavoce del governo ha tratteggiato nel suo discorso.

Anzitutto nei confronti dei lavoratori stranieri provenienti da Paesi della Comunità europea: mantenendo il diritto di libera circolazione illimitato per quelli che appartengono già alla Comunità, il governo federale e' però deciso a ricontrattarla con i Paesi che vorranno entrarvi a far parte nel futuro. E' il caso della Turchia - Paese associato in attesa di entrarvi a pieno diritto - che la Germania teme

**TEMA DEL MESE
THEMA DES MONATS**

sopra ogni altro. Più di un milione e mezzo (su un totale di 4,6 milioni di stranieri) sono i lavoratori turchi presenti oggi nella Repubblica Federale, di cui oltre seicentomila giovani. Altri settecentomila aspettano in Turchia la possibilità di emigrare in Germania. Il governo federale chiederà alla Commissione europea di sospendere il diritto di libera circolazione, anche dopo che la Turchia sia entrata a far parte della Comunità.

Ma e' soprattutto sul futuro dei giovani stranieri che dovranno essere portate modifiche all'attuale regolamentazione. Kurt Becker ha detto: daremo loro la possibilità di diventare tedeschi! Potrebbe sembrare l'accettazione di quanto Heinz Kühn aveva proposto nel suo famoso Memorandum, dove voleva concedere

Bando alle fantasie italo-bavaresi, con i nuovi provvedimenti il governo federale vorrebbe insomma arrivare ad una specie di volontariato forzato: se vuoi la cittadinanza devi fare il militare; e, siccome altri modi per ottenerla facilmente non ne esistono, devi deciderci alla svelta.

Certo, e' vero che l'esercito tedesco ha grosse difficoltà a formare i suoi battaglioni, così come prevedono i piani, ed e' anche vero che le difficoltà tendono ad aumentare e che e' compito dei generali cercare di risolverle. Però legittima e' anche la domanda perché tirare sempre in

ballo gli stranieri quando si cerca la soluzione di un problema scottante. Il tema ora in discussione „giovani stranieri nella Bundeswehr” e' nuovo, ma e' vecchio il principio: quello di usare gli stranieri come tappabuchi.

L'offerta di diventare tedeschi e fare il servizio militare in Germania tiene sicuramente vivo il dibattito sui lavoratori stranieri. Ma non di questo c'era bisogno: si parla o si spara già fin troppo di loro e sulle loro teste. Quello che serve e' l'aiuto concreto. I 15 mesi di naia tedesca sono tutt'altra cosa. I giovani di ritorno dal ser-

menti niente. Così la Bundeswehr, che proprio in questi giorni lamentava una mancanza di quadri, potrà rinsanguare le sue annate povere di leva. Non e' una fantasia: il generale Brandt ha proposto ultimamente l'accettazione degli stranieri fra le file dei militari tedeschi, suscitando le ire di Franz Josef Strauß, che ha dichiarato che in Baviera non si verifichera' giammai simile onta.

Anche l'ambasciatore d'Italia a Bonn si e' mostrato subito preoccupatissimo di un tale evento, affrettandosi ad emanare un comunicato dove si avverte la comunità italiana che la Germania non può unilateralmente decidere in questo senso e dimostrando una solerzia degna di miglior causa.

vizio militare avranno di fronte i problemi di prima, e non sarà certo la sostituzione di una cittadinanza con un'altra sulla carta che cambierà la loro condizione.

Per rafforzare questa argomentazione, i nuovi provvedimenti renderanno più difficile anche il ricongiungimento familiare degli stranieri non comunitari. Sarà possibile soltanto se entrambi i genitori vivono in Germania, non più fino a 18 anni, ma limitato a 16 anni d'età, e non sarà permesso al giovane straniero che sposi un non tedesco all'estero di portarsi in Germania il coniuge.



Abbiamo chiamato manodopera e sono arrivate persone!
Wir haben Arbeiter gerufen, und es sind Menschen gekommen!
(Max Frisch)

R.P.



Un professore americano di colore ha scritto un polemico saggio sulle minoranze etniche emigrate negli Usa in cui contesta la tesi dell'emarginazione dovuta a pregiudizi razziali

«Fratelli miei non siete sfortunati»

IL GIORNALE
Ritaglio del Giornale.

del... 30. D.C. 1981

Nel suo libro «Ethnic American» Sowell, ovviamente, non si ferma soltanto alla comunità italoamericana, ma approfondisce anche quelli che sono stati gli inserimenti delle altre minoranze: irlandesi, ebrei, neri, cinesi, giapponesi, portoricani, messicani; anche se il termine minoranze, come appunto fa rilevare l'autore del saggio, può oggi apparire superato, se si pensa che, ad esempio, neri e ispanici formano assieme una massa di cinquanta milioni. Secondo Sowell, ed è proprio qui la carica esplosiva del libro, l'emarginazione che avrebbero sofferto i diversi gruppi etnici, sarebbe stata in molti casi entitativa e certamente non spietata; e certamente non spietata, e certo il progresso di alcuni gruppi etnici, ebraici e giapponesi, e il fatto che questi gruppi etnici, ebraici e giapponesi, non sono una propria comunità nella società americana: ne sono una parte. Anche su di loro esisteva un pregiudizio, pur tuttavia la cultura e allo studio a facilitare l'inserimento degli ebrei, anzi, essi oggetto più volte di sentimenti antisemiti. E infatti oggi il potere degli ebrei non è nelle banche come erroneamente si crede, ma nelle professioni libere ed intellettuali, nell'insegnamento, nella medicina, nell'avvocatura, nel teatro, nel cinema e soprattutto nella letteratura.

La naturale indistinctività del giapponese, l'istinto del senso dell'ordine, la straordinarietà, quasi maniacale attenzione alle regole igieniche che li tennero lontani da malattie, sarebbero i segreti dello straordinario successo di questa comunità, fra americani venivano nutriti nelle case dei padroni, essi invece traevano il loro cibo da quel pezzo di terra che a loro veniva assegnato, affinché così se la cavassero da soli; e il surplus di quello piccolo lavoro agricolo impararono subito a venderlo nei mercati; svilupparono, insomma, un senso di iniziativa di gran lunga maggiore di quello dei loro fratelli neri americani, quell'iniziativa che poi doveva aiutarli ad apparire più attivi e di conseguenza ad ottenere lavori di responsabilità, come infatti è avvenuto.

Se davvero certe emarginazioni fossero state così forti - sostiene Sowell - allora vita e intraprendenza non sarebbero bastate. A sostenere Sowell, figura rappresentativa di quel nuovo conservatorismo nero, sequace dell'ideologia di Saul Pierce), si parte ad Harvard con una brillante tesi su Carlo Marx: marxista convinto nei primi anni del suo insegnamento, passo poi in campo conservatore; e infatti oggi insegna, all'Hoover Institution, centro appunto del conservatorismo economico.

Lo stesso tema doveva essere ripreso molti anni dopo da uno scrittore italoamericano, ogni professore al Queen College, Richard Gambino. Nel suo saggio «Sangue del mio sangue», in italiano) sostiene che le emarginazioni che indubbiamente i nostri emigranti dovettero soffrire non furono causate soltanto dalla società americana, ma piuttosto, e in gran misura, dall'innato sovra mentali, dall'innato conservatorismo delle nostre popolazioni sbarcate nel nuovo mondo, dal rifiuto di qualsiasi contatto al di fuori del nucleo familiare o del vicinato, da insegnamenti che educavano al sospetto e alla diffidenza. Le radici delle nostre vecchie famiglie trapiantate in America, continuavano a raccomandare ai loro figli di cercare un impiego sicuro, anziché spingerli ad osare e a lanciarsi con coraggio in una società in movimento basata sulla competizione e le iniziative individuali. Adesso sulle difficoltà di inserimento nella società americana un altro saggista di colore, Thomas Sowell, ha dedicato un ampio studio che si intitola appunto «Ethnic American».

Sowell, figura rappresentativa di quel nuovo conservatorismo nero, sequace dell'ideologia di Saul Pierce), si parte ad Harvard con una brillante tesi su Carlo Marx: marxista convinto nei primi anni del suo insegnamento, passo poi in campo conservatore; e infatti oggi insegna, all'Hoover Institution, centro appunto del conservatorismo economico.

gnò della sua tesi, Sowell cita quello che scrisse uno dei maggiori leaders neri di due generazioni fa, Du Bois: «Se i pregiudizi dei bianchi cadessero per miracolo in una sola notte, la situazione della massa nera non cambierebbe, ben pochi potrebbero avanzare nella scala sociale e nulla conquista di nuovi posti di lavoro, facendo così intendere, già settanta anni fa, che non è soltanto nell'emarginazione che vanno studiati gli inserimenti di diversi gruppi etnici in America, ma anche soprattutto nelle diverse origini culturali, che è appunto la tesi di Sowell.

Nelle famiglie ebraiche le madri insegnavano ai loro figli che la cultura era l'arma migliore per conquistare la società; ed è stata proprio questa educazione alla lettura e allo studio a facilitare l'inserimento degli ebrei, anziché essi oggetto più volte di sentimenti antisemiti. E infatti oggi il potere degli ebrei non è nelle banche come erroneamente si crede, ma nelle professioni libere ed intellettuali, nell'insegnamento, nella medicina, nell'avvocatura, nel teatro, nel cinema e soprattutto nella letteratura.

La naturale indistinctività del giapponese, l'istinto del senso dell'ordine, la straordinarietà, quasi maniacale attenzione alle regole igieniche che li tennero lontani da malattie, sarebbero i segreti dello straordinario successo di questa comunità, fra americani venivano nutriti nelle case dei padroni, essi invece traevano il loro cibo da quel pezzo di terra che a loro veniva assegnato, affinché così se la cavassero da soli; e il surplus di quello piccolo lavoro agricolo impararono subito a venderlo nei mercati; svilupparono, insomma, un senso di iniziativa di gran lunga maggiore di quello dei loro fratelli neri americani, quell'iniziativa che poi doveva aiutarli ad apparire più attivi e di conseguenza ad ottenere lavori di responsabilità, come infatti è avvenuto.

Se davvero certe emarginazioni fossero state così forti - sostiene Sowell - allora vita e intraprendenza non sarebbero bastate. A sostenere Sowell, figura rappresentativa di quel nuovo conservatorismo nero, sequace dell'ideologia di Saul Pierce), si parte ad Harvard con una brillante tesi su Carlo Marx: marxista convinto nei primi anni del suo insegnamento, passo poi in campo conservatore; e infatti oggi insegna, all'Hoover Institution, centro appunto del conservatorismo economico.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
Ministero degli Affari Esteri
P. 2

so di quello degli irlandesi alla metà del secolo scorso.

Quando si parla di tensioni razziali, si deve pensare anche a questi traumi. E ancor oggi in America si conosce un'altra ondata migratoria, paragonabile a quella che si verificò agli inizi del secolo: ma se allora le popolazioni arrivavano dall'Europa, adesso vengono dalle bidonvilles del Centro America, dalle steppe e dalle risaie dell'Asia. Se si pensa a quest'enorme mosaico, certe fratture dolorose si possono meglio comprendere, certi inserimenti possono apparire miracolosi, e certamente irripetibili in un'altra società. L'emarginazione poi — continua Sowell — non sarebbe davvero così forte se si pensa, invece, agli influssi e alle assimilazioni in continuo movimento. La lingua inglese oggi sta conoscendo una variazione lessicale provocata dal progresso dello spagnolo, così vivo negli stati del West e anche a New York per la massiccia presenza portoricana.

Sowell ci ricorda anche che in quel profondo Sud, fino a venticinque anni fa segregato, oggi sessantaquattro sindaci governano diverse città. Già cinquanta anni fa Salvemini espose la sua teoria su quelle che oggi si chiamano le emarginazioni; ma queste teorie, riprese adesso da un conservatore, figuriamoci quale vespaio solleveranno quando questo libro vedrà la luce nella versione italiana.

Carlo Mazarella





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **FILF-EMIGRAZIONE...**
del **DICEMBRE 1981**... pagina.....

UN COLPO ALL'INTEGRAZIONE

Chi vuole la chiusura (e perché) dell'asilo italo-tedesco di Berlino?

La mancanza di sostegno finanziario minaccia di chiusura l'unico asilo bilingue di tutta la Repubblica Federale Tedesca, lo "Italienischer Kindergarten" Berlino Ovest, che è considerato la più interessante esperienza nel campo della pedagogia infantile dei gruppi-svantaggiati e per la preparazione scolastica - L'importante istituzione è nata da una iniziativa della Filf - Un serio colpo alla integrazione.

L'italienischer Kindergarten di Grüntalerstraße, è nato da una iniziativa della Filf di Berlino Ovest, dopo un attento esame della situazione prescolare e scolare dei bambini italiani. Il senatore für Familien, Jug. u. Sport, finanzia dal 1974 questo asilo, nel quadro del suo programma speciale di sviluppo per la popolazione svantaggiata.

Scopo dell'iniziativa è stato quello di creare uno spazio in cui i bambini possano svilupparsi intellettualmente e socialmente, così da ovviare e contrastare quelle difficoltà che in particolare si presentano per i bambini stranieri con l'ingresso scolastico.

Lo scopo di tale lavoro viene motivato maggiormente dal fatto che i genitori italiani nella stragrande maggioranza dei casi non sono in grado di aiutare e seguire i loro bambini perché loro stessi hanno difficoltà di inserimento nella società, trovandosi per la maggioranza dei casi in uno stato di isolamento e dall'altra scontrandosi coi problemi delle diverse culture e delle diversità linguistiche.

Per questo motivo è stato sviluppato un concetto bilinguistico, migliorato man mano con lo sviluppo della esperienza pratica.

Il personale insegnante ed i bambini sono dunque di entrambe le lingue. E da informazioni risulta che questo è l'unico asilo italo-tedesco a Berlino e nella Rft. Esso, nel frattempo, ha assunto il carattere di ricerca sia nel campo della pedagogia, che nel campo del bilinguismo. Conta un numeroso stuolo di collaboratori fra cui la professoressa Susanna Mantovani, docente all'Università di Parma e di Milano nel campo della psicologia e della pedagogia della prima infanzia, Gastdozent nella Freie Universität Berlin per due anni accademici, consulente dell'Oese dal 1975 al 1980 per un progetto della prima infanzia; il prof. Dr. E. Kuno Beller, libero docente di pedagogia sulla prima infanzia all'Università di Berlino O. (F.U. Berlin-Institut f. Soz. Pädagogik u. Erwachsenen Bildung - Aufgabengebier - Klein-kin Pädagogik); la professoressa Marita Stannke, diplomata in pedago-

gia, direttrice per l'applicazione scientifica della pedagogia nei nidi d'infanzia di Berlino; la professoressa Claudin Calvet, diplomata in psicologia infantile e collaboratrice del Prof. Kuno Beller all'Università di Berlino Ovest.

Hanno inoltre prestato la loro collaborazione studentesse di Torino indirizzate all'asilo per uno studio socio-linguistico dal Prof. Grassi, esperto di bilinguismo.

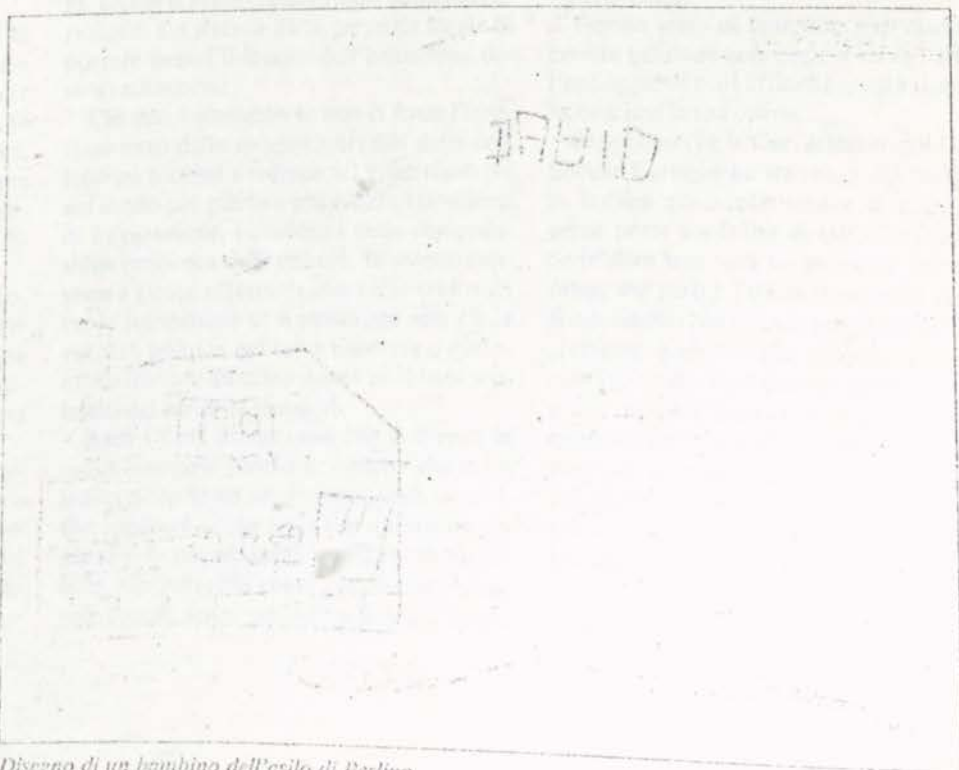
Da 4 anni vengono a far pratica nell'asilo studenti di sociologia e di pedagogia.

Avendo avuto risultati positivi, con un doposcuola sperimentale, limitato a pochi bambini frequentanti la scuola tedesca, è stato sviluppato un progetto di doposcuola anch'esso bilingue. Dopo 3 anni di lavoro su questa esperienza gli organizzatori si sono sentiti pronti a realizzare un doposcuola per 35 bambini, incoraggiati sia dai genitori, che dalle autorità berlinesi. Purtroppo

non è stato ancora realizzato per la mancanza di reperimento di locali adatti, ed ora, anche di finanziamenti.

Tra i risultati positivi possiamo affermare che lo sviluppo generale del bambino è risultato ottimale e che rispetto all'inserimento scolastico in Germania ed in Italia ne è risultato che nessun bambino ha avuto difficoltà d'inserimento, anzi la preparazione ottenuta attraverso il lavoro dell'asilo, ha messo i bambini in una posizione avvantaggiata di partenza rispetto al livello medio di preparazione prescolastica degli altri bambini provenienti da altre istituzioni.

Questo asilo ha avuto dalle autorità di Berlino, sia tedesche che italiane, riconoscimenti per la qualità del lavoro pedagogico portato avanti. Molte famiglie italiane e tedesche aspettano fino ed oltre un anno che un posto per i loro bambini venga liberato.



Disegno di un bambino dell'asilo di Berlino.

A Berlino mancano ufficialmente 23.000 posti asilo.

In una situazione politica in cui la ormai famosa direttiva scolastica Cee non viene applicata, ci era sembrato che questo asilo fosse un piccolo inizio di dimostrazione di buona volontà da parte del Senato di Berlino Ovest, offrendo la possibilità di avviare, anche se in modo limitato e particolare, il discorso di integrazione nel senso della direttiva Cee.

In questo contesto l'asilo viene visto come una piccola speranza nel futuro sviluppo per l'attuazione della direttiva Cee.

I risultati ottenuti da questa esperienza italo-tedesca ci confortano e ci incoraggiano a continuare in questa direzione. Gli aspetti socio-linguistico-pedagogici ci confermano la validità dell'iniziativa e siamo sicuri che i risultati positivi ottenuti possono, anzi devono, essere resi possibili in molte istituzioni prescolari e scolari. A nostro avviso c'è purtroppo in Germania la necessità di colmare vuoti abissali.

Come è organizzato l'asilo

L'asilo è serio, come già detto, anche tramite la stretta collaborazione tra genitori italiani e tedeschi. Si iniziò sin da allora a lavorare in collettivo per evitare concorrenze tra il personale insegnante e tra genitori italiani e tedeschi e naturalmente per non ripetere gli errori almeno nel campo della pedagogia, che inevitabilmente una struttura piramidale crea.

L'uguaglianza dei diritti e dei doveri, lo scambio dei ruoli e dei compiti, lo sforzo che i genitori fanno nel voler comprendere e quindi accettare una diversità culturale, lo scambio delle esperienze bambino-genitori, bambino-insegnante, bambino-ambiente sono temi importanti: intorno a ciò veniamo confrontati ogni giorno ed i bambini in modo particolare.

Quello in oggetto è un asilo autogestito. Ciò crea alcuni problemi organizzativi perché una parte del tempo viene per così dire tolta al lavoro stretto con i bambini. Si tratta di lavori come pulire, cucinare, portare avanti la contabilità e così via.

Vi sono 25 bambini, 3 insegnanti, 1 assistente sociale ed una persona impiegata a mezza giornata. I bambini sono per 1/3 tedeschi e per 2/3 italiani. Il personale è così suddiviso: 3 di nazionalità italiana, 2 di nazionalità tedesca; 3 donne, 2 uomini.

L'asilo è aperto dalle 6.00 alle 17.00, così che buona parte dei genitori costretti ambedue a lavorare abbiano la possibilità di lasciare i bambini fin dal mattino presto.

I bambini vengono divisi in gruppi di età e nell'ingresso all'asilo si tiene conto della nazionalità, dell'età e del sesso. I bambini ricevono colazione, pranzo e merenda direttamente dall'asilo, ciò per evitare che alcuni bambini abbiano differenze di trattamento e per distribuire dei cibi durante l'arco della settimana che contengano le diverse sostanze per un sano sviluppo fisico. Il lavoro degli insegnanti viene diviso in modo che ci sia sempre una rotazione nella distribuzione dei lavori organizzativi.

Una riunione settimanale degli insegnanti permette di discutere e risolvere assieme sia problemi di natura pedagogica, sia problemi di natura organizzativa, mentre una riunione mensile dei genitori permette un più stretto coordinamento nel portare avanti l'educazione dei bambini e nell'informazione reciproca di diversi fatti e problemi o nell'organizzare assieme una festa per i bambini, una gita di 10 giorni od altro. Inoltre proprio nella riunione dei genitori diminuiscono i problemi dovuti alla diversità culturale, permettendo così una reciproca comprensione culturale ed un reciproco comune interesse per i bambini. I genitori e gli insegnanti hanno come punto di riferimento lo statuto dell'associazione-asilo, da cui si sviluppano i valori della cooperazione. Lo statuto dà la garanzia legale di portare avanti il lavoro dell'istituzione democraticamente.

Ciò non basterebbe se non ci fosse l'interesse nato dalle necessità urgenti della collettività italiana e tedesca nel voler risolvere nel modo più giusto e più adatto i problemi di integrazione, i problemi della comprensione reciproca delle culture. In questo contesto è giusto affermare che viene svolto un ruolo importante se si pensa che non c'è la volontà politica nel voler risolvere o perlomeno iniziare ad affrontare i problemi scolastici dei bambini stranieri.

Anzi i fatti dimostrano che si lavora in senso contrario poiché se è giusto che la bilancia dello Stato venga pareggiata in qualche modo, è anche vero che questo pareggio lo si fa pagare proprio alla parte più debole, alla parte più colpita in diverse maniere e tempi, senza pensare alle gravi conse-

guenze dovute agli scompensi di un mancato programma sociale: si guardi il problema delle abitazioni vuote perché non accessibili alle fasce sociali economicamente meno avvantaggiate, la disoccupazione giovanile, i problemi della droga e dell'alcolismo, la criminalità e l'aumento dei suicidi giovanili.

Una volta si parlava di possibilità migliorative nel campo dell'insegnamento prescolare e scolare, oggi si vuole sopprimere non solo le possibilità future ma anche quello che già è stato fatto. Risultato: c'è il pericolo che tutte le istituzioni, che lavorano nel campo della pedagogia ancora validamente, si tramutino in veri e propri parcheggi.

Si tratta di incoscienza politica? Comunque sia siamo contrari perché le conseguenze saranno sicuramente disastrose. Noi chiediamo che il nostro asilo possa continuare il suo lavoro. Perciò chiediamo che i fondi fino ad ora ricevuti (tra l'altro non certo sufficienti a risolvere il grave problema) vengano stanziati anche in futuro, come minimo nella stessa ampiezza.

Se ciò non è possibile ci troveremo nella situazione di dover lavorare con 25 bambini ed un personale ridotto di 2 ed in più tutto il lavoro extra che una istituzione autogestita deve portare avanti. In pratica viene richiesto dalle autorità tedesche: fare di questo asilo (che va assumendo sempre più il carattere di un asilo modello) un parcheggio, oppure decidere di chiudere l'asilo per evitare il parcheggio.

Questo stato di cose non può essere accettato passivamente per cui serve l'aiuto e l'appoggio di tutti affinché questa istituzione continui la sua opera.

Sappiamo che la Cee, attraverso il Fondo Sociale Europeo ha stanziato dei fondi per le attività parascolastiche e ci chiediamo come poter usufruire di tali stanziamenti. Senz'altro non sarà un processo veloce, al momento però è l'unica possibilità che noi conosciamo. Nel caso di un possibile finanziamento è chiaro che saranno presentati tutti i bilanci, come sempre pubblicamente, e che saremo sempre a disposizione per qualsiasi controllo di verifica delle somme ricevute, ai sensi degli articoli che regolano l'amministrazione di fondi pubblici e la verifica delle spese effettuate che saranno solo a carattere sociale.

Martino Luigi Porelli



I PROBLEMI DELLA STAMPA

Per un organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero

Si sono create le premesse per la costituzione di una organizzazione della stampa di emigrazione unitaria e democratica che sappia rappresentare le giuste esigenze di un servizio sociale indispensabile - Urgenza di attuare la legge sull'editoria.

Tutto lascia ritenere che si sia giunti finalmente al momento in cui più che uno spiraglio si sia aperta una vera e propria porta sulla via della costituzione di una struttura effettivamente rappresentativa della rete di pubblicazioni italiane all'estero, la quale, al di là della pura rappresentatività, sappia anche affrontare con competenza, e affiancarsi allo sforzo che in questo senso stanno svolgendo da sempre le organizzazioni degli emigrati, i mille problemi della informazione tra gli emigrati, per gli emigrati e sugli emigrati italiani all'estero. Devono ancora essere definiti i tratti particolari, e non è ancora detto che le residue difficoltà possano tutte essere superate agevolmente, ma la possibilità di un esito positivo è data dalle conclusioni delle varie riunioni che un gruppo di operatori del settore ha tenuto, in una sala gentilmente messa a disposizione dalla Direzione Generale Affari Sociali ed Emigrazione (Dgeas) del Ministero degli Esteri, e dalla conferma che il nuovo sottosegretario dell'emigrazione, on. Mario Fiorini, ha dato di voler continuare sulla linea che era stata intrapresa dal suo predecessore. È un motivo di fiducia anche il graduale allargarsi di quel gruppo di lavoro con il concretizzarsi dell'apporto delle organizzazioni nazionali degli emigrati dopo la serie di dichiarazioni di sostegno al progetto per la costituzione di una unica, ed unitaria, struttura rappresentativa degli organi di informazione italiana che si stampano e in qualche modo operano all'estero.

Vale la pena, per chi non ha seguito tutti i passi della vicenda, rimettersi sott'occhio almeno le fasi del costruirsi di questa speranza, tralasciando la storia dell'accumularsi di episodi che hanno fatto sentire sempre più acuto il bisogno di una visione e di una pratica del tutto nuove nella rappresentatività della stampa italiana all'estero.

Il primo passo su questa via venne compiuto il 2 aprile del 1981, quando ancora sottosegretario all'emigrazione era il sen. Della Briotta. In quella occasione, presso il Ministero degli Esteri, un gruppo di operatori dell'informazione in emigrazione, si costituì in gruppo di lavoro "ad hoc" e fissò una linea pro-

grammatica per, si disse, "affrontare gli impegni futuri di un organismo rappresentativo unitario dell'informazione in lingua italiana all'estero". Ma è meglio disporre del documento testuale che fissò l'evento. Ecco: "Il gruppo di lavoro insediato dal Sottosegretario agli Esteri, Senatore Della Briotta, per affrontare gli impegni futuri di un organismo rappresentativo unitario dell'informazione in lingua italiana all'estero, ha trovato piena adesione da parte dei partecipanti.

L'organizzazione, la preparazione e la celebrazione di un Congresso che dia vita ad un nuovo organismo unitario trova i partecipanti impegnati a coinvolgere in tale processo le forze democratiche operanti nell'emigrazione. Preso atto dell'espressa volontà reiteratamente dichiarata dalle Associazioni nazionali della emigrazione e rinnovata in data 1° aprile 1981 invitano una rappresentanza delle medesime Associazioni nazionali nel gruppo di lavoro oggi istituito.

I problemi propri di ogni singola organizzazione potranno trovare in questa prospettiva adeguata composizione nello spirito della più aperta e sincera collaborazione per un reale e garantito pluralismo.

La nuova struttura della stampa italiana all'estero che scaturirà dal Congresso dovrà assumere la rappresentanza unitaria della stampa nei confronti dello Stato italiano, secondo le norme stabilite dalla nuova carta statutaria. Ciò non esclude che possano esserci formule organizzative regionali nei termini previsti dalla nuova carta statutaria.

La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (Fmsie) e la Confederazione Italiana della Stampa Democratica dell'Emigrazione (Cisde) sin da oggi sono al lavoro per rendere concreti i presupposti per un nuovo associazionismo della stampa italiana all'estero e giungere al congresso nelle date indicate dal 19 al 22 novembre 1981".

Dal documento, che porta le firme di Ettore Anselmi, Gaetano Baffile, Elia Finzi, Vittorio Giordano, Umberto Marin, Nazzareno Principessa, Elio Sacchetto, Ignazio Salemi, Walter Temellini, si deducono alcune cose che hanno la loro importanza. La prima è che, co-

me è già stato ricordato, le Associazioni nazionali dell'emigrazione avevano già espresso la preoccupazione per la sfilacciatura che si era verificata nella rappresentatività della stampa italiana all'estero ed avevano già espresso unanimemente il loro impegno a contribuire per dar luogo ad una situazione più solida; e una seconda è data dalla presenza, fra i firmatari, di tutti i settori interessati, cioè la Cisde, attraverso i suoi massimi rappresentanti e la Fmsie attraverso i rappresentanti dei suoi vari tronconi.

Quella riunione ha il valore di primo chiarimento ufficiale di propositi, ma l'intreccio di vicende di natura diversa ritardò il "rispetto dei tempi" e anche l'operatività stessa del gruppo ha subito, a tratti, qualche dura scossa. Fra queste vicende va messa nel conto da una parte quella che riguarda il cambio della guardia al sottosegretariato degli Esteri e dall'altra lo scoppio dello scandalo della loggia P2 con la pubblicazione dell'elenco degli iscritti fra i quali figurano il nome del presidente onorario della Fmsie, avv. Umberto Ortolani, e del delegato del presidente effettivo, Elio Sacchetto. Tuttavia si può dire che lungi dal lasciarsi assorbire dalle inevitabili polemiche e dal rischio di chiusura la stragrande maggioranza dei membri del gruppo di lavoro trasse proprio da questo fatto la convinzione che un organismo rappresentativo della stampa italiana all'estero, per essere veramente tale, dovesse poggiare su basi assolutamente nuove, in formula, in proponimenti e in uomini, rispetto al passato.

Intanto veniva approvata definitivamente dalle Camere la nota legge sull'editoria che vedeva assegnare provvidenze anche alla stampa di emigrazione. Di questo torneremo a parlare più avanti. Per ora basti dire che anche l'approvazione della legge contribuì a far riprendere la marcia del gruppo di lavoro che tornò a riunirsi il 15 ottobre, non appena constatata la disponibilità del nuovo sottosegretario.

Ormai erano ovviamente saltati i tempi previsti della prima riunione e il primo problema che dovette essere affrontato fu proprio quello di rimediare al ritardo mediante la fissazione di un calendario preciso di scadenze attraverso le quali avvicinarsi all'obiettivo. Ma, ecco il testo del documento che venne approvato alla fine della giornata di lavori:

"Il gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero insediato dal sotto-

segretario agli Esteri il 2 aprile 1981 si è riunito alla Farnesina il 15 ottobre 1981.

Ribadito l'intento unitario e riconsacrata la piena disponibilità del Ministero degli Esteri e delle forze politiche e sociali operanti nell'emigrazione per la costituzione di un organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero, propone quanto segue:

— allargamento del gruppo di lavoro a rappresentanti delle Associazioni nazionali dell'emigrazione e dei Sindacati;

— apertura del gruppo di lavoro ad eventuali presenze che si renderanno necessarie nel corso dei suoi lavori, sia come rappresentanza geografica che associativa;

— convocazione del Congresso entro il marzo 1982;

— estensione dell'invito al Congresso a tutta la stampa italiana all'estero;

— elaborazione di un progetto di statuto per il nuovo organismo unitario della stampa italiana all'estero entro il 15 dicembre 1981 e definizione di un programma relativo alle finalità ed attività dello stesso organismo;

— verifica del progetto di statuto in riunioni continentali entro il 31 gennaio 1982.

Prima di iniziare i suoi lavori, il gruppo di lavoro è stato ricevuto dal Sottosegretario agli Esteri, on. Fioret, il quale ha sottolineato l'importanza che il Ministero degli Esteri annette alla funzione della stampa italiana all'estero e la necessità di una sua rappresentanza unitaria. I membri del gruppo di lavoro hanno vivamente ringraziato il Sottosegretario.

Il gruppo di lavoro decide di convocarsi integrato per il 12 novembre 1981".

Soffermandoci un attimo sui firmatari del documento che sono: Nazzeno Principessa, Vittorio Giordano, Ignazio Salemi, Camillo Moser, Ettore Anselmi, Umberto Marin, Mario Tamponi. Ancora una volta, anche se allo scopo di sottolineare il carattere di "gruppo di lavoro unitario" è stata tralasciata la indicazione, accanto ad ogni nome, della qualifica, è facile distinguere la larghezza dei settori associativi rappresentati, insieme anche, perché non dirlo, ad una assenza, quella di Elio Sacchetto, che è indicativa dell'orientamento generale in relazione allo scandalo P2.

Ma vi è anche un'altra considerazione da fare, e riguarda la decisione di assumere impegni precisi, fissare scadenze e di procedere avanti. Per quanto riguarda la Cide va tenuto conto che nel corso di un convegno convocato insieme alla Regione Toscana a Muresca, ai

primi di settembre, per discutere sui problemi dell'informazione agli emigrati sulla realtà delle Regioni in Italia, venne verificata con i rappresentanti di quasi tutti i giornali d'Europa aderenti e con numerosi operatori del settore che operano a contatto con la Cide e le organizzazioni democratiche la piattezza della strada intrapresa e la volontà a continuare.

L'approvazione della legge sull'editoria e la conseguente necessità di nominare una commissione per la ammissione dei giornali ai contributi previsti e per la assegnazione dei contributi stessi, aveva posto alla questione dell'organismo rappresentativo, un problema nuovo, o meglio, aveva posto in termini nuovi il problema dell'urgenza di realizzare l'unità rappresentativa. Infatti per superare una delle critiche più marcate che tutti gli ambienti dell'emigrazione - associazioni, giornali, forze politiche e sindacali - avevano rivolto al modo di lavorare della precedente Commissione per i contributi alla stampa di emigrazione, si sarebbe resa necessaria una drastica riduzione dei suoi membri, allo scopo, fra le altre cose, di ridurre al minimo il rischio di non raggiungimento del numero legale nelle sedute di lavoro. Una sola organizzazione della stampa presuppone una rappresentanza più agevole nella commissione. Ed è proprio questo il problema che il gruppo di lavoro, questa volta allargato ad un considerevole numero di rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati, si è posto nella successiva riunione del 12 novembre arrivando anche a formulare una sua proposta che, prevedendo otto esperti operatori del settore unanimemente accettati, insieme ad un rappresentante dei sindacati, e aggiungendo a questi altrettanti funzionari ministeriali, non facesse salire oltre 18 il numero dei membri della commissione. Un numero accettabile sul quale si sarebbe potuto fare assegnamento per un rapido insediamento e svolgimento del lavoro di selezione dei giornali aventi diritto ai contributi e di assegnazione degli stessi. La proposta non è stata accolta ma il lavoro svolto nella riunione del 12 novembre ha costituito ugualmente un passo avanti nella determinazione per la costruzione dell'organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero. Lo si può dedurre infatti dal testo del documento approvato al termine della giornata:

"Il gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero insediato dal sottosegretario agli Esteri il 2 aprile 1981, si è di

nuovo riunito alla Farnesina, come da impegno assunto nella riunione del 15 ottobre, allargato alla partecipazione di rappresentanti delle Associazioni degli emigrati. Erano presenti Ettore Anselmi, Salvatore Gasparro, Giuseppe Lucrezio, Umberto Marin, Camillo Moser, Arnold Orsatti, Giovanni Ortu, Dino Pelliccia, Silvano Ridolfi, Ignazio Salemi. Si sono scusati per l'assenza e associati ai lavori Vittorio Giordano e Mario Tamponi.

Sono stati esaminati in primo luogo i problemi connessi con l'attuazione della legge sull'editoria per la parte che riguarda la stampa italiana all'estero (artt. 26 e 45). Il Gruppo di Lavoro, allo scopo di dare risposta positiva alle sollecitazioni dei giornali e delle forze sociali che sono state raccolte dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Compagna (riunione del Comitato per l'emigrazione della III Commissione permanente - Affari esteri - della Camera, del 5/11/81), ha formulato proposte circa la composizione della Commissione prevista dalla legge ed ha avanzato la richiesta di contribuire all'elaborazione dei criteri di riparto dei contributi.

In relazione al costituendo nuovo organismo unitario rappresentativo della stampa italiana all'estero il Gruppo di lavoro ha discusso le linee dello Statuto che si propone di sottoporre al parere e alle osservazioni di tutte le testate italiane all'estero in preparazione del Congresso la cui convocazione resta prevista entro il marzo 1982. Le varie indicazioni saranno raccolte in un unico documento nella prossima riunione del Gruppo che avrà luogo a Roma, presso il Ministero degli Affari esteri, il 14 dicembre p.v., riunione che resta aperta all'apporto delle varie componenti dell'emigrazione e della stampa di emigrazione.

I convenuti hanno confermato il loro impegno a proseguire nello sforzo intrapreso per la composizione di un quadro unitario rappresentativo di riferimento della stampa italiana all'estero, e perciò denunciano con forza le manovre di un gruppuscolo riunitosi a Caracas nei giorni scorsi che strumentalizza per fini personali, da una posizione statutariamente illegale e non rappresentativa, una sigla che è stata patrimonio di tanti giornali italiani all'estero, ed inoltre elude le speranze di una migliore operatività unitaria della stampa di emigrazione; il Gruppo di lavoro ha infine riaffermato di operare come Comitato Promotore affinché il Congresso previsto entro marzo costituisca veramente un confronto fra



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

tutti i giornali italiani all'estero. I presenti, citati nello stesso testo del documento, hanno firmato a conferma della loro volontà e a dimostrazione della aumentata rappresentatività del gruppo stesso.

Mentre scriviamo e stiamo per andare in macchina è praticamente in corso la riunione cui si fa cenno nel documento e dalla quale deve in sostanza scaturire la proposta di statuto. È questa la proposta che verrà messa in discussione nelle varie istanze della emigrazione e dei titolari di testate di emigrazione in tutti i continenti allo scopo di suscitare pareri e critiche attraverso le quali sia possibile giungere ad un testo di statuto finale da discutere ulteriormente ed approvare, entro marzo, a quella che sarà l'assemblea costitutiva dell'organismo rappresentativo unitario della stampa di emigrazione, per il quale, appunto, si sta lavorando.

Ma, come dicevamo all'inizio, accanto a tutto questo lavoro che costituisce motivo di previsione ottimistica, anche per la larghezza di consensi che sta ricevendo, vi sono fatti e atteggiamenti i quali ci fanno dire che non tutte le difficoltà sono state eliminate e che ci sono ancora notevoli scogli da superare.

Il passaggio della dichiarazione di intenti, anche se reiterata come appare chiaro dalla serie di testi di documenti che abbiamo dato qui sopra, è, comprensibilmente, non sempre agevole. Intanto va detto che proprio degli ambienti ministeriali, il cui consenso è indispensabile per gli stanziamenti necessari alla convocazione dell'assemblea dei rappresentanti di tutti i giornali italiani nel mondo per dar luogo alla costituzione del nuovo organismo, derivano certe resistenze ad accettare ciò che è stato costruito dal gruppo di lavoro. Resistenze che forse hanno la loro ragione d'essere in un rapporto "affettivo" stabilito nel passato con un tipo di gestione della Fmsie che ha quelle caratteristiche di "gestione di potere" che in fondo stanno alla base delle sue crisi e della sua decadenza. Certo è che queste resistenze forniscono una base di appoggio a chi nella vecchia Fmsie non vede di buon occhio il formarsi della nuova unità soprattutto per il significato che essa ha di democrazia e anche di esigenze, di moralità.

La Cisdé, dal canto suo, nel dare il suo massimo contributo alla costituzione del nuovo organismo rappresentativo della stampa italiana all'estero, ha confermato insieme a tutti i giornali che vi aderiscono di voler continuare

su questa strada ma anche di essere assolutamente indisponibile a un rapporto che ponga le sorti della stampa di emigrazione, gran parte della quale è stata costruita dalle associazioni con il duro sacrificio dei lavoratori emigrati coscienti dell'esigenza di disporre di una voce democratica, nelle mani di persone che con la loro appartenenza a raggruppamenti eversivi, come è apparso essere la loggia massonica P2, non danno, evidentemente alcuna garanzia di rispetto delle norme di democrazia e di moralità nonché di funzionalità ed efficienza, come del resto l'esperienza del passato ha dimostrato.

Ma il prevedibile impaccio che tali resistenze possono provocare presentano una conseguenza che finisce per danneggiare i giornali di emigrazione non tanto e non solo per quanto si riferisce al lavoro di preparazione dell'assemblea congressuale costitutiva del nuovo organismo e delle linee di funzionamento e programmatiche che esso dovrà avere, bensì in ordine ai tempi di attuazione della legge sull'editoria e alle conseguenze che un ulteriore ritardo può avere e certamente avrà sulle possibilità di sopravvivenza delle iniziative giornalistiche in atto nell'emigrazione italiana nel mondo.

Infatti ogni tentennamento dell'unità del gruppo di lavoro potrebbe ripercuotersi sulla sua capacità di rappresentanza degli interessi dei giornali italiani all'estero e ogni dubbio su questo punto rende impossibile, comunque difficile, la costituzione della commissione che dovrà selezionare i giornali da ammettere ai contributi e assegnare i contributi stessi, così come dispone la legge stessa sull'editoria. Lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Compagna, in occasione di un suo incontro con la Commissione che alla Camera dei Deputati ha allo studio il problema della emigrazione, ha espresso chiaramente la sua difficoltà, stante la situazione attuale, a nominare la commissione.

Quindi ogni atto inteso ad incrinare - e ci riferiamo chiaramente ad una presa di posizione espressa dall'ultimo troncone della Fmsie della cui legittimità lo stesso statuto dell'organizzazione solleva numerosi dubbi - l'unità del gruppo di lavoro fra un numeroso arco di rappresentanti di giornali e le associazioni degli emigrati non può non risultare di grave danno per tutti i giornali di emigrazione e questa è una responsabilità grave di cui non si potrà evitare di rendere conto. Gli stessi giornali

di emigrazione sapranno attribuirle senza indugio e trarne le necessarie conseguenze.

Non sono di questo segno, chiaramente, le eventuali difficoltà di intesa sulle caratteristiche organizzative e di lavoro del nuovo organismo rappresentativo della stampa italiana all'estero e che dovranno essere contenute nello statuto.

Sarà prevedibilmente abbastanza facile intendersi su come dovrà essere e cioè se un'organizzazione confederale, che raccolga cioè raggruppamenti di diverso indirizzo, o assolutamente unitaria nell'organizzazione e nella formula; se organizzata su una struttura unica centrata in Roma o su basi continentali così come sulla forma di rappresentanza delle strutture continentali nell'organismo centrale; sulle forme di garanzia del rispetto della democraticità; sull'orientamento delle iniziative di cui si dovrà fare promotore; sui limiti o meno della rappresentatività; e così via. Il raggiungimento di una intesa larghissima su queste ed altre questioni non provocherà ritardi nell'adempimento delle varie tappe indispensabili per giungere all'assemblea congressuale del prossimo marzo e del resto è garantito dalla consultazione prevista di tutte le componenti della stampa italiana all'estero. A questa consultazione è da attribuire molta più importanza di quanto a prima vista non possa apparire. Infatti nella qualità e nella quantità delle risposte sta, indubbiamente, anche risposta, questa sì seria e motivata, alla - ci si permetta la parola, - burla di consultazione sulla disponibilità a partecipare al congresso che si fa passare per adesione di massa all'ultimo troncone della Fmsie.

Come abbiamo già detto questo numero della rivista va in macchina mentre è in corso la riunione del gruppo di lavoro annunciata per il 14 dicembre e spostata poi al 15 e non possiamo ora conoscerne l'esito. È certo tuttavia che non mancheremo di informarne i nostri lettori nei numeri successivi.

i.s.